



**■ PRECARI** Entro oggi emendamenti alla Finanziaria

# Gli ex Lsu-Lpu restano in attesa, dal Governo per ora tutto tace

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Il tempo trascorre inesorabile e il futuro dei 4500 lavoratori ex Lsu/Lpu è avvolto dal fumo di promesse generiche. Questo pomeriggio scadranno i termini per la presentazione di eventuali emendamenti alla manovra Finanziaria. L'unica cosa certa è che un emendamento verrà presentato dall'opposizione ovvero dal senatore del Pd, Ernesto Magorno, che presenterà l'atto depositato in commissione bilancio alla Camera della collega Enza Bruno Bossio.

Per il resto è un mistero cosa faranno le forze di maggioranza. A parole diversi esponenti del Governo hanno assicurato il loro impegno a risolvere il problema, ma

Dai 5 Stelle zero prese di posizione ufficiali

esponenti del Governo o del Parlamento parlano con gli atti e al momento di atti non ce n'è. La famosa proposta elaborata dal deputato grillino Riccardo Tucci e consegnata direttamente al Governo, non è stata discussa in nessuna sede se non nelle segrete stanze del Ministero del Lavoro, almeno a sentire lo stesso deputato. Può darsi che nella giornata di oggi qualcuno dei senatori grillini, magari un calabrese, depositerà un suo emendamento oppure lo stesso relatore della manovra potrebbe presentarne uno del Governo prendendo spunto dall'iniziativa di Magorno. Ma siamo nel campo delle mere ipotesi perché dietro le rassicurazioni non c'è stata una chiara presa di posizione politica né dal Governo né dai diciotto parlamentari 5 Stelle eletti

I dubbi sui contratti della Bruno Bossio

in Calabria che anzi parlano di tutt'altro. È evidente che questa situazione non lascia per nulla tranquilli i diretti protagonisti di questa vicenda: i lavoratori, i sindacati e i sindaci a cui toccherà in ultima analisi restare con il cerino in mano.

L'ultima indiscrezione dice che forse il Governo nella manovra inserirà le famose deroghe alle norme sulle assunzioni nella Pubblica Amministrazione, ma non metterà sul piatto i fondi necessari per poi pagare i contratti. Sarebbe un primo successo ma non sufficiente.

«Forse dovremmo chiederci se abbiamo fatto bene a far passare questi lavoratori da una situazione di sussidio ad una situazione contrattuale», si chiede ironica ma non troppo la Bruno Bossio.

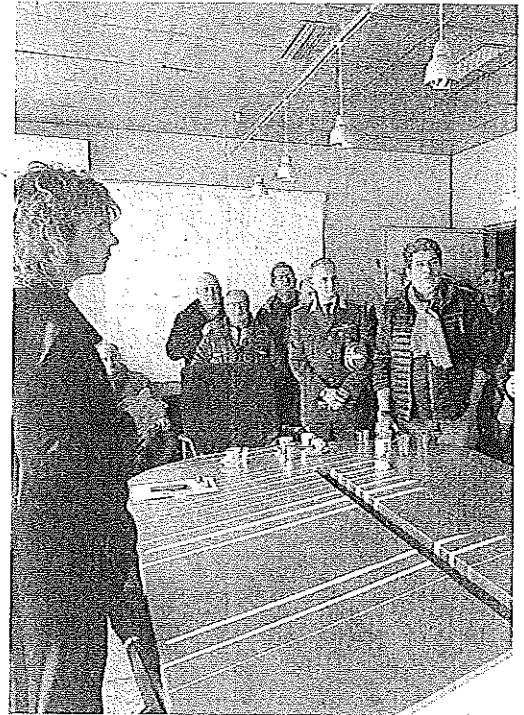
«Noi - spiega ci siamo presi la responsabilità nel 2013 di far uscire queste persone da una situazione relativa a sussidi senza copertura assicurativa e senza alcun tipo di contributo, ad un contratto parti time a tempo determinato. Col senno di poi capisco che così si è complicata la situazione per i vincoli imposti dalla legge sulle assunzioni

negli enti locali. Adesso servono le deroghe perché sono convinta che i soldi ci sono. Per stabilizzare questi lavoratori serve solo volontà politica perché il percorso normativo, come ho scritto nel mio emendamento, è già tracciato nel decreto 75 del 2013 che è il decreto attuativo alla legge Madia e che prevedeva la fine del precariato nella Pubblica Amministrazione entro il 2020. Quella è l'unica soluzione da perseguire, attendiamo fiduciosi le mosse del Governo, ma al momento di atti concreti non se ne sono visti».

Ricordiamo che la genesi di questi lavoratori risale al 1997/98

quando una legge nazionale, proprio per venire incontro alle esigenze dei Comuni afflitti dal blocco del turn over, hanno previsto questa misura che era legata a progetti specifici. Siccome poi in Italia ciò che è provvisorio diventa definitivo, questi progetti sono andati avanti di proroga in proroga per vent'anni.

Al lavoratori, quindi, non resta che attendere continuando lo stato di agitazione nei comuni dove prestano servizio e mantenendosi pronti ad iniziative più clamorose che a queste latitudini sembrano le uniche in grado di garantire un ascolto da parte di Roma



Il ministro per il Sud, Lezzi durante l'incontro con i sindacati calabresi

## ■ AMENDOLARA Il sindaco Ciminelli dice di non capire il loro immobilismo «Ma che fine hanno fatto i sindacati?»

AMENDOLARA (Cs) - «Che fine hanno fatto i sindacati?» se lo chiede il sindaco di Amendolara Antonello Ciminelli che sin da subito si è fatto portavoce del malessere degli Lsu Lpu in attesa di ancora conoscere il loro futuro occupazionale a pochi dalla scadenza annuale del contratto.

Ciminelli venerdì mattina rassegherà le proprie dimissioni da sindaco al segretario comunale per poi alle dieci scendere sulla Ss106 assieme ai lavoratori. Nel frattempo la tiepida reazione dei sindacati lascia intendere secondo il primo cittadino di Amendolara che la situazione è ancora in al-



Antonello Ciminelli, sindaco di Amendolara

to mare e non sarebbe per nulla rassicurante come vogliono far credere le forze sindacali e quelle di governo soltanto per scoraggiare i lavoratori a scendere in piazza. Proprio l'alto jonio raggruppa un alto numero di comuni ad alta densità di Lsu e Lpu e Ciminelli ha invitato

tutti i sindacati a rassegnare le dimissioni. «È l'ultima possibilità che ci resta per dare dignità a questi lavoratori alle porte del Natale. Come mai - si chiede il sindaco - se ancora non c'è nulla di concreto, si cerca di sminuire la manifestazione dell'alto jonio? Cosa c'è sotto? Bando ai protagonismi e alle primogeniture: qui c'è in gioco il futuro di 4500 lavoratori e rispettive famiglie. Questa volta se sarà necessario bloccheremo anche il traffico veicolare».

«È mai possibile - continua il sindaco di Amendolara - che per attirare l'attenzione del governo in questa terra sfortunata

dobbiamo sempre essere costretti ad azioni eclatanti. Ebbene siamo pronti. A che gioco stanno giocando i sindacati? Perché come hanno fatto in altri casi quando davvero avevano certezze non hanno comunicato le novità ai lavoratori in primis e poi a noi tutti. Non si può giocare sulla pelle di questa gente cercando di barcamenarsi tra più parti. Bisogna una volta per tutte scegliere da che parte stare ed io sto dalla parte dei lavoratori, di quelli del comune di Amendolara e di quelli di tutta la Calabria». L'appuntamento è per venerdì mattina sulla Ss 106 che è la porta di accesso alla Calabria.

## ■ ECONOMIA I dati forniti da Unioncamere e dall'Anpal In Calabria previste 18.560 nuove assunzioni nel trimestre

di GIACINTO CARVELLI

UNA previsione occupazionale di 18.560 nuove assunzioni in Calabria di cui 6.680 nel mese di novembre 2018: questo è ciò che emerge, in sintesi, dai dati, dal novembre 2018 a gennaio 2019, dell'ultima indagine campionaria a cadenza trimestrale sulla domanda di lavoro espressa dalle imprese dell'industria e dei servizi, realizzata da Unioncamere e dall'Anpal nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior, elaborati dall'ufficio studi della Camera di commercio di Crotona. Viene specificato che i «dati presentati, sono frutto di interviste realizzate direttamente con gli imprenditori dislocati su tutto il territorio della Regione Calabria, ai quali viene chiesto di fornire previsioni occupazionali». La stessa indagine, scendendo nel dettaglio, rileva che «nel 30% dei casi le entrate saranno stabili, ossia con contratti a



Impiegati

tempo indeterminato o di apprendistato, mentre per il restante 70% si tratterà di contratti a termine; nello specifico, di contratti a tempo determinato o altra tipologia contrattuale con durata predefinita». Secondo i dati di Excelsior, le «nuove assunzioni si concentreranno per il 79% dei casi nel settore dei Servizi, mentre il restante

21% nel comparto dell'Industria».

Altro dato interessante da rimarcare è quello che evidenzia come «rispetto alle 18.560 nuove assunzioni circa 14.670 interesseranno i servizi e i restanti (circa 3.890 unità), i servizi alle imprese; il 20,3% interesserà il commercio (pari a circa 3.780 unità); il 10,6% i

servizi alle persone; il 12% i servizi di alloggio e ristorazione».

Disaggregando ancora i dati, emerge che «le assunzioni del comparto industria interesseranno circa 3.890 dei nuovi assunti, di questi circa l'11,2% verrà assorbito nel settore delle costruzioni ed il restante 9,6% nell'industria manifatturiera e public utilities».

In base alle dimensioni delle aziende «il 77,5% delle nuove assunzioni riguarderà imprese fino a 49 dipendenti (circa 14.390 unità); il 13% imprese con dipendenti da 50-249 unità (circa), mentre solo il 9,4% delle nuove assunzioni interesserà le imprese con classe dimensionale superiore a 250 dipendenti. La Camera di commercio pitagorica, poi, ha fatto un focus sulla provincia di Crotona, dove le assunzioni previste nel periodo novembre 2018 - gennaio 2019 saranno circa 1.710, solo 700 nel mese di novembre. Di queste nuove assunzioni il 74,9% (circa 1.280 unità) riguarderà il settore dei servizi ed il restante 25% (circa 430 unità) il settore dell'Industria. In merito alla classe dimensionale il 78,1% delle nuove assunzioni riguarderà imprese da 1-49 dipendenti; il 14,5% le imprese da 50-249 dipendenti ed il restante 7,2% imprese con oltre 250 dipendenti».



**PUBBLI Fast**  
GRUPPO EDITORIALE

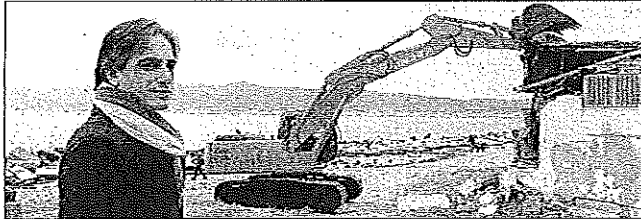
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854942  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.236266  
Vibo Valentia - Tel. 0984.854942

**LUNGOMARE DI GALLICO** E' stato demolito lo storico manufatto abusivo "Fata Morgana"

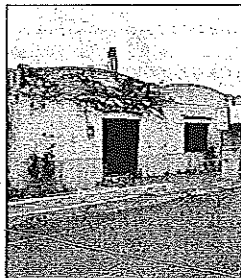
## Le ruspe della legalità a Gallico

*Negli ultimi anni aveva ospitato la sede del circolo Posidonia di Paolo Romeo*

SONO state avviate ieri mattina, sul Lungomare di Gallico, le operazioni di demolizione dello stabile abusivo "Ristorante Fata Morgana" che ha ospitato negli ultimi anni la sede del circolo Pescatori Posidonia. L'intervento, del costo complessivo di circa 50 mila euro, prevede la demolizione integrale dell'antico edificio, oltre che la bonifica ed il ripristino dell'intera area, che tornerà quindi all'originaria destinazione, riconsegnando al Lungomare di Gallico la splendida vista dello Stretto.



Le ruspe in azione sul lungomare di Gallico: abbattano ciò che resta del ristorante Fata Morgana mentre il sindaco posa per un selfie



A darne notizia il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà che questa mattina ha voluto essere presente all'avvio delle operazioni di demolizione dello storico manufatto.

«Questo ennesimo intervento di demolizione - ha dichiarato il sindaco a margine del sopralluogo - che segue di pochi mesi gli interventi sul Lungomare di Gallico e sul litorale di Bolano, sempre nella zona nord della Città, ci consente di bonificare un'area che nel tempo, anche a causa di un recente incendio che aveva interessato la struttura, negli ultimi tempi anche al centro delle ben note vicende giudiziarie, si era trasformata in una sorta di discarica a cielo aperto».

«Un intervento - ha aggiunto il primo Cittadino di Reggio Calabria - propedeutico all'avvio dei lavori per la riqualificazione dell'intero Lungomare di Gallico, che punta al ripristino del decoro urbano ma anche segno del recupero di quel senso di legalità e di giustizia sociale che la Città chiede a gran voce».



### RIVIVO CAUSA MALTEMPO

#### L'accensione dell'albero sarà venerdì

L'Amministrazione comunale comunica che per motivi tecnici di sicurezza, dovuti alle cattive condizioni meteo, la cerimonia di accensione dell'enorme albero di Natale della città collocato nella centralissima piazza Duomo è rinviata a venerdì prossimo alle ore 18.30.



Albero di Natale

### PREDATORI

#### Anziano narcotizzato e rapinato: tre arresti

REGGIO, anziano narcotizzato e rapinato: tre arresti. Ricercato complice. A conclusioni di serrate indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria diretta dal Procuratore Giovanni Bombardieri, il 5 dicembre scorso uomini della 2ª Sezione della Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria - unitamente al personale del nucleo Volanti - hanno sottoposto, d'iniziativa, a fermo di indiziato di delitto, cittadina rumena (classe '89) Aranka Zagor gravemente indiziata di essere l'autrice, in concorso con la sua connazionale Rocas Ramona Anisia (classe '94) e un altro soggetto, allo stato ignoto, della rapina consumata presso l'abitazione di un anziano quasi ottantenne nella zona di Ciccarello (RC). In particolare, dall'attività investigativa è emerso che la donna, unitamente ad altra complice, dopo aver narcotizzata l'anziana vittima, si sono impossessate della somma di oltre duemila (2.000) euro, forzando un cassetto della camera da letto. Allertati dalla vittima gli investigatori della Squadra Mobile

to dell'anziano (tra i due vi era una conoscenza pregressa), aprendo, dopo averlo narcotizzato, la porta di casa alle sue complici. L'intuito degli investigatori della Squadra Mobile, coadiuvati dal personale delle Volanti, ha permesso di individuare e sottoporre a perquisizione locale l'appartamento ove viveva la sospettata, al cui interno rinvenivano, occultati in una valigia posizionata sotto il letto e in un doppio fondo di un borsello, 4.000 euro in contanti (in taglio da 100 e da 50 euro), svariati monili d'oro del peso di circa 170 grammi e indumenti perfettamente coincidenti con quelli indossati dagli autori della rapina ed immortalati dalle telecamere. È stato trovato così il secondo soggetto autore della rapina consumata ai danni dell'anziano. Non è sfuggito agli inquirenti il fatto che essa, ai piedi, indossava le stesse scarpe riprese dalle telecamere nell'istante in cui aveva fatto ingresso nella casa del malcapitato. Inoltre, la donna è stata riconosciuta dagli investigatori in virtù della sua andatura claudicante, dovuta ad una malformazione: andatura anch'essa immortalata dalle telecamere. Il personale della Squadra Mobile, procedeva a sottoporre a fermo di polizia giudiziaria Zagor Aranka, mentre nei confronti della sua complice, Rocas Ramona Anisia, veniva emessa misura cautelare degli arresti domiciliari. Colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere anche un terzo soggetto trovato all'interno dell'abitazione di via Reggio Campi, Gibra Voda (classe '91), ritenuto responsabile, in concorso con Zagor Aranka, del reato di ricettazione in quanto occultava, oltre ai 4.000 euro in contanti, 170 grammi in monili d'oro, provento di attività delittuose. Continuano le indagini per individuare l'ultimo complice della rapina.



Gibra Voda



Rocas Ramona



Zagor Aranka

**NOVITÀ** Si potenziano gli uffici. La ristrutturazione a cura della Regione

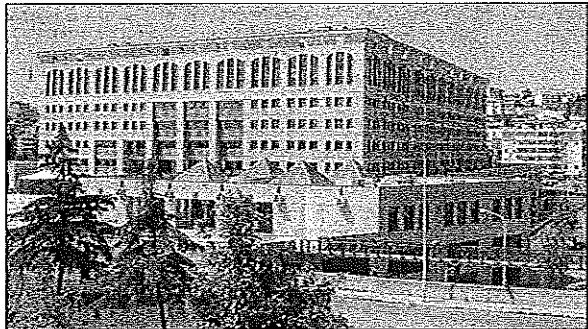
## L'ex bar del Cedir ceduto alla Procura

La Regione Calabria, la Città di Reggio Calabria, la Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Reggio Calabria per la realizzazione dell'intervento denominato

"Infrastrutturazione e adeguamento degli uffici della Procura presso il Tribunale Ordinario di Reggio Calabria"

Nel pomeriggio odierno, presso il Palazzo del Governo, il Presidente della Giunta regionale della Calabria, Mario Oliverio, il Sindaco della Città di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, nonché il Procuratore della Repubblica presso il locale Tribunale, Vincenzo Bombardieri, alla presenza del Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, del Questore, Raffele Grassi, dei Comandanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, Giuseppe Battaglia e Flavio Urbani, hanno sottoscritto un Accordo di collaborazione al fine di migliorare la funzionalità complessiva degli Uffici della citata Procura della Repubblica.

Una bellissima notizia dunque anche perchè con questo tipo di accordo



Il Cedir

Il Comune di Reggio Calabria concede alla citata Procura della Repubblica, in comodato d'uso gratuito, i locali dell'ex bar gestione "Romito", sito all'interno del Cedir e attualmente in disuso, che saranno destinati in primo luogo a servizi di "front office", contribuendo a potenziare l'organizzazione di quegli Uffici e favorendo efficienza, accessibilità e funzionalità.

L'intervento di ristrutturazione e messa in sicurezza sarà a carico della Regione Calabria che ha disposto allo scopo un finanziamento di 500.000.

Un bene pubblico, dunque, grazie alla sinergia tra Enti, dopo anni di abbandono torna ad essere fruibile in favore dell'utenza del Tribunale di Reggio Calabria e della collettività.

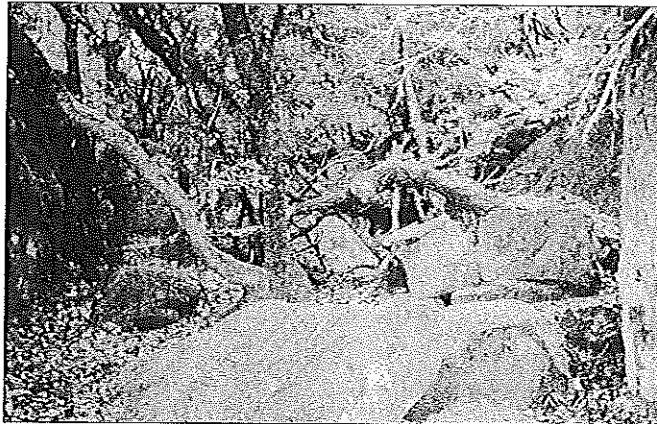
**FERRUZZANO** Lavori in programma del Comune per il Bosco di Rudina

# Via agli interventi di riqualificazione

*Attenzione particolare è rivolta dai progettisti a palmenti e percorsi paesaggistici*

di AGOSTINO BELCASTRO

FERRUZZANO - Il Bosco di Rudina di Ferruzzano è una macchia mediterranea di grande valore naturalistico e ambientale. Per questi motivi sono stati programmati degli interventi ai fini della riqualificazione dei Palmenti e dei Percorsi paesaggistici. Per questi motivi il Comune di Ferruzzano, guidato dal Sindaco Domenico Silvio Pizzi, a suo tempo, aveva affidato l'incarico per la progettazione preliminare ai seguenti professionisti: Arch. Francesco Zumbo, Arch. Domenica Iaria, Agronomo Francesco Iannelli. Come si ricorderà, il Comune di Ferruzzano risulta inserito tra i beneficiari del "Patto per il Sud" per l'importo di 350.000,00 euro. Sulla scorta di tale finanziamento si è resa la necessità di effettuare alcuni lavori all'interno del Bosco di Rudina al fine di una migliore fruibilità da parte dei visitatori in quanto, come si legge nella delibera di Giunta, "la particolarità del sito (area Sic) ha imposto un certo rigore nell'assunzione di scelte progettuali che valorizzassero il processo di rilancio economico-produttivo e occupazionale del territorio mantenendo inalterato la peculiarità del Bosco di Rudina che rappresenta un mosaico di grande valore naturalistico e paesaggistico, essendo l'ultimo esem-



Il bosco di Rudina al centro di un intervento di riqualificazione

pio di vegetazione forestale mediterranea di bassa quota che è diventato meta di tanti esperti escursionisti e studiosi che vi arrivano da varie università per lo studio della vegetazione e della numerosa presenza di Palmenti". A proposito è utile ricordare l'impegno del prof. Orlando Sculli, di Ferruzzano, studioso e appassionato dell'archeologia del vino, il quale, nel corso degli anni, dopo estenuanti ricerche, ha censito numerosi palmenti scavati nella roccia che venivano usati, anticamente, all'epoca del periodo Magno-Greco. Il lavoro di Sculli è stato preso a modello da molte università italiane al fine di identificare i vari periodi storici. Un'ampia

illustrazione è riportata in suo volume dal titolo: "I Palmenti di Ferruzzano", edito dalla casa Editrice Palazzo Spinelli di Firenze, dove, attraverso un minuzioso viaggio all'interno del Bosco, è stato possibile attribuire ad ogni palmento visionato un codice di identificazione. L'area si trova a ridosso del Borgo Antico di Ferruzzano, di cui è una propaggine, ricca di peculiarità naturalistico-ambientali, archeologiche e storico, antropologiche. L'idea di riqualificare l'area è quella di renderla fruibile non soltanto ai cittadini del paese e a quelli dei paesi vicini, ma soprattutto ai tanti visitatori: studiosi, studenti universitari, amanti della natura.

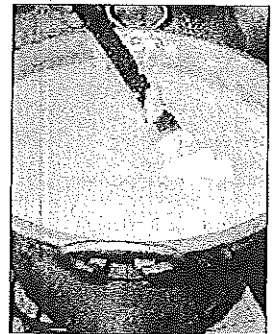
## MONASTERACE Sabato alla biblioteca l'iniziativa promossa dall'Arsac Al vaglio le tecniche di caseificazione

di VINCENZO RACO

MONASTERACE - Sabato pomeriggio partirà dalle 16 la biblioteca comunale "Corrado Alvaro" di Monasterace ospiterà un evento importante promosso dall'Arsac (Azienda regionale per lo sviluppo dell'agricoltura calabrese). A relazione sarà il divulgatore scientifico Altobella Sigilli che si concentrerà su un tema importante quale

la "Razionalizzazione delle tecniche di caseificazione". Un incontro voluto nell'ambito delle performance 2018 effettuate dall'Arsac. Questa performance è il frutto dell'impegno da parte della stessa Sigilli che per circa dodici mesi ha lavorato su questo importante servizio offerto a tutela dei produttori casearia. In questi mesi indubbiamente tanto si è fatto ma ancor o'è da lavorare e questo in-

contro mira a colmare appunto i vuoti informativi. L'Arsac comunque dimostra di essere presente e di ottenere la fiducia di allevatori e agricoltori e vuole garantire attraverso iniziative di questo tipo, maggiore preparazione, competenza e conoscenza ad agricoltori e allevatori che con una corretta informazione e le giuste scelte possono avere anche maggiori introiti dalla loro attività lavorativa.



Confronto sulle tecniche di caseificazione

**IL NATALE È UNA CURA D'AMORE.**  
BUONE FESTE



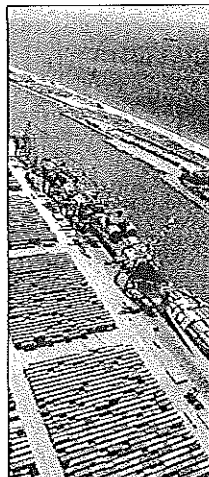
# ■ PALMI I giudici continuano ad emettere sentenze in favore dei lavoratori

## Il tribunale reintegra altri portuali

Finora i verdetti pronunciati sono stati oltre 150 su circa 300 ricorsi presentati

di MICHELE ALBANESE

PALMI - I giudici del Tribunale di Palmi Sezione lavoro, Chinà, Arena e Naso continuano a sfornare sentenze in favore dei lavoratori del porto che avevano impugnato il licenziamento collettivo dello scorso luglio 2017. Fino ad ora le sentenze pronunciate sono state oltre 150 su circa 300 ricorsi presentati. Si tratta di una vicenda che ha già dato alla luce provvedimenti favorevoli grazie ai quali anche nella giornata di ieri sono stati reintegrati sul proprio posto di lavoro un altro numero di lavoratori. Lunedì altre sentenze discusse tra i mesi di ottobre e novembre e relative ai lavoratori assistiti dagli avvocati Domenico Asorizi, Caterina Simonetta, Angiolino Palermo e Domenico Ruggiero. Il Tribunale pare aver accolto le argomentazioni difensive inerti la più volte evidenziata insufficiente delle informazioni affidate alla specifica fase della procedura di licenziamento collettivo così come è stata confermata l'irrazionalità dell'algoritmo utilizzato per la formazione delle graduatorie. Tutti argomenti che sono andati ad aggiungersi a quelli relativi all'illegittimità dei criteri di scelta dei lavoratori sottoposti alla massima misura risolutiva. Nel complesso, quindi, il Tribunale di Palmi ha bocciato l'operato del terminalista che dovrà procedere alla reintegra di tutti i lavoratori, liquidare le indennità risarcitorie e provvedere alla pesante refusione delle spese legali, ma i sindacati, in particolare Uil e Sul, che non avevano firmato l'accordo, sperano che vi possa essere una apertura al tanto auspicato dialogo tra le parti. Proprio il Sul, infatti, appena appresa la notizia, ha espresso il proprio plauso all'operato dei Giudici di Palmi, «che si sono unanimemente pronunciati a favore dei lavoratori rendendo giu-



Il porto di Gioia Tauro

stizia a tutte le famiglie dei portuali che erano state colpite da un ingiusto licenziamento. Si mette così fine all'arroganza di Mct che ha tenuto sotto scacco

il Governo la Regione Calabria e l'Autorità Portuale di Gioia Tauro. Anche quelle Parti Sociali che si sono trovate imbrigliate da un sistema costruito ad arte per arrivare ai licenziamenti oggi possono ritenersi soddisfatte». Il Sul ha espresso il proprio ringraziamento agli avvocati «che ci hanno creduto da subito e fino in fondo ed hanno sostenuto anche moralmente i lavoratori in tutto il percorso angoscioso dal licenziamento, con continui incontri finalizzati per mettere al corrente tutti in tempo reale su come si sviluppavano le argomentazioni difensive. Ma è probabilmente solo l'inizio - aggiunge il Sul - perché adesso bisognerà vedere come reagirà il terminalista, anche se il sindacato è convinto che, in caso di ricorso da parte di Mct alle decisioni del Tribunale, si abbiano tutte le carte in regola per far riconfermare il reintegro dei lavoratori».

## A Palmi i dipendenti della Ppm spa sono pronti a una dura protesta

PALMI - Pianta ed alberi per il Comune di Palmi. Pannelli per il liceo Artistico di Palmi. Casette per mercatini natalizi già dal 2017 e ancora: viaggi di rappresentanza con autobus e lavori di pulizia del verde per il Comune di Palmi, impianti nella Villa Mazzini ed acquisti di lampade, fari e materiali elettrici sempre per il Comune.

Sono soltanto alcuni esempi delle iniziative contestate dall'attuale presidente in carica della PPM Spa, Angelo Langone (e consiglieri Rizzitano Serena e Muja Luigi). «I soldi, centinaia di migliaia di euro spesi prelevati dalle casse della PPM Spa senza tenere in considerazione che la stessa è indebitata fino al collo non solo con i privati ma persino nei confronti dei dipendenti. Angelo Langone ed i consiglieri sono nominati, ovviamente, proprio dall'Ente al quale fanno le donazioni sopra descritte dal quale la PPM vanta un credito di oltre 140.000,00 euro - si legge in una nota - Come se non bastasse, i servizi coperti da remunerazione economica, rilasciati sempre al Comune di Palmi, so-

no talmente in negativo da non coprire nemmeno le spese di gestione, come il Verde Pubblico, l'Autobotta, le Strisce Blu e soprattutto lo Scuolabus. Il consiglio di amministrazione della PPM Spa vanta collaboratori esterni pagati profumatamente per servizi di ragioneria che potrebbero essere svolti all'interno del palazzo municipale, eliminando in tal modo ulteriori sprechi e addirittura anche un commercialista che lavorerebbe in nero, senza alcun contratto di lavoro».

I sindacati uniti, Cisl, Cgil, Uil hanno trasmesso alla Prefettura, alla Commissione Garante sugli Scioperi, ed alla Regione Calabria un primo documento di avviamento delle procedure di "agitazione del personale", al quale seguiranno azioni di sciopero e di denunce, sia per il trattamento dei dipendenti sia per il comportamento sfuggente del presidente Langone, che non solo non ha mai convocato le Rappresentanze ma addirittura sfugge ai contatti telefonici ed alle continue richieste di informazioni effettuate via email.

## ■ PALMI La decisione dopo la frana che ha danneggiato la strada d'accesso alla Marinella

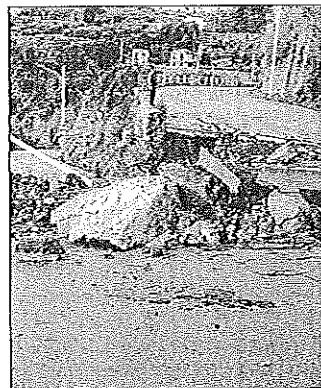
### Indagini sulla pericolosità del Sant'Elia

Lo studio punta a stabilire le modalità di intervento da adottare per la messa in sicurezza d

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - A qualche giorno di distanza dalla frana che ha gravemente danneggiato la strada d'accesso alla Marinella, il tema continua ad essere molto discusso in città. La Mariella, tra i luoghi più belli e caratteristici della città, è anche luogo del cuore di molti palmesi, anche non più residenti, che si chiedono quando la spiaggia sarà nuovamente accessibile. La problematica è stata al centro di una riunione avvenuta a Palazzo San Nicola, durante la quale il sindaco Giuseppe Ranuccio ha dettato il programma di intervento, dando mandato a dei professionisti del settore di effettuare delle indagini per approfondire la pericolosità del costone del Sant'Elia

dal quale ha avuto origine la frana. «Le operazioni avranno inizio con una fase di studio tecnico-scientifico dettagliato, che ci dirà con maggiore precisione gli interventi necessari per la messa in sicurezza del costone - ha spiegato il primo cittadino - La fase di indagine sul terreno sarà fondamentale per poi intervenire operativamente e restituire alla fruibilità un luogo tra i più belli d'Italia. Abbiamo deciso di approcciarci al problema in modo deciso ed approfondito, verificando le criticità dell'area con l'obiettivo di scongiurare la possibilità di nuove frane mediante interventi a lungo termine, prima di procedere alla ripristino dei luoghi. Quest'ultima sarà una fase successiva, che verrà dopo la certezza della sicu-



La strada d'accesso alla Marinella danneggiata

rezza dell'area». La fase di studio avrà dunque il compito di stabilire quali sono le modalità di intervento da adottare per la messa in sicurezza del costone, ancora prima di procedere al ripristino della strada. Per tali ragioni, non è ancora possibile formulare un'ipotesi sui tempi necessari per la restituzione della Marinella alla pubblica fruibilità. «Capiamo l'importanza dell'accesso alla caletta, ma vista la delicatezza del tema non possiamo permetterci di agire con fretta e superficialità - ha concluso Ranuccio - Siamo impegnati giornalmente per la tutela e la messa in sicurezza dal rischio idrogeologico del nostro territorio, per consentire la completa e sicura fruibilità di tutto il nostro patrimonio naturalistico».

## ■ PALMI Incontro sull'effetto positivo del massaggio sullo sviluppo e sulla crescita del neonato

### Il massaggio infantile rafforza le relazioni con i bambini



Il massaggio infantile è al centro di un confronto

di GIORGIO METASTASIO

PALMI - Dopo le varie tematiche su social network, violenza sulle donne, dispersione scolastica, bullismo e tanti altri argomenti di strettissima attualità e di rilevanza sociale, l'Associazione Arcoliris di Palmi ha organizzato un convegno altrettanto importante relativo al massaggio del bambino. «Il massaggio infantile a scopo terapeutico sta diventando un efficace strumento attraverso cui rafforzare la relazione con i nostri bambini - ha precisato Silvia Ciappi-

na responsabile della comunicazione dell'Associazione di via Prato - dove l'evidenza clinica e le recenti ricerche hanno confermato l'effetto positivo del massaggio sullo sviluppo e sulla crescita del neonato a livello fisico, psicologico ed emotivo ed è molto utile per proteggere la salute dei più piccoli oltre a costituire un mezzo privilegiato per comunicare ed essere in contatto con loro». Questo l'argomento cardine posto a base dell'incontro rivolto soprattutto alle giovani mamme che si terrà presso

la struttura di psicologia e psicologia applicata Arcoliris nel pomeriggio di sabato 15 dicembre. Il convegno dal titolo "Il massaggio del bambino", sarà moderato dalla psicologa e pedagogista Raffaella Condello e, dopo i saluti del sindaco della città Giuseppe Ranuccio, vedrà gli interventi di qualificati relatori che tratteranno l'ampia tematica sotto il profilo pediatrico, psicologico e sulla relazione madre-figlio. La modulazione è affidata alla stessa psicologa Condello che si occuperà del "Legame madre-bambino". A

seguire il primario esperto di ginecologia ed ostetricia, Antonino Coco, tratterà il "Rapporto affettivo funzionale in gravidanza tra madre e nascituro", mentre Paola Infortuna, ostetrica del consultorio H12 di Melito Porto Salvo, affronterà il tema riguardante "Il tocco che nutre... il massaggio neonatale". "Il contatto dell'amore" sarà, invece, l'argomento offerto da Elisabetta Melara, insegnante dell'Associazione Italiana Massaggio Infantile. Per la stessa associazione Aima ma anche in veste di rappresentante dell'Associazione Internazionale IAIM a chiudere il convegno sarà Francesca Gheduzzi che tratterà il delicato tema de "Il massaggio al bambino con bisogni speciali".

# Calabria

“Il partito dovrà essere radicato e articolato sui territori. No alle campagne acquisti”  
Giuseppe Falcomata

Contatto | cronaca Reggio@gazzettadelsud.it

Il dibattito sulle misure contro le infiltrazioni delle cosche chiama in causa pure il giudice Vincenzo Salamone

## L'interdittiva antimafia "vista" dal presidente del Tar

Obiettivo la salvaguardia della libera concorrenza tra le imprese economiche

Betty Calabretta

CATANZARO

Ferve il dibattito, in questa difficile congiuntura economica, e si invocano provvedimenti legislativi per migliorare la misura dell'interdittiva antimafia come strumento per prevenire le infiltrazioni delle cosche nelle attività produttive.

Presidente Vincenzo Salamone, il Tar Calabria che lei presiede è il terminale del ricorso contro le interdittive comminate dai prefetti. Questo strumento è un deterrente o, come lo

definiscono alcuni, un vero e proprio "ergastolo delle imprese"? Oggi le interdittive vengono percepite come uno strumento fortemente affittivo perché il loro ambito di applicazione si è esteso a inibire attività commerciali, villaggi turistici, locali di ristorazione. Esse non solo riguardano i rapporti dei privati con le pubbliche amministrazioni (contratti pubblici, concessioni e sovvenzioni) ma possono anche inibire l'esercizio dell'attività economica nei rapporti tra i privati stessi. L'obiettivo è la salvaguardia dell'ordine pubblico economico, della libera concorrenza e del buon andamento della pubblica amministrazione. L'interdittiva antimafia comporta che il Prefetto escluda che un imprenditore meriti la fiducia delle Istituzio-



Tribunale amministrativo  
Il presidente Vincenzo Salamone

ni (vale a dire che risulti «affidabile») e possa essere titolare di rapporti contrattuali con le pubbliche amministrazioni o degli altri titoli abilitativi individuati dalla legge.

Quali elementi valuta il Tar per stabilire se l'interdittiva dev'essere mantenuta sospesa/annullata?

«Non trattandosi di un provvedimento sanzionatorio, è estraneo al Tar qualsiasi logica penalistica di certezza probatoria che, propria del giudizio penale, vanificherebbe la finalità anticipatoria dell'informazione antimafia, che è quella di prevenire e non di punire una condotta penalmente rilevante. Tra gli elementi valutati ci sono invece i legami parentali che rivelino una regia familiare dell'impresa, considerata anche la

struttura "familiare" o clanica delle associazioni mafiose; le vicende societarie anomale come i valzer nelle cariche sociali rivestite, a rotazione, sempre dai medesimi soggetti o da prestanome; le frequentazioni ripetute con soggetti malavitosi disvelanti una costante vicinanza alle cosche; i rapporti di cointeressenza economica e compartecipazione societaria con soggetti malavitosi o imprese già colpite da provvedimenti antimafia, secondo la nota teoria del contagio; la contiguità soggiacente e le condanne per i cosiddetti delitti-spia, tra i quali hanno assunto enorme rilevanza quelli ambientali, per lo sviluppo delle economie e il crescente interesse delle associazioni criminali nella gestione del territorio, delle risorse ener-

giche e del traffico illecito di rifiuti».

Anche con dei lavori in corso, l'amministrazione pubblica deve revocare il contratto di appalto se sovrappiunge un'interdittiva?

«Il legislatore ha introdotto misure volte a non pregiudicare la prosecuzione dei rapporti in corso. Mi riferisco al commissariamento previsto per la realizzazione delle opere di Expo 2015 e al nuovo istituto del controllo giudiziario che può essere richiesto dalle imprese quando il condizionamento mafioso è occasionale. Misure che coinvolgono lo stesso mondo imprenditoriale nel prevenire gli illeciti e la tendenza dell'ordinamento a non trascurare le ragioni della continuità d'impresa pure a fronte di fenomeni dell'inquinabilità».

Martedì il ministro alle Infrastrutture sarà per l'intera giornata nel porto calabrese

## Toninelli "sbarca" a Gioia

Il gateway ferroviario quasi pronto e il declino dello scalo sono le scommesse al centro di incontri e approfondimenti

Alfonso Naso

### REGGIO CALABRIA

Martedì prossimo il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, sarà a Gioia Tauro in visita al porto e alla sede dell'Autorità portuale. Dopo la tappa reggina per prendere parte alla presentazione delle nuove corse dei treni Intercity il titolare del dicastero delle Infrastrutture visiterà lo scalo calabrese "il grande malato" di Calabria che da troppo tempo aspetta di conoscere il suo destino e di sapere quali sono i progetti del nuovo Governo.

Innanzitutto il ministro vedrà completata la prima e imponente parte del gateway ferroviario, l'infrastruttura realizzata con i fondi dell'Authority e destinata a diversificare le attività del terminal in base agli accordi di rilancio degli anni scorsi (ancora in gran parte inattuati). Non sarà subito operativo il gateway perché manca ancora la parte interna e deve essere collaudata. Peraltro per renderlo funzionale serve superare altri step e in particolare le richieste di Rfi. Si stima che tutta l'attività possa partire nel mese di febbraio ma poi serviranno i treni e per riempire i treni serviranno i contenitori e una politica di collegamento con altre zone dell'Italia in grado di poter aiutare lo scalo a puntare sulla logistica e non solo sul transhipment.

Sui progetti della Regione potrà dare il suo contributo il vice presidente della giunta regionale, Francesco Russo che dovrebbe essere presente alla visita unitamente al padrone di casa, ovvero



Opera faraonica il gateway ferroviario è stato costruito ed è legato al bacino del porto di Gioia Tauro

il commissario dell'Autorità portuale, Andrea Agostinelli che avrà un colloquio riservato con Toninelli dopo che lo stesso nelle ultime settimane ha più volte incontrato il sottosegretario Rixi (quello che aveva convocato le organizzazioni sindacali a Roma a settembre scorso per discutere delle problematiche del porto ma poi non ha più aggiornato il tavolo).

E il ministro vedrà anche tutte le organizzazioni sindacali con il vertice previsto nel primo pomeriggio. La visita arriva in un momento delicatissimo per il futuro del porto con la società di gestione del terminal, Medcenter Container Terminal, in difficoltà e alle prese con un preoccupante calo di movimentazione e da ultimo con

la vertenza giudiziaria che la sta vedendo soccombente davanti al Tribunale del lavoro di Palmi con centinaia di reintegri dei lavoratori che erano stati licenziati nell'estate del 2017 (anche se sarà proposto appello).

Ma le questioni più complicate sono anche quelli inerenti la decisione finale sullo smembramento del settore portuale calabrese con i porti di Villa e Reggio slegati da Gioia e uniti con Messina e Mi-

**Altri nodi da sciogliere sono i rapporti Mct-Msc, il destino dell'Authority, la logistica e la vertenza con i lavoratori**

lazzo e poi la difficile e delicata partita dell'assetto della governance del terminal. Da un anno circa l'Autorità portuale ha avviato un'ispezione per capire se Mct e Msc possono continuare a usufruire di una immensa area di concessione visti i bassi volumi. A questo si aggiunge che i rapporti tra i due soci non sono rosei e che Msc non nasconde l'ambizione di lanciare l'offerta finale per acquisire la maggioranza della proprietà di uno scalo che se avesse una sostanziosa fetta dei suoi volumi di traffico tomerebbe sicuramente al top.

Il ministro saprà dare risposte a tutti questi temi? E riuscirà a far invertire la rotta all'infrastruttura più importante e che tiene in vita la debole economia calabrese?

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

La Regione deve individuare i manager per l'Azienda Sanitaria Provinciale e per il Grande Ospedale Metropolitano

## Sanità, via ai giochi per i nuovi vertici

Da risolvere il rebus Massimo Scura e l'incognita della commissione d'accesso antimafia

Alfonso Naso

È una partita delicata quella che si gioca sull'asse Catanzaro-Reggio per definire le sorti della sanità reggina. Da qui a qualche settimana dovrebbero arrivare i nuovi manager della sanità che dovranno guidare l'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli" e anche l'Azienda Sanitaria Provinciale.

Il rebus Scura

Per quest'ultima l'ex commissario al piano di rientro dal debito sanitario regionale, Massimo Scura, ha esplicitato la necessità che lui resti nella qualità di soggetto attuatore ma c'è da considerare che nel decreto di commissariamento del settore sanitario calabrese questo ruolo è intrinsecamente affidato allo stesso commissario. Quindi di fatto Scura non potrebbe continuare a rimanere tranne nel caso di specifiche disposizioni di Saverio Cotticelli che in ogni caso dovrebbe revocare il decreto di autonomia come soggetto attuatore di Scura all'Asp reggina.

Ma al tempo stesso l'autonomia di Scura era arrivata proprio per sbloccare molte procedure ferme. E in effetti nelle ultime settimane sono partite tante selezioni di personale per garantire un miglioramento dei servizi erogati ai cittadini e per implementare le attività di ospedali e distretti. Per la guida dell'Asp di Reggio, quindi, servirà una interlocuzione con-

creta con i nuovi commissari per capire la strada da seguire e individuare un direttore che possa gestire a lungo termine l'ente.

**Ospedale, grandi manovre**  
Iniziano ufficialmente i giochi, invece, per l'altra partita: quella inerente la guida del grande ospedale Metropolitano. L'attuale direttore generale, Frank Benedetto che si è dimesso improvvisamente a ottobre scorso, lascerà ufficialmente l'incarico a mezzanotte di domenica.

Nella giornata di martedì scorso sono scaduti i termini per la presentazione delle domande degli aspiranti direttori generali e adesso toccherà alla commissione valutare curricula e stabilire i criteri di scelta, nonché proporre una griglia sulla quale puntare. Dopo l'ultima parola spetterà alla giunta regionale guidata da Mario Oliverio decidere il nome del nuovo direttore. Una decisione che è

**Sono scaduti i termini per la presentazione delle candidature per la guida del Riumiti**

**I due enti al centro troppe volte di attenzioni mediatiche e inchieste giudiziarie**

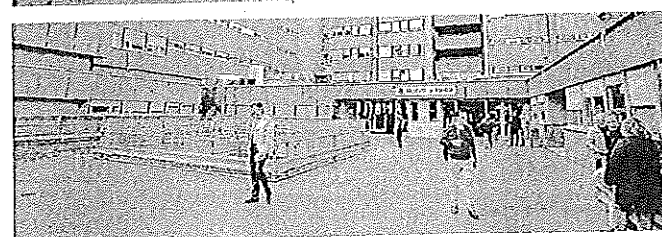


attesa nel periodo natalizio perché si vuole evitare che l'ospedale resti senza una guida legittimata. Anche se Benedetto aspetterà per il passaggio di consegne facendo comunque ritorno nella sua unità di cardiologia. Nei prossimi giorni usciranno fuori i primi nomi degli aspiranti che dovranno gestire l'Azienda sanitaria metropolitana. In anticipo di un mese rispetto alla scadenza naturale del contratto dell'attuale direttore.

**Asp a rischio scioglimento**

Scelte delicate per due enti che sono i perni dell'assistenza sanitaria in tutta la grande area metropolitana reggina e che, soprattutto per l'Asp, sono finiti spesso al centro dell'attenzione mediatica e di inchieste giudiziarie. Oltre a dover vedere continue girandole di nomi al vertice tra commissari e direttori generali. Ma in ogni caso sempre sull'Asp pendeva una incognita importante: se il Governo, su proposta del prefetto e del ministro dell'Interno deciderà lo scioglimento per infiltrazioni della 'ndrangheta, chiunque, sia se rimarrà Scura e sia se verrà nominato il nuovo dg, decadrà dall'incarico.

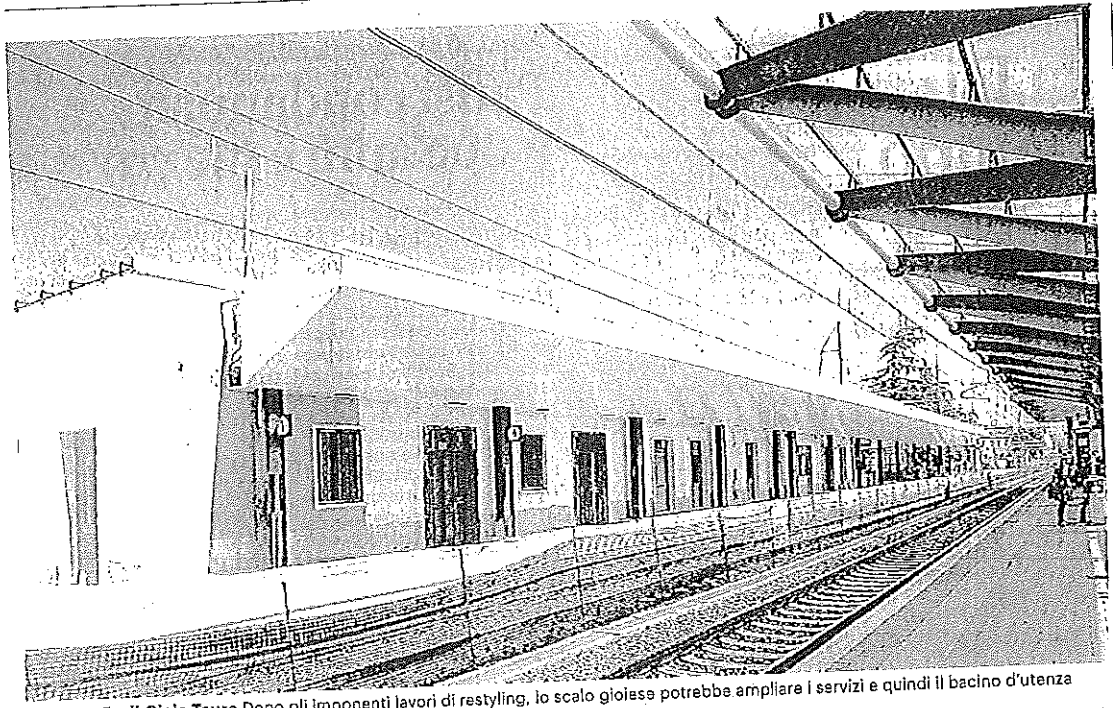
La commissione d'accesso antimafia ha quasi concluso il suo lavoro dopo la proroga di tre mesi concessa dal prefetto Michele di Bari e a breve depositerà la relazione finale su quello che ha trovato nella direzione generale di via Diana, a Palazzo Tibi, nei distretti e nei presidi ospedalieri del territorio.



Girandola di nomi L'ingresso del Grande Ospedale Metropolitano e la sede dell'Asp. In alto: Oliverio, Cotticelli e Scura

**Il direttore dell'Azienda "Bianchi-Melacrino-Morelli"**  
Dalla mezzanotte di domenica





Stazione Fs di Gioia Tauro Dopo gli imponenti lavori di restyling, lo scalo gioiese potrebbe ampliare i servizi e quindi il bacino d'utenza

Dopo il restyling Trenitalia potenzierà i servizi del fondamentale scalo di Gioia Tauro

## Cresce la stazione delle Ferrovie Da febbraio due Intercity in più

Impegno confermato dai vertici dell'Azienda nell'incontro di ieri al ministero dei Trasporti con l'assessore regionale Musmanno

**Domenico Latino**

### GIOIA TAURO

Dopo un restyling infrastrutturale costato milioni di euro che l'ha reso uno degli impianti più all'avanguardia del Paese, anche in termini di sicurezza (è il primo in Italia, insieme ad Agropoli, ad essere dotato di tornelli elettronici), la stazione di Gioia Tauro si appresta a ricevere nuova linea per quanto concerne anche l'agognato potenziamento dei servizi.

Da febbraio, infatti, vi saranno le fermate dei due treni Intercity provenienti da Siracusa e diretti a Roma: la notizia è stata data dall'assessore regionale ai Trasporti, Musmanno, al consigliere regionale Pedà che, nelle scorse settimane, aveva scritto ai vertici di Trenitalia per chiedere un incremento dei collegamenti per il rinnovato scalo ferroviario. Richiesta che - secondo quanto riferito - sarebbe stata valutata favorevolmente sia dall'azienda che dal MIT nel corso di una riunione svoltasi ieri a Roma alla quale ha partecipato Musmanno.

Ad ottobre scorso, Pedà aveva inviato una lettera all'amministratore delegato di Trenitalia, Orazio Iacono,

e al direttore generale per il trasporto e le infrastrutture ferroviarie, Enrico Maria Pujia - inoltrata per conoscenza al presidente della Regione, Oliverio e all'assessore ai Trasporti - per chiedere l'avvio di una valutazione circa l'efficacia di un ampliamento dei servizi del terminal ferroviario di Gioia, attraverso la considerazione della diversa domanda di mobilità connessa al rifacimento strutturale del sito; del traffico giornaliero e dei suoi mutamenti; delle potenzialità della struttura esistente, adeguatamente rinnovata e idonea a garantire un aumento dei traffici.

L'esponente politico gioiese, pur esprimendo soddisfazione per i risultati dei lavori di riqualificazione, segnalava le esigenze di implementazione dei servizi «sia per il bacino di utenza sia per il rilievo logistico riconosciuto all'area ferroviaria».

**Insieme ad Agropoli è la prima stazione dove sono stati installati i tornelli elettronici**

### Ritardi a causa dei cavi tranciati per il rame

● Ieri pomeriggio gravi disagi e rallentamenti alla circolazione ferroviaria si sono registrati proprio sulla linea tirrenica a causa di un guasto tecnico tra le stazioni di Gioia Tauro e Rosarno. Inconveniente che sembra sia stato provocato da un tentativo di furto di rame. Dei malviventi hanno infatti tagliato diversi cavi, ma una volta appreso che si trattava di alluminio e non del prezioso "oro rosso", sono fuggiti a mani vuote. Sono invece rimasti i disagi per gli utenti, con i treni che hanno accumulato via via ritardi considerevoli. I tecnici di Rfi e Trenitalia hanno lavorato fino a tarda ora per risolvere la problematica. Il furto del rame è un fenomeno in fortissima crescita negli ultimi anni, con ingenti ripercussioni sulle aziende colpite e sui loro clienti, in questo caso i passeggeri. (d.l.)

Pedà poneva l'accento sulla necessità di «una pianificazione dell'offerta commerciale indubbiamente più vasta, che tenga adeguatamente conto dell'altissima percentuale di domanda, della presenza dello scalo portuale, del vicino collegamento autostradale, che fa di Gioia Tauro lo snodo centrale dell'intera Piana» e chiedeva la possibilità di garantire la fermata dei Frecciargento così come delle coppie di treni Intercity Palermo/Siracusa-Roma Termini, «opportunità che, di fatto, consentirebbe di raddoppiare l'offerta di treni da e per Roma». La futura programmazione dei servizi ferroviari terrà dunque ben presente tali istanze, in un'ottica di valorizzazione del territorio.

Pedà - che ha tenuto a ringraziare anche l'associazione "Ferrovie in Calabria" per il prezioso supporto tecnico - ha infine evidenziato l'intermodalità tra il settore del trasporto pubblico, l'ormai accertato trasferimento di quote di mobilità dai mezzi privati a quelli pubblici e lo sviluppo e l'aumento dei titoli di viaggio tramite internet, «fattore questo - ha precisato - che agevola moltissimo lo spostamento ferroviario soprattutto nella fascia di utenza più giovane».

Appello del laboratorio civico "Insieme per Condofuri"

## Opere pubbliche, fatti invece che sterili diatribe

Pressing sul nuovo plesso dell'Istituto alberghiero

Giuseppe Toscano

### CONDOFURI

Porre fine alle contrapposizioni e procedere decisi verso la realizzazione di opere necessarie al paese. Può essere sintetizzato così l'intervento del vicepresidente del laboratorio civico "Insieme per Condofuri", innestato sul recente sopralluogo fatto nel nuovo plesso dell'Istituto Alberghiero dal sindaco Tommaso Iaria, assieme a tecnici e altri amministratori locali.

Spendendo parole di apprezzamento per l'iniziativa, Nino Rodà plaude anche alla volontà di far installare, al più presto, nuovi laboratori e una sala per gli studenti nel vecchio plesso di Lugarà, come per altro «solicitato dalla Metro City» durante l'incontro recentemente tenuto su iniziativa del consigliere metropolitano delegato Demetrio Marino. «Speriamo così - afferma Rodà - di riavere anche le terze classi, trasferite quest'anno a Bova Marina, senza tenere conto di quanto era stato deciso originariamente. Con questo intervento vogliamo rivolgere due inviti: uno al vicesindaco e l'altro all'impresa che sta realizzando la scuola». Al primo viene fatto notare che «per sapere cosa è stato fatto, basterebbe andare all'Ufficio tecnico comunale oppure chiedere gli atti alla Stazione appaltante che è proprio la Città metropolitana». Quindi l'appello: «Chiodiamo la stagione politica della contrapposizione, specie su opere fondamentali, in quanto il clima di conti-



Sopralluogo all'Alberghiero Il consigliere metropolitano Demetrio Marino

nua campagna elettorale non è d'aiuto al paese né alla coesione sociale necessaria per affrontare le problematiche in essere. A meno che non si voglia continuare a cercare il capro espiatorio, un nemico su cui riversare le colpe delle proprie difficoltà, e lo si cerchi guardando al passato». All'impresa cui è affidata la realizzazione dell'opera viene consigliato di «non prestarsi a fare da spalla a una perenne propaganda elettorale, che per motivi vari rischia di essere stucchevole ed estenuante per i cittadini, ma di impegnarsi per la consegna del-

l'immobile nei tempi stabiliti». In caso diverso «non si potrebbe fare a meno di applicare le penali, previste dal contratto». Inoltre, il laboratorio civico si aspetta che l'opera sia «realizzata "a regola d'arte", trattandosi peraltro di un edificio scolastico che, pertanto, deve essere costruito in modo da garantire la massima sicurezza per gli studenti che lo frequenteranno». «Impegno per Condofuri», infine, ribadisce «piena disponibilità ad affrontare nel merito i temi che riguardano la collettività per arrivare a soluzioni più utili per il bene di tutti».

## San Lorenzo Risparmio energetico il Comune si adegua

### SAN LORENZO

Miglioramento rete d'illuminazione pubblica e abbattimento dei consumi, l'Amministrazione comunale ha incassato un doppio risultato.

«La stipula della convenzione attraverso la Consip, per la manutenzione degli impianti di pubblica illuminazione e la relativa fornitura di energia - spiega il sindaco Bernardo Russo -, ci consentirà di realizzare nei prossimi 9 anni un risparmio di oltre 200.000 euro. Siamo pure stati inseriti fra i 33 Comuni beneficiari delle risorse regionali». A questo proposito, come certificato dal decreto dirigenziale di settore approvato di recente «è stata stabilita la graduatoria relativa al bando emanato nell'ambito della programmazione Por Calabria». Il risultato è stato più che lusinghiero. «Ci sono stati concessi - aggiunge il sindaco - 275.000 euro da destinare all'efficientamento energetico della rete di pubblica illuminazione che sarà ammodernata e resa conforme alle norme vigenti. Questo avverrà col rifacimento dei quadri elettrici e l'abbassamento dei consumi. Saranno pertanto abbattute le spese per i cittadini, e sostituiti tutti i corpi illuminanti con elementi a led. Per quanto mi riguarda la soddisfazione per il risultato in linea con gli indirizzi politici programmati incentrati sul rispetto dell'ambiente sull'importanza dello stesso, è grande».

g.f.

## Primo Piano

**CENTRO STUDI DI CONFINDUSTRIA**

# Italia in frenata: Pil debole a fine anno, domanda fiacca

**Cala la fiducia delle imprese,  
tiene quella delle famiglie.****Produzione industriale: +0,1****Marzio Bartoloni**

È un Paese in «frenata» che sconta la domanda interna debole, ma anche la produzione industriale e la fiducia delle imprese che rallenta così come l'export che non fa più da traino come in passato anche a causa del commercio mondiale che arretra sotto i colpi del protezionismo Usa e delle tensioni in Medio Oriente. E così questo fine 2018 non sarà positivo per l'economia italiana: «La gran parte degli indicatori congiunturali - avverte l'ultima Congiuntura flash del Centro studi di Confindustria - concordano su un Pil italiano debole nel quarto trimestre (dopo il -0,1% nel terzo)». Con effetti evidenti sull'occupazione che è «ferma» come dimostrano anche gli ultimi dati Istat (si veda pezzo in pagina).

A rallentare il ritmo della crescita italiana convergono dunque fattori esterni e interni. Tra quest'ultimi la produzione industriale fiacca (+0,1% in ottobre), mentre a novembre la fiducia delle imprese nel manifatturiero ha continuato a peggiorare: «Gli ordini non lasciano intravedere miglioramenti, il Pmi composito è sceso

sotto il 50», avvertono gli economisti del Csc. Ma tra i fattori endogeni pesa come detto anche il mancato traino estero su cui pesa un commercio mondiale in calo (-1,1% a settembre) con l'Eurozona che rallenta: l'export italiano non corre più come in passato registrando uno striminzito +1,1% nel terzo trimestre. La crescita acquisita nel 2018 resta dunque bassa (+0,7%), con una performance deludente per i beni (+0,3%) e migliore per i servizi (+2,4%). Gli ultimi dati doganali di ottobre mostrano comunque che le vendite extra-Ue hanno segnato un forte rimbalzo (+5,3% mensile) dopo il calo di settembre (-2,8%). Ma è un piccolo segnale: le prospettive secondo gli indicatori qualitativi sugli ordini manifatturieri esteri.

Gli economisti segnalano comunque anche il dato positivo della fiducia delle famiglie che sostanzialmente rimane sui livelli di fine 2017. Una fiducia che però non sembra riverberarsi sulla domanda interna che appunto «resta debole»: «Dopo la flessione sia dei consumi sia degli investimenti nel terzo trimestre, si conferma l'attesa di una dinamica fiacca anche nel quarto. In particolare - avverte il Csc - le valutazioni sugli ordini interni dei produttori di beni di consumo e di beni strumentali sono meno favorevoli, le vendite al detta-

glio sono sostanzialmente piatte negli ultimi mesi, le immatricolazioni tendenzialmente in flessione». A pesare c'è anche la riduzione della ricchezza finanziaria delle famiglie che «potrebbe accentuare la già cresciuta prudenza nella spesa». Un dato questo confermato dall'analisi pubblicata ieri da Confcommercio sulle stime di spesa per il Natale delle famiglie «all'insegna della prudenza» (-2,4% le previsioni di consumi per le festività).

Il Centro studi apre però anche un piccolo spiraglio per la crescita futura che potrebbe approfittare del greggio meno caro: «Se la riduzione si rivelasse duratura, potrebbero liberare risorse di famiglie e imprese nei paesi importatori, come l'Italia». Secondo stime del Csc un «ribasso permanente di 10 dollari del Brent può generare una maggior crescita del Pil italiano di +0,1% nel primo anno». Ma la cautela è d'obbligo: «Nel contesto attuale di alta incertezza, c'è il rischio che la minor spesa energetica di famiglie e imprese finisca in risparmio e liquidità, non supportando la crescita».



Peso: 12%

# Abolito il Sistri dal 1° gennaio 2019

**Si A DL SEMPLIFICAZIONI**  
Stop al sistema di controllo  
dei rifiuti delle imprese

**Garanzie ai creditori Pa**

Approvato dal Consiglio dei ministri il Dl Semplificazioni. Previste garanzie statali per le imprese che vantano crediti verso la Pubblica amministrazione. Abolito dal 1°

gennaio 2019 il Sistri, Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. **Carminé Fotina** a pag. 5

## Stop al Sistri e garanzia statale ai creditori Pa

**Decreto semplificazioni.** Il provvedimento perde pezzi: escono le norme su blockchain, startup, Cdp e venture capital, Rc auto «equa», idroelettrico

**Le novità.** Lo sblocca debiti Pa arriva a 22 miliardi ma slitta in manovra Rinvio l'obbligo per le amministrazioni di accettare pagamenti elettronici

**Carminé Fotina**  
**Gianni Trovati**

ROMA

È stato approvato definitivamente ieri il decreto semplificazioni, che era stato varato «salvo intese» il 15 ottobre scorso. Il testo è molto più snello del previsto e perde diverse misure che erano state preannunciate o inserite in bozze precedenti. Per il ministro dello Sviluppo e del Lavoro Luigi Di Maio gli interventi stralciati saranno recuperati nel percorso parlamentare del decreto, anche alla luce del tavolo semplificazioni che si aprirà con le imprese. Sempre ieri è stato approvato un Ddl delega per ulteriori semplificazioni, riassetto normativi e codificazioni di settore.

### Pagamenti della Pa

Via libera alle cosiddette "norme Bramini", ispirate al caso dell'imprenditore Sergio Bramini diventato consulente di Di Maio. Nasce una sezione specifica del Fondo di garanzia Pmi da 50 milioni, per garantire fino all'80% e fino a un importo massimo di 2,5 milioni, i finanziamenti già concessi a Pmi che sono in difficoltà nella restituzione delle rate e sono anche titolari di crediti nei confronti della Pa. La Pmi dovrà sottoscrivere un piano di rientro al massimo di 20 anni. Nel Dl anche la modifica dell'esecuzione immobiliare per evitare il pignoramento della casa ai piccoli imprenditori quando hanno un credito con la Pa almeno pari all'importo dei crediti vantati dal creditore precedente e dai creditori intervenuti. Il giudice dell'esecuzione in questo caso dispone il rilascio dell'immobile pignorato per una data compresa tra il sessantesimo e novantesimo giorno successivo al decreto di trasferimento del bene espropriato. Ma entrambe le misure "Bramini", per en-

trare in vigore, dovranno essere prima notificate alla Ue come aiuti di Stato.

Nelle bozze del decreto ha provato a farsi largo anche lo sblocca-pagamenti di enti locali e Regioni, che punta a liberare fino a 22 miliardi. Sul testo però si è lavorato per tutta la giornata di ieri, ed è probabile che nella versione finale (il governo punta alla pubblicazione questa sera in Gazzetta Ufficiale) il meccanismo salti per confluire negli emendamenti alla legge di bilancio. Nella sua ultima versione, la norma si estende alle Regioni: per i Comuni c'è l'introduzione di anticipazioni di liquidità aggiuntive per 15 miliardi (3/12 delle entrate, che si aggiungono ai 3/12 previsti dalle regole ordinarie per la gestione della liquidità), per le Regioni invece il plafond previsto è di 7 miliardi (5% delle entrate tributarie). Oltre alla Cassa depositi e prestiti, a erogare le anticipazioni sono chiamate anche banche e intermediari finanziari, e i soldi ottenuti andrebbero trasformati in pagamenti entro 15 giorni (30 nella sanità). Il plafond da 22 miliardi è potenziale, perché la sua traduzione pratica dipende dalle condizioni a cui Cdp e banche offrirebbero i prestiti, da restituire entro il 15 dicembre 2019.

### Il Sistri e le altre misure

Confermate sia la proroga del prestito ponte ad Alitalia sia l'abolizione dal 1° gennaio 2019 del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali. Stop alla concessione ai privati: si passerà a un sistema gestito direttamente dal ministero dell'Ambiente. Nelle more varranno i vecchi adempimenti cartacei. **Confindustria**, Cna, Confcommercio, Confagricoltura e Casartigiani esprimono insieme «forte apprezzamento per la norma da tempo invocata dalle imprese» e chiedono un nuovo sistema chiaro ed economico, da anticipare con un periodo di sperimenta-

zione. Giudizio positivo anche di Confrasperto che chiede ora il recupero dei costi sostenuti dalle imprese dell'autotrasporto.

Si interviene poi su un intrico normativo relativo agli stipendi dei dipendenti pubblici. In pratica si dà il via libera all'esclusione degli aumenti decisi dai contratti nazionali dal tetto di spesa previsto dalla riforma Madia, che impedisce ai fondi decentrati (quelli con cui ogni Pa paga la parte "variabile" dello stipendio) di superare gli stanziamenti del 2016. Una norma necessaria a evitare il rischio paralisi dal 2019, e che per questo è stata spostata dal Ddl Bongiorno al decreto approvato ieri. In tema di Pa digitale, si stabilisce la nascita di un Spa interamente pubblica che subentri all'Agenzia per il digitale nell'implementazione del sistema PagoPa per i pagamenti elettronici. Inoltre, si dà un anno di tempo in più alle Pa per accettare obbligatoriamente pagamenti elettronici: entro 31 dicembre 2019. Nella versione finale del Dl dovrebbero trovare spazio anche misure su edilizia penitenziaria, i medici di base e i dirigenti scolastici (si vedano le schede in pagina).

### Le norme saltate

Come detto, però, nel decreto spiccano le norme non entrate. Tra queste: le semplificazioni per le startup e per accelerare i tempi di nascita delle società



Peso: 1-2%, 5-36%

di capitali; la validità giuridica per la tecnologia blockchain; l'Rc auto «equa» che aveva diviso M5S e Lega. Fuori anche la norma che avrebbe dato alla Cassa depositi e prestiti l'opzione per acquistare le azioni di Invitalia Ventures Sgr facendone il pivot del Fondo nazionale innovazione per il venture capital (sul punto ci sarebbero dubbi sulla compatibilità con le regole Ue).

## NEL DECRETO SEMOPLIFICAZIONI

**1 GARANZIE AI CREDITORI DELLA PA**  
**Copertura all'80% fino a 2,5 milioni**  
 Dote da 50 milioni in una nuova sezione speciale del Fondo di garanzia Pmi dedicata alle garanzie, a condizioni di mercato, in favore delle piccole e medie imprese in difficoltà nella restituzione delle rate di finanziamenti contratti con banche e intermediari finanziari. E che vantano crediti nei confronti della Pa. La garanzia copre fino all'80% e fino a un massimo di 2,5 milioni. Piano di rientro in 20 anni

**2 STOP AI PIGNORAMENTI**  
**Il credito con la Pa sblocca l'immobile**  
 Il decreto interviene anche sulla disciplina civilistica dell'esecuzione immobiliare. Sbloccando il rilascio dell'immobile pignorato se il piccolo imprenditore documenta di avere crediti nei confronti della Pa per una somma pari o superiore a quella del credito vantato. Il giudice dispone il rilascio dell'immobile pignorato per una data compresa tra il sessantesimo e novantesimo giorno successivo al decreto di trasferimento

**3 ABOLIZIONE DEL SISTRI**  
**Nuovo sistema gestito dall'Ambiente**  
 Dal primo gennaio 2019 viene soppresso il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali istituito nel 2010 e mai entrato effettivamente in funzione, obbligatorio per le imprese con più di 10 dipendenti. In attesa dell'elaborazione di un nuovo sistema, gestito non più dai privati ma direttamente dal ministero dell'Ambiente, resta la tracciabilità dei rifiuti in modalità cartacea

**4 LIBRO UNICO DEL LAVORO**  
**Stop a registro telematico**  
 Sul fronte lavoro, si conferma la sola abrogazione della disposizione che prevedeva, da gennaio, il mantenimento, in modalità telematica, presso il ministero del Lavoro, del libro unico del lavoro. La norma, articolo 15 del Dlgs 151 del 2015, in realtà non è mai decollata per via delle difficoltà dell'amministrazione a gestire i dati. Di qui la scelta di abrogarla

**5 SCUOLA, MEDICI DI BASE E CARCERI**  
**Giovani medici convenzionati con Ssn**  
 Per ovviare alle carenze si consente a 2mila giovani medici dei corsi in Medicina generale di cominciare a lavorare per il Ssn prima di aver concluso i tre anni di formazione. Nella scuola si prevede che i candidati ammessi al corso conclusivo del corso-concorso bandito nel 2017 sono dichiarati tutti vincitori e assunti. Infine al personale del Dap vengono assegnate funzioni per accelerare il piano di edilizia penitenziaria

**Confindustria, CNA, Confcommercio, Confagricoltura e Casartigiani: bene la soppressione del Sistri**

**50 milioni**

**Le garanzie per le Pmi**  
 Dote per le imprese in difficoltà con le rate e creditrici della Pa

**22 miliardi**

**Lo sblocca-pagamenti**  
 Le risorse che dovrebbero essere liberate per Regioni ed enti locali

**141 milioni**

**I costi del Sistri**  
 Quelli indicati dal ministro Costa sostenuti dalle imprese e dallo Stato

**17.187**

**Pago Pa**  
 Il numero di pubbliche amministrazioni aderenti al sistema



Peso:1-2%,5-36%



## Primo Piano

IL «TIRA E MOLLA» SULLA RIFORMA

# Appalti, resta una mini-norma Ance: non basta, ora semplificare

Protocollo fra **Confindustria**, Regioni, Agid e Itaca per favorire appalti innovativi  
**Giorgio Santilli**

ROMA

Lungo «tira e molla» sulla riforma degli appalti. Alla fine il Consiglio dei ministri ha deciso di tenere nel decreto legge semplificazioni solo una norma sul subappalto (articolo 80 del codice), stralciando (come anticipato ieri dal Sole 24 Ore) le due norme più pesanti sul taglia-gare e sul ritorno in grande scala del massimo ribasso.

La presenza della norma sul subappalto è tuttavia fondamentale perché consente di inserire nel corso della conversione parlamentare altre disposizioni di riforma del codice appalti. Una norma ponte per far entrare altri pezzi della riforma su cui attualmente non c'è accordo all'interno della maggioranza fra Lega e M5S, né fra il governo e altre istituzioni. Non è un mistero infatti che la norma che, innalzando da uno a 2,5 milioni la soglia per affidare lavori senza gara formale, avrebbe potuto spazzare via il 90%

delle gare di appalto di lavori, non piaceva né al presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, né al Quirinale. A questa norma si è opposto il vicepremier Di Maio.

Duro il commento dell'Ance, quando, a metà giornata, sembrava che non entrasse nessuna norma nel Dl. «Se sarà confermato l'impianto finora emerso - ha detto il presidente Gabriele Buia - significherà che il governo ha deciso di non adottare alcuna misura efficace per rilanciare l'economia a cominciare dallo snellimento delle procedure di spesa necessarie per sbloccare le opere pubbliche».

Ma sugli appalti si gioca anche una partita per l'innovazione che ieri hanno sottolineato **Confindustria**, Agid, Itaca e Conferenza delle Regioni firmando un protocollo sugli appalti innovativi. Gli acquisti effettuati dalla Pa possono diventare strumento di politica industriale per la loro influenza su mercato, filiere produttive e qualità dell'occupazione. «Per portare avanti una strategia di politica industriale a 360° - dice **Giulio Pedrollo**, vicepresidente di **Confindustria** per la politica industriale - è necessario uno

sforzo congiunto di innovazione da parte di imprese e Pa per attuare una politica integrata e di sistema. Innovare è non solo una grande opportunità, ma una necessità irrinunciabile per stare sul mercato». **Stefan Pan**, vicepresidente di **Confindustria** per le politiche regionali e la coesione territoriale, ha insistito sulla sinergia pubblico-privato. «Con questa intesa - dice - si intende promuovere la "cultura" della corretta conoscenza e utilizzo degli appalti innovativi verso un sistema di appalti pubblici efficace, trasparente, digitale e intelligente. Per guidare il cambiamento sono però necessari un forte indirizzo di governo, visione strategica e un elevato livello di qualificazione della Pa».



**STEFAN PAN**  
Vice presidente di Confindustria per le Politiche regionali



**GIULIO PEDROLLO**  
Vicepresidente per la politica industriale di Confindustria



Peso: 12%

## Politica

L'ANALISI

# In democrazia i manovratori vanno disturbati sempre

Paolo Armaroli

Sui tram di una volta si poteva leggere questa scritta: "Non disturbate il manovratore". Ci è tornata alla mente questa dicitura quando Matteo Salvini, scambiando il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia per una fastidiosa mosca tze-tze perché ha avanzato ragionate critiche alla manovra economica del governo, gli ha replicato di lasciarlo lavorare. Un tempo si diceva: "Qui si lavora, non si fa politica". Una frase senza senso, a pensarci bene. Perché lavorando nelle stanze del Potere si fa politica, eccome. Tutto sta a fare una buona politica, perché altrimenti rientra nella logica delle cose che il mormorio popolare diventi critica, e la critica a sua volta si manifesti in opposizione a tutti i livelli: in Parlamento o nelle piazze.

E qui sta la summa divisio tra dittature e democrazie. Nelle dittature è assolutamente vietato disturbare il manovratore. E chi si azzarda a dissentire è destinato a passare un guaio: rischia nella migliore delle ipotesi il confino, nella peggiore la galera, se non addirittura la vita. Nelle democrazie, invece, il manovratore merita di essere disturbato di continuo. Perché, come recita il primo articolo della nostra Costituzione, la sovranità appartiene al popolo. Si badi, appartiene, e non emana, come dispongono altre Carte. Anche se poi questa sovranità è esercitata nelle forme e nei limiti stabiliti dalla Legge fondamentale della Repubblica. Una democrazia rappresentativa, la nostra, con buona pace del ministro Riccardo Fraccaro. Anche se corretta da istituti di democrazia

diretta, come l'iniziativa popolare delle leggi e i referendum.

Un grande costituzionalista francese come Maurice Hauriou soleva dire che là dove c'è potere, c'è responsabilità. Una responsabilità che, a seconda dei casi e delle circostanze, è o istituzionale o – per così dire – diffusa. E allora avremo o l'opposizione in Parlamento o la critica che nasce dal basso, nel Paese. Nei primi sei mesi di questo governo non si è sentita volare una mosca. Da una parte l'opposizione parlamentare è apparsa afona. Senza voce e senza una visione alternativa a quella del gabinetto gialloblù. Perché il Pd è roso dal tarlo dell'antitesi, diviso in fazioni e a rischio di scissione. Forza Italia sembra avviata sul viale del tramonto, ma Berlusconi non va mai sottovalutato. E i Fratelli d'Italia sono da tempo nei sondaggi sotto il 4%, perciò corrono il pericolo di non essere più rappresentati in Parlamento. Mentre la critica dal basso non si è vista, annichita da quel 60% di consenso che i sondaggi attribuiscono ai due partiti di governo.

Ma il vento sta cambiando. Adesso un ministero in cui i due azionisti Di Maio e Salvini rimettono in discussione il programma, si trovano tra l'incudine e il martello. L'incudine di Mattarella, che fa sentire alta e forte la sua voce un po' su tutto: da una manovra economica che non ha le carte in regola con la Costituzione alla libertà di stampa, mai abbastanza garantita. E il martello della pubblica opinione, non più disposta a un flebile mugugno. A Torino le madamine, con un coraggio tipico delle grandi donne, hanno fatto un miracolo. Sul-

tamila, hanno riunito senza bandiere una moltitudine di cittadini che ha detto sì alla Tav. Poi, sempre a Torino, gli imprenditori hanno detto un rotondo no a una manovra economica in rotta di collisione con l'Europa. E Boccia ha invitato il presidente Conte a cambiare musica, pena le sue dimissioni.

Nel nostro Belpaese per ottenere qualcosa bisogna fare la voce grossa e la faccia feroce. Ringhio Gattuso insegna. Il ministro Danilo Toninelli, che le infrastrutture non le vorrebbe neppure dipinte, si era rifugiato dietro l'espedito del rapporto costi-benefici. Ma l'alibi si è dissolto in un battibaleno. E lui stesso sta innestando la retromarcia. E un'altra retromarcia la stanno facendo i due vicepresidenti del Consiglio sulla manovra economica, considerata al suo varo l'ottava meraviglia del mondo. Tanto che Di Maio, travestito da Winston Churchill, a Piazza Colonna aveva festeggiato con i suoi cari facendola V con l'indice e il medio della mano. Adesso mandano avanti Giuseppe Conte. Con il sottinteso che se sarà evitata la procedura d'infrazione, che ci costerebbe un occhio della testa, il successo sarà dell'intero governo. A cominciare, si capisce, dai due consoli. Se invece pagheremo dazio, la colpa sarà addossata per intero al presidente del Consiglio. Sic transit gloria mundi...

paoloarmaroli@alice.it



Peso: 14%



**Lavoro**  
**Istat: nel terzo trimestre**  
**occupazione in calo e boom**  
**dei contratti a termine.**  
**Cisl: primi effetti flessione del pil**  
 Guadagni  
**a pagina 2**



**Lavoro. Dati Istat negativi. Sbarra (Cisl): primi effetti flessione del pil. Confindustria conferma: ripresa arrestata**

**C**ala il numero degli occupati ed è boom dei contratti a termine nel terzo trimestre dell'anno. A dare gli ultimi numeri sulla situazione del mercato del lavoro in Italia è l'Istat: 52 mila occupati in meno (-0,2%) rispetto al trimestre precedente, con un aumento però di 147 mila unità (+0,6%) sul terzo trimestre del 2017 e un tasso di occupazione che resta stabile al 58,7%. In un contesto generale di calo della disoccupazione, che diminuisce in termini congiunturali per il secondo trimestre consecutivo portandosi al 10,2% (-0,5 punti), e di un aumento dell'inattività, il cui tasso sale al 34,5% (+0,4 punti) in tre mesi e coinvolge principalmente i più giovani e le donne. A diminuire sono soprattutto i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato. Nella ricerca di lavoro continua poi a preva-

lere il ricorso a parenti e amici; in diminuzione il numero sia di chi contatta i centri per l'impiego sia di chi si rivolge alle agenzie di somministrazione.

Per il segretario generale aggiunto della Ci-

sl Sbarra " siamo di fronte ai primi preoccupanti effetti della flessione del Pil sul mercato del lavoro". Aggiunge Sbarra: "Certamente non aiutano né una legge di bilancio che non mette al centro la crescita economica, né una legislazione del lavoro che, in nome della giusta motivazione del contrasto alla precarietà, con il decreto dignità ha reso molto difficile assumere con contratti a termine e di somministrazione. Il risultato che si sta ottenendo non è, purtroppo, quello di un travaso da contratti a termine a contratti a tempo indeterminato, bensì un calo generalizzato degli occupati".

Nell'incontro con il premier Conte i sindacati hanno chiesto "modifiche alla legge di bilancio che, in particolare, vadano nella direzione di investimenti in



Peso: 1-3%, 2-40%



politiche produttive, in specifico quelle sulle infrastrutture, quelle industriali e dei servizi, nonché interventi sull'innovazione in grado di accrescere la produttività. Per quanto riguarda le misure sul lavoro, abbiamo sottolineato l'esigenza di un rafforzamento delle politiche attive nonché di affidare alla contrattazione collettiva, anche aziendale, la specificazione delle causali per i contratti a

termine e in somministrazione, per garantire la necessaria flessibilità nelle scelte aziendali senza per questo rinunciare al controllo sociale di eventuali abusi".

**Giampiero Guadagni**



Peso:1-3%,2-40%

## Istituto Controluce

### » MARCO TRAVAGLIO

**L**terrorismo torna a colpire a Strasburgo, i gilet gialli mettono a ferro e a fuoco la Francia e forse l'Europa, il governo italiano impone la fiducia alla Camera su una manovra che già è sicuro cambierà al Senato, la Ue interpreta le regole di bilancio per Macron (3,4%) e le applica a Conte (massimo 2,04), e fuori fa pure un freddo porco. Insomma: grande è la confusione sotto il cielo. Ma per fortuna una certezza si staglia rocciosa e nitida sul tremolante orizzonte delle nostre vite: le primarie del Pd. Lì, se Dio vuole, tutto è chiaro, limpido e rassicurante. Ricar-

itolando: Renzi, popolarissimo fra i parlamentari Pd (se li è scelti lui) e impopolare fra gli elettori Pd (non è riuscito a sceglierli lui, a parte quelli che ha messo in fuga), non si ricandida a segretario: dunque rimpiange di "non avere usato il lanciafiamme". Cioè odia il partito, al punto che forse non se ne va più. La vecchia Ditta sta con Zingaretti, l'usato sicuro. Ma i renziani, se restano lì, temono che il nuovo segretario li stermini in un colpo solo come gli ugonotti nella notte di San Bartolomeo, dunque cercano protezione dove capita. Avevano convinto Minniti a candidarsi. Lui aveva detto di sì a patto di non essere il candidato dei renziani. Renzi l'ha subito accontentato, invitandolo alla Leopolda e facendo parlare Bonolis al posto suo. Co-

si lui ha rinunciato perché i renziani non lo sostenevano.

Renzi intanto, avendo raso al suolo per gelosia chiunque avesse un minimo di sale in zucca, ha realizzato di essere circondato da *minus habentes*. E, pur con tutto il disprezzo che nutre per il Pd, non se l'è sentita di candidare uno dei suoi alla segreteria. Si limita, perfido com'è, a lasciarli lì, visto che non si sognerebbe neppure di portarli con sé nell'eventuale nuovo partito alla Macron (idea geniale, visti i tempi). Qualche malato di mente aveva pensato a Rosato, che però aveva già dato abbastanza alle destre e al M5S con la legge elettorale e non è parso il caso di dargli un'altra *chance*. Altri casi psichiatrici avevano lanciato la Bellanova o Guerini, subito subissati da un coro di "E chi minchia sono?".

Così si è optato per il liberi tutti. Ora molti renziani si aggrappano a Martina, l'ex autoreggente, che già fatica ad aggrapparsi a se stesso, con l'aggravante della zavorra dell'ex candidato ex-neo-post-renziano Richetti, che ora è un pelo della sua barba. Però esiste pure una sottospecie di renziani, roba pulviscolare, che detesta Martina (o che Martina detesta, non sottilizziamo). Dopo un'affollata e animata assemblea nello sgabuzzino delle scope, costoro han partorito l'ultima svolta epocale: la candidatura di Bobo Giachetti e Anna Ascani.

**SEGUE A PAGINA 24**

**L**quali, visibilmente provati, hanno dato vita (si fa per dire) a una diretta video su Facebook dal divano per annunciare che puntano alla segreteria. Tutti e due insieme, "in perfetta parità". Se ne desume che il Pd, dopo aver dimezzato i voti, potrebbe in compenso raddoppiare i segretari. O che, in alternativa, Bobo e Anna si scanneranno per chi dei due lo farà. Si ignora al momento chi abbia curato la scenografia e la sceneggiatura dei video, anche se i sospetti oscillano fra al Qaeda, l'Isis, le Br, l'Anonima Sequestri e Dolce e Gabbana, di cui già si intravedeva lo zampino nel triste filmato di un altro duo: la Morani e la Ascani riprese in pieno giorno con una finestra alle spalle che le oscurava del tutto, a cura dell'Istituto Controluce. Ora la Ascani avverte subito che ha fretta perché "tra poco c'è Inter-Psv", insomma ha ben altro da fare. Giachetti supercazzoleggia a base di "noi che crediamo da sempre nel progetto ini-

ziale di Matteo Renzi", "portare avanti alcune convinzioni", "una discussione molto franca", "un'altra opzione a disposizione del variegato mondo renziano", "condividere queste sensazioni e questa voglia". Anna chiama l'autocandidatura condominiale "questa cosa qui" e si rivolge a misteriose entità denominate "voi che ci seguite", "i tanti che mi avete scritto", "le sollecitazioni che mi sono giunte in queste ore", "gente che ha bisogno di una casa", manco fosse Immobiliare.it per chiedere 1500 firme in meno di 24 ore.

Non male per una deputata che appena tre mesi fa smentiva l'indiscrezione del Foglio sulla sua candidatura alla segreteria Pd ("Non pensavo che la deriva delle fake news avesse contagiato anche voi"), a sua volta smentita dal quotidiano del rag. Cerasa ("Ce l'hai detto tu, abbiamo i messaggi"). Mancano solo la tappezzeria damascata e le scuse alla Cina per replicare il celebre autodafé di

D&G, ma in versione più triste. Anche perché il rimbombo delle voci nell'ufficio sottolinea ferocemente il vuoto attorno ai due noti frequentatori di se stessi. Ma chi pensa che questo sia l'acme della mestizia non ha ancora visto il video del fidanzato dell'Ascani, l'on. Luciano Nobili, nientemeno che "membro della Direzione Nazionale". Il pover'uomo, in evidente sovrappeso, vi compare per 15 secondi netti appoggiato a un incolpevole monopattino elettrico: "Cari Zoro e Makkox, amici di Propaganda Live, avete visto? Facciamo dei piccoli passi avanti sulla forma. Microfono professionale, riprese di un certo livello, esterno... Che dite (indica il monopattino, ndr)? Un mezzo bellissimo di mobilità sostenibile, quando volete venite a fare un giro". Commento impietoso appena sotto: "Alla forma devi ancora lavorarci, sembri Spadolini". Massima solidarietà al monopattino. A questo proposito, restano ancora ignote le inten-





zioni pregressuali di Carlo Calenda: l'avevamo lasciato che s'era iscritto al Pd per poi proporre di scioglierlo, aveva pubblicato l'autobiografia *Orizzonti selvaggi* sulla sua vita avventurosa fra la **Confindustria**, la Ferrari, Montezemolo e Monti, stava tentando di organizzare una cena e poi più nulla. Ecco: non può lasciarci così in sospeso proprio sul più bello.





# Europa, da sogno a incubo... Così hanno tradito l'idea di unità

**GIAN MARIA FARA\***

Il nostro futuro doveva essere l'Europa. La nostra promessa di futuro si chiamava Europa.

Intere generazioni sono cresciute nel mito dell'Europa.

Negli anni Settanta e Ottanta le scolaresche italiane partivano per Strasburgo, dove si stava costruendo il Parlamento Europeo, così come i musulmani vanno in pellegrinaggio alla Mecca. Nell'immaginario collettivo l'Europa unita rappresentava la modernità, il salto di qualità definitivo, finalmente a portata di mano.

Le giovani generazioni erano attratte ed eccitate dall'idea di un mondo nuovo aperto, senza più confini, liberato dagli egoismi nazionali. Quelle più anziane, memori degli orrori della guerra, si sentivano rassicurate dalla nuova concordia e dal clima di comprensione e collaborazione che si andava sviluppando.

Sin dall'inizio l'idea dell'Europa unita non ha trovato nel nostro Paese ostacoli di una qualche rilevanza. E, d'altra parte, si trattava di una utopia coltivata già da prima della fine dell'ultima guerra da uomini come Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni che stilarono il Manifesto di Ventotene e successivamente diedero vita al Movimento Federalista Europeo.

In tutti vi era la convinzione che si dovessero costruire gli Stati Uniti d'Europa, e che in essi l'Italia avrebbe ritrovato nuova linfa e nuova forza.

Questa idea è in seguito penetrata in modo trasversale in tutte le classi sociali. Fatta propria dalle diverse forze politiche, dai sindacati, dalla **Confindustria**, dal sistema istituzionale a tutti i livelli, è diventata l'unica prospettiva di futuro e ad essa, nel tempo, abbiamo affidato le nostre migliori aspettati-

ve. E, d'altra parte, senza confessarlo, vedevamo nell'Europa il punto d'approdo, il luogo in cui i nostri vizi storici si sarebbero potuti diluire, forse anche dissolvere a contatto con le virtù del Nord.

Noi avremmo potuto portare in dote la nostra creatività, la cultura, l'arte, l'immaginazione, l'allegria, uno stile di vita e una visione della vita cui non difettavano la saggezza del buonsenso e forse anche un po' di quel disincanto e di quello snobismo che mostrano i popoli che ne hanno viste tante.

In cambio, avremmo ricevuto quel che non siamo mai riusciti ad avere: la precisione, la puntualità, la serietà, la fermezza, ed altro ancora.

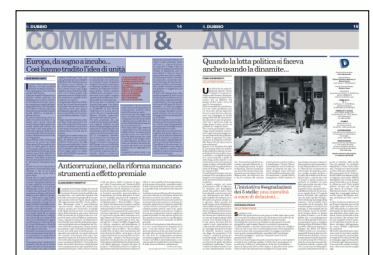
Ci saremmo potuti "mischiare" finalmente, cosa che per la verità è sempre avvenuta in modo spontaneo. Un'altra cosa, però, è essere

cittadini dell'Europa Unita, così come gli americani sono cittadini degli Stati Uniti. Saremmo stati un po' francesi, un po' tedeschi, un po' svedesi anche noi. Un sogno.

Poi è arrivato l'euro e quel sogno sembrava ormai tradotto in realtà. Tutti con la stessa moneta. Che esperienza arrivare a Parigi o a Berlino senza dover cambiare le lire in franchi o in marchi!

La musica però cominciò a cambiare nell'arco di pochi mesi quando scoprimmo che quella moneta si comportava come certe signore dei romanzi d'appendice, che sembravano promettere più di quanto poi non fossero disposte a concedere.

Nel giro di poche settimane, dopo aver fatto il callo agli errori di calcolo e alle traduzioni da lire a cen-



Peso: 24%



tesimi, ci rendemmo conto che il nostro potere d'acquisto si era fortemente ridotto e in certi casi dimezzato.

Ad applicare il cambio reale e non quello ufficiale ci pensò subito lo Stato che tradusse da un giorno all'altro il "Gratta e vinci" da 1.000 lire in un euro tondo tondo. Anche la cultura si adeguò rapidamente e tutti ricordiamo quelle riedizioni di brevi saggi classici in vendita per la collana Millelire: passarono subito ad un euro.

La cosa piacque immediatamente ai commercianti che cominciarono a svuotare in euro i magazzini riempiti in lire: abiti, scarpe, generi alimentari godettero in poche settimane di sostanziose rivalutazioni. Questa "italica" gestione truffaldina del concambio, si mostrò come la più rapida e corposa operazione di trasferimento di ricchezza dell'età contemporanea.

Ma il colpo duro lo sentimmo con la prima busta paga. Uno stipendio più che dignitoso per quel tempo (2.000.000 di lire) diventò 1.000 euro e ci si accorse che con quella cifra non si sarebbe andati lontano. Eravamo improvvisamente diventati tutti più poveri.

Più tardi scoprimmo che, pur avendo tutti la stessa moneta (francesi, tedeschi, italiani), un poliziotto a Parigi guadagnava quasi il doppio di un collega italiano e che un metalmeccanico di Milano era pagato la metà di un operaio tedesco. Ci accorgemmo, insomma,

che la moneta era sì la stessa ma che le economie erano diverse. Eravamo diventati i nuovi poveri dell'Europa, che aveva ufficializzato di avere anch'essa, e non solo geograficamente, il suo Sud: noi.

Poi è arrivato lo spread e sono cominciati i dolori e ci siamo resi conto di portare in tasca una moneta senza Stato e che per averla avevamo ceduto giorno per giorno, silenziosamente, porzioni importanti della nostra sovranità.

Così si è arrivati al pareggio di bilancio in Costituzione, fatto dalle conseguenze enormi ma accettato e digerito come se nulla fosse, come se lo Stato debba funzionare come un'azienda privata.

Forse siamo stati troppo frettolosi e imprudenti nel voler entrare da subito nell'euro. Avremmo potuto prender tempo così come hanno fatto altri paesi europei ma, come si ricorderà, Carlo Azeglio Ciampi, allora Ministro del Tesoro, assunse una drastica decisione imponendo agli italiani una pesante eurotassa pur di raggiungere l'obiettivo.

A pensarla in questo modo è, tra gli altri, Paolo Savona uno tra i più autorevoli economisti italiani, secondo il quale entrammo subito nell'euro: «(...) invece di invocare, come fece il Regno Unito, la clausola di opting out prevista dal Trattato di Maastricht, ossia di non aderirvi in attesa di una più matura riflessione delle condizio-

ni richieste per restarci, che in Italia mancarono, nonostante l'adesione fosse equivalente ad una importante modifica costituzionale, che avrebbe richiesto procedure più elaborate e maggioranze più qualificate».

Di fronte all'inadeguatezza della politica nel gestire la crisi e con la caduta del governo Berlusconi, invece di portare rapidamente il Paese alle elezioni, così come sarebbe stato corretto dal punto di vista democratico, ci è stato poi regalato un Governo tecnico che ha fatto, con il sostegno dei partiti, ciò che questi ultimi da soli non avevano il coraggio di fare, una ferrea politica di austerità.

E le nuove imposte e i nuovi balzelli hanno portato la pressione fiscale a livelli ormai insopportabili, che opprimono le famiglie e le imprese e frenano la crescita.

Ora il Governo cerca di uscire dalla gabbia nella quale ci hanno cacciati e con la manovra finanziaria tenta di rilanciare la crescita ormai ferma dopo i segnali degli ultimi tre anni di una timida ripresa. Il problema è che non siamo, ormai, più padroni in casa nostra e siamo costretti a chiedere con il cappello in mano il permesso alla Commissione Europea.

\*Presidente Eurispes

**LE NUOVE IMPOSTE  
E I NUOVI BALZELLI  
HANNO PORTATO  
LA PRESSIONE FISCALE  
A LIVELLI  
INSOPPORTABILI.  
ORA IL GOVERNO  
CERCA DI USCIRE  
DALLA GABBIA  
MA NON SIAMO  
PIÙ PADRONI  
IN CASA NOSTRA**



Peso:24%

■ SOLITO COPIONE

## La Fiat minaccia Non investirà se c'è l'ecotassa



&gt; SERGIO PATTI

A PAGINA 9

# Pressioni per levare l'ecotassa Fiat pensa di contare come prima

## Il Gruppo avverte il Governo: taglierà gli investimenti Ma a Palazzo Chigi non c'è più la Dc o l'amico Renzi

di SERGIO PATTI

**C**he l'idea dell'ecotassa sia una boiata pazzesca anche questo giornale l'ha detto dal primo istante in cui è saltata fuori attraverso un emendamento alla Manovra presentato dalla Lega. Il Governo se n'è reso subito conto e ha fatto retromarcia, anche se qualche lobbista innamorato dell'Enel continua a spingere, favorito da un manipolo di parlamentari con troppa visione del futuro e nessuna del presente. Fino a ieri però nessuno poteva immaginare che questo ipotetico provvedimento sarebbe stato utilizzato per condizionare niente di meno che Palazzo Chigi. Ai piani alti di quella che una volta si chiamava Fiat, e che adesso invece è la più internazionale Fca - Fiat Chrysler

Automobilies, devono aver raccontato ai nuovi pezzi grossi come ha fatto questa industria a campare per oltre un secolo in Italia. "Quello che fa bene alla Fiat fa bene all'Italia" (e non viceversa) diceva l'avvocato Agnelli, e in questa frase raccontava meglio di mille parole come la politica di casa nostra sia stata sempre piegata agli interessi del Lingotto.

LA STORIA INSEGNA



Peso: 1-3%, 9-55%

Ricevuta questa lezione, il top manager inglese **Michael Manley** ha lasciato campo libero al suo riporto per il mercato europeo, **Pietro Gorlier**, che ha annunciato il possibile stop al piano di investimenti da cinque miliardi appena presentato se il Governo andrà avanti con l'ecotassa. Una pressione non troppo diversa dalle mille altre fatte in decenni di "dialogo" tra la TFiat, la *dépendance* Confindustria e tutti i tipi di governi, ma che al contrario del passato stavolta è smaccata e segna platealmente la distanza tra un'impresa che ha incassato montagne di fondi pubblici e il nostro Paese, dal quale peraltro ha portato via sia la sede legale che quella fiscale e finanziaria. Una doccia gelata per i sindacati, che avevano festeggiato la promessa di tanti investimenti come l'inizio di una nuova stagione, visto che mentre si assicuravano queste risorse molti operai vedevano la cassa integrazione e restava incerto il destino di vari stabilimenti italiani.

#### SGARBO ISTITUZIONALE

Ora, al di là delle ragioni della Fiat, il metodo adottato per imporre le sue esigenze è di uno sgarbo istituzionale senza precedenti. Gorlier si è rifiutato infatti di presentarsi in Consiglio regionale del Piemonte, dove era stato chiesto ai vertici del gruppo di spiegare come sarebbero stati impiegati gli investimenti promessi al mercato. Investimenti che adesso non sono più così sicuri. Il motivo sta nel mancato bilanciamento tra gli incentivi per le poche auto elettriche che Fca andrà a produrre e il prelievo fiscale (si è parlato di tremila euro) che invece è stato proposto per le molte utilitarie che escono dalle fab-

briche dell'industria controllata dalla famiglia **Elkann**.

#### DI MAIO CI LAVORA

"Troveremo una soluzione", ha già detto il vicepremier e responsabile dello Sviluppo economico **Luigi Di Maio**. Ma di certe rassicurazioni alla Fiat non si fidano come invece avveniva quando al Governo c'era **Renzi** e al Lingotto Marchionne. Il rapporto tra i due fu infatti idilliaco, con il manager dal maglioncino blu pronto a decantare le virtù dell'allora premier e quest'ultimo girato dall'altra parte quando il gruppo automobilistico prendeva baracca e burattini per trasferirsi all'estero. Renzi anzi volò fino agli Stati Uniti per complimentarsi con l'azienda riuscita a togliere un problema alla Casa Bianca salvando la Chrysler, grazie alle rottamazioni e alle vagonate di ore di cassa integrazione concesse sempre generosamente dallo Stato italiano. "Il sistema di bonus-malus, qualora attuato secondo l'impianto approvato in prima lettura alla Camera, inciderà significativamente sulla dinamica del mercato, in una fase di transizione del settore, costruttori e filiera, estremamente delicata, modificando le assunzioni alla base del nostro piano industriale", ha scritto Gorlier, giustificando così l'impossibilità da parte del Gruppo di confermare il piano industriale. Un piano industriale che prevede per l'Italia entro il 2019-2021 non solo i cinque miliardi di investimenti, ma anche il lancio di 13 nuovi modelli o restyling di modelli esistenti, anche con motorizzazioni elettriche e ibride, con cui salvaguardare i posti di lavoro ora non più tanto sicuri.



■ Michael Manley



#### Fermi tutti

Il bonus per le auto elettriche non compensa il prelievo fiscale sulle utilitarie dell'ex Lingotto



Peso:1-3%,9-55%



## IL CONVEGNO DI ITALIA SOLARE

**“Ppa: le potenzialità ci sono, ora porre le condizioni per lo sviluppo”*****I contributi di Arera, operatori banche e Gse***

Ricci (Arera): “Principale concorrente è lo Stato. Problemi con 2 utenti su un Pod”.  
 Cavriani (Ego): “In ballo oltre 1.000 MW, no soggetto pubblico, al massimo Consip”.  
 Moneta (Gse): “Superare autoreferenzialità”. Le richieste delle banche.

a pag. 6

## IL CONVEGNO DI ITALIA SOLARE

**“Ppa: le potenzialità ci sono, ora porre le condizioni per lo sviluppo”**

***Ricci (Arera): “Principale concorrente è lo Stato. Problemi con 2 utenti su un Pod”. Cavriani (Ego): “In ballo oltre 1.000 MW, no soggetto pubblico, al massimo Consip”. Moneta (Gse): “Superare autoreferenzialità”. Le richieste delle banche***

di C.M.

“Gli italiani sono noti per rendere complicate le cose semplici”. Le parole del Ceo di BayWa r.e. Solar project, Benedict Ortman (oltre a confermare lo “stereotipo” del nostro Paese all'estero) sintetizzano il pensiero di chi ritiene che per far decollare i Ppa in Italia non occorranza interventi particolarmente complessi e articolati.

“Non servono né leggi né garanzie, basta che produttori e consumatori si parlino”, ha detto la settimana scorsa, il Ceo di Enel Green Power Antonio Cammiserà, al convegno di [Confindustria](#) (QE 4/12). E per certi versi il concetto è stato ribadito anche ieri all'evento organizzato da Italia Solare “Contratti Ppa, opportunità per produttori e consumatori”. Sebbene qualche intervento sia senz'altro necessario affinché i contratti di lungo termine per le rinnovabili possano risultare appetibili per produttori, consumatori e banche. A partire da una cornice normativa e regolatoria chiara.

Ma partiamo dalle basi. Qual è lo stato dell'arte nel nostro Paese? A fare il punto è stato Stefano Cavriani, membro del board di Italia Solare in qualità di founding and managing partner di Ego. Trader che peraltro si è accaparrato la gestione di 105 MW sui 170 MW complessivamente messi a contratto per 5 anni da Octopus Investment.

Cavriani ha parlato di altri investitori pronti a concludere contratti a 10 anni a

prezzo fisso poco sotto i 20 MW (da questo punto di vista da ricordare l'annunciata prossima conclusione di un Ppa a 7-10 anni su 15 MW eolici da parte di Duferco), ma gli sviluppi in corso superano i 1.000 MW, con “vari progetti di medie (15-30 MW) e grandi dimensioni (50-100 MW)”.

Ma quali le condizioni per far decollare questo mercato? Il manager di Ego ha innanzitutto rimarcato come “non abbia senso che il Gse o l'AU facciano da retailer”, ipotizzando come unico soggetto pubblico eventualmente da tirare in ballo possa essere la Consip, che potrebbe concludere acquisti per la PA a medio-lungo termine da Fer “anche utilizzando le garanzie d'origine”.

Anche secondo Massimiliano Tarantino, Head of Business Development South East Europe & Middle East di Enel Green Power, il ruolo principale di intermediazione spetta “ai trader o al limite agli aggregatori”. E Michele Governatori, già presidente Aiget e ora a capo di European Energy Retailer, ha ricordato come i trader siano necessari per gestire gli sbilanci e i servizi di rete.

Massimo Ricci, direttore mercato dell'Arera, ha sottolineato come in realtà lo Stato sia “il principale concorrente dei Ppa”. Il





riferimento sembra agli incentivi del nuovo decreto Fer, che potrebbero spiazzare i prezzi spuntati dai contratti a lungo termine. E a proposito del decreto, Ricci ha sottolineato che se si vuole concedere a due soggetti di agire sullo stesso Pod "la soluzione c'è già, ossia che il titolare del Pod diventi utente del dispacciamento". Mentre avere due Udd su un unico Pod può creare complessità "drammatiche". Chiaro messaggio al sottosegretario Mise Davide Crippa in merito alla necessità da lui sottolineata relativamente alla piattaforma dei Ppa disegnata nello schema di decreto Fer, peraltro già criticata dall'Autorità.

A richiedere di "rimuovere i vincoli sul Pod" è però anche Giuseppe Pastorino, presidente di Aicep. Che in relazione alla "concorrenza" tra incentivi pubblici e Ppa propone che questi ultimi vengano "agganciati al sistema delle aste" una volta esaurito il periodo di vincolo contrattuale. Pastorino auspica anche "maggiore flessibilità" per i contratti, ossia la possibilità di "trasferirli

tra siti diversi dello stesso consumatore e tra diversi consumatori". Infine, il presidente Aicep ritiene opportuna (seppure "non indispensabile") "una garanzia pubblica, almeno in una fase iniziale di 2 anni".

Al di là di produttori, consumatori, trader e (eventualmente) lo Stato, c'è un'altra categoria che potrebbe risultare determinante per il destino dei Ppa: le banche. Quali le loro "condizioni"?

"Innanzitutto una cornice normativa e regolatoria ben definita", ha sottolineato Giuseppe Dasti, coordinatore desk energia di Mediocredito Italiano (Gruppo Intesa Sanpaolo). Ma tra i "fattori abilitanti", ha aggiunto, c'è anche "la suddivisione del rischio" per la quale giocano un ruolo essenziale "gli aggregatori", soprattutto sul lato domanda. Dasti, così come Sergio Gazzera di De Lage Landen International BV, ha poi rimarcato l'importanza della specializzazione per le banche, che dovranno essere in grado di "creare prodotti ad hoc".

La chiusura del convegno (che ha toc-

cato in realtà vari temi, tra cui l'autoconsumo) è stata affidata al presidente di Italia Solare Paolo Rocco Viscontini e all'a.d. del Gse Roberto Moneta.

Quest'ultimo ha in particolare ribadito un concetto cardine del suo nuovo mandato, estendibile però "un po' a tutte le realtà pubbliche", ossia: "superare l'autoreferenzialità". In sostanza: ascoltare di più le esigenze dei soggetti del settore. Come quelle manifestate nel convegno di ieri.





# Norme & Tributi

**WELFARE****L'ALLARME DEI CAF**

## Isee senza copertura finanziaria: reddito di cittadinanza a rischio

Senza adeguata copertura finanziaria l'attività Isee, alla base delle misure sociali del Governo, come il reddito di cittadinanza, «non potrà essere garantita».

L'allarme è stato lanciato ieri dalla Consulta nazionale dei Caf che non ha ancora nessuna certezza sulla disponibilità economica che sarà messa a disposizione per l'anno prossimo. «A oggi - si legge in una nota - i Caf non hanno alcuna certezza rispetto all'attività Isee 2019, che avrà un ulteriore significativo incremento in termini numerici e di complessità per effetto delle diverse misure che il Governo e il Parlamento intenderebbero

adottare». Una situazione tanto più problematica se si considera che l'attività dei Caf è aumentata anche nell'anno in corso, in cui sono state trasmesse all'Inps circa 6,1 milioni di Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) dei nuclei familiari (il 97% del totale), valide ai fini del calcolo Isee, con un incremento del 9% sul 2017.

Per fronteggiare la situazione i Centri di assistenza fiscale chiedono all'istituto di previdenza di aprire un tavolo di confronto sul rinnovo della convenzione. Secondo la Consulta, del resto, c'è «una incongruenza tra la mole di lavoro di cui i Caf si potrebbero ulteriormente fare carico e l'insuffi-

ciente copertura finanziaria che già quest'anno non riuscirà a coprire interamente i costi vivi, essendo decaduto il finanziamento aggiuntivo del ministero del Lavoro, valido solo per il 2018».

**—N.T.**

Peso: 5%



## RECEPITA LA DIRETTIVA UE

## Via libera al Dlgs fondi pensione: rigore su controlli e governance

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto legislativo che attua la direttiva Ue 016/2341 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2016, relativa alle attività e alla vigilanza degli enti pensionistici aziendali o professionali. Il decreto riguarda i fondi pensione privati, di secondo pilastro, non finanziati per mezzo di accantonamento a riserva contabile, e si concentra prevalentemente sulla governance, la gestione dei rischi e la comunicazione agli iscritti, intervenendo sul Dlgs 252/05, che disciplina le forme pensionistiche complementari.

Sul fronte della governance si stabilisce che i fondi pensioni do-

vranno dotarsi di un processo che assicuri una gestione sana e prudente, istituendo una funzione di revisione interna che verifichi la correttezza dei processi gestionali. I programmi dovranno, inoltre, dotarsi anche di un efficace sistema di gestione dei rischi. Per quanto diverse funzioni e attività possano venire esternalizzate, si stabilisce che la responsabilità finale deve rimanere comunque in capo ai fondi, i quali, in linea generale dovranno essere amministrati effettivamente da almeno due persone. Le modalità di gestione del rischio, la revisione interna, l'attività attuariale, se rilevante, nonché l'esternalizzazione

delle attività dovranno essere stabilite in forma scritta. Particolare attenzione dovrà essere, infine, dedicata alla comunicazione agli iscritti di tutte le informazioni principali.



Peso:5%

## Primo piano | I conti pubblici

# Il premier e il negoziato interno «difficile»

Conte rivendica: più di così non si poteva. Ho fatto quasi un miracolo per convincere i miei due vice

di **Marco Galluzzo**

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUXELLES** E' ansioso di parlare di fronte alle telecamere: «Dove mi metto, qui, o là?». Appare disteso, ha quasi voglia di scherzare, è visibilmente sollevato: si rivolge al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, «mi raccomando domani mattina arriva presto ai lavori». I lavori sono quelli del Consiglio europeo. Per l'ambasciatore presso l'Unione, Maurizio Massari, ha invece un'altra attenzione, ironica, «la barba, la fa stasera, così domani mattina è pronto anche lei».

Giuseppe Conte ha incassato un quasi via libera sulla manovra: prima di infilarci in macchina, «andiamo velocemente che ho freddo», trova il tempo di raccomandarsi con il suo staff, chiama ad alta voce il consigliere diplomatico Pietro Benassi, che accorre dall'altra parte del corteo, ha consegne e raccomandazioni anche per lui. Poi sembra dare lunghe

istruzioni di metodo a Giovanni Tria, che lo ascolta in silenzio. Oggi del resto il negoziato prosegue, in sede di Consiglio europeo, ai margini del vertice: qualsiasi decisione della Commissione non potrà non essere avallata dai governi, e dunque «certo, domani rivedo Juncker, ma anche gli altri, è un lavoro che prosegue, non è finito».

Sollevato, sorridente, una scioltezza e una sicurezza ostentate, il presidente del Consiglio alla fine di quello che potrebbe essere stato l'incontro decisivo per evitare la procedura di infrazione per debito riversa sui media la confidenza per un risultato raggiunto: un punto di caduta, di revisione del deficit, che viene valutato come «good progress» dalla Commissione europea. La bozza con la manovra rivista è stata mandata ai commissari e al presidente Juncker due ore prima dell'incontro, come atto di cortesia, un modo che negli ultimi giorni è stato anche un metodo: quando Conte è entrato nello studio di Juncker con il ministro dell'Economia al suo fianco i vertici della Commissione avevano già in visione le tabelle, le previsioni, le stime riviste.

Sono tanti i punti che hanno consentito di arrivare al 2

virgola zero quattro, praticamente al 2%: in parte il calo del peso della manovra è dovuto ad una diversa stima dei costi delle misure previste, ma sul tavolo di Bruxelles Giuseppe Conte ora aggiunge anche i tagli alle pensioni d'oro, il blocco della rivalutazione Istat per molte pensioni sopra una certa soglia, alcuni tagli per alcuni tipi di pensioni che non vengono giudicate legittime, su cui saranno fatti dei controlli, la dismissione di una quota di immobili pubblici. Insomma sui saldi inferiori, sulle finanze maggiori a disposizione, è la spesa pensionistica quella che forse ha dato un contributo, anche a bilanciare le perplessità dei tecnici di Bruxelles sul peso delle modifiche alla legge Fornero.

Mentre va a prendere l'aereo che lo riporta a Roma, dove in serata incontrerà sia Luigi Di Maio che Matteo Salvini, per riferire sugli incontri avuti a Bruxelles, Giuseppe Conte si lascia andare ad un bilancio provvisorio di un negoziato che sembra ormai ai titoli di coda, con una conclusione positiva: «E' stato un lavoro quasi estenuante raggiunto grazie alla collaborazione di tutti i tecnici, grazie al fatto che insieme ai miei collaboratori abbiamo fatto le ore piccole, e non è stato

nemmeno facile fare una sintesi delle diverse posizioni e sapete a chi mi riferisco, ho dovuto fare quasi un miracolo per convincere i due vice-premier ed arrivare al 2%. Per questo sono molto orgoglioso e soddisfatto del lavoro di questi giorni, sono state anche trattative, interne, molto difficili».

Si aggiunge che «più di così non potevamo fare», nel senso che non si prevedono ulteriori ritocchi ai saldi o alle misure presentate alla Commissione europea, che a questo punto ha tutto quello che le serve per una valutazione che ormai quasi tutti confidano positiva. «Ora la palla è nelle loro mani», dicono a Palazzo Chigi, negli uffici del presidente del Consiglio, convinti che i colloqui ulteriori di oggi e domani, con i capi di Stato e di governo del Consiglio europeo, consentiranno di scacciare definitivamente l'incubo di una procedura di infrazione per debito. A quel punto il premier è già pronto a rivendicare un risultato collettivo, ma ancora prima personale, perché «se non ci fossi stato io....». Sempre che il lieto fine, come appariva ieri, venga rispettato.

### La sintesi

«Non è stato facile fare una sintesi delle diverse posizioni e sapete a chi mi riferisco...»



Peso:49%

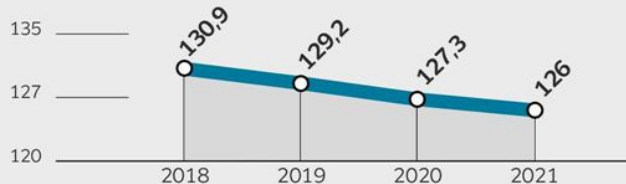
## I numeri della manovra per il 2019



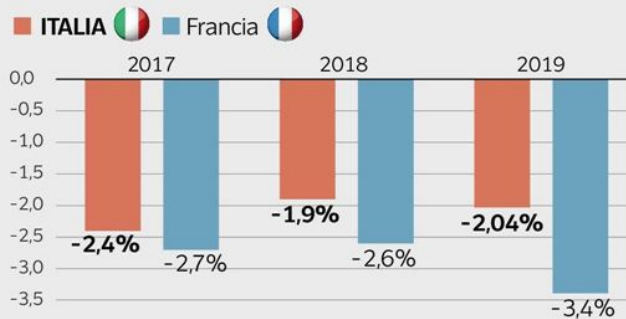
### Le principali misure (in miliardi di euro)



### Il rapporto debito/Pil Le nuove stime del governo (in %)



### Il rapporto deficit/Pil nel triennio 2017-2019



Corriere della Sera



Peso:49%

# EF ECONOMIA & FINANZA

IL PREMIER CONTE: "AMPIO DISEGNO DI RIFORME". PERÒ LA MAGGIOR PARTE DELLE MISURE SONO RINVIATE A UN FUTURO DISEGNO DI LEGGE

## Arriva il decreto sulle semplificazioni Ma per strada si è smagrito di due terzi

Meno adempimenti per le aziende e assunzioni pubbliche più facili. Imprenditori delusi: "Troppo poco"

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Il pacchetto semplificazioni arriva in porto. Rispetto alle anticipazioni della settimana scorsa, però, perde molti pezzi. Da 28 articoli si passa a 10: spariscono le misure sulla riduzione delle liste d'attesa e quelle per accelerare gli appalti pubblici con l'innalzamento delle soglie degli affidamenti diretti, la riorganizzazione dell'Agenzia per le politiche attive del lavoro e le norme «end of waste» salva-impianti riciclo. In compenso, soprattutto su iniziativa del ministro dello Sviluppo Di Maio, viene rivista tutta una serie di adempimenti che pesavano sulle imprese.

«Buone notizie per gli imprenditori: abbiamo approvato il decreto Semplificazioni che ha al primo articolo la cosiddetta Legge Bramini per gli imprenditori che aspettano soldi dallo Stato e lo Stato non li paga» ha annunciato il vicepremier via Facebook. Oltre alla creazione del fondo di garanzia da 50 milioni di euro per le piccole e medie imprese che non sono in regola con i pagamenti alle

banche perché creditrici nei confronti di una pubblica amministrazione che non paga, il decreto modifica anche le procedure di esecuzione forzata per i creditori della Pa prevedendo la possibilità di evitare la perdita del bene quando il debitore dimostra di essere creditore della pubblica amministrazione.

### Rifiuti speciali

Altra novità di rilievo l'abolizione del Sistri, il sistema di controllo dei rifiuti speciali introdotto nel 2010 e mai entrato effettivamente in vigore (ma costato alle imprese oltre 140 milioni). Al suo posto entro 2-3 mesi sarà operativo un nuovo sistema che digitalizza l'intera tracciabilità di rifiuti e documenti fiscali.

### Scuola e contratti Pa

Nella scuola è prevista l'immissione a ruolo dei nuovi dirigenti: per accelerare le assunzioni si prevede non più il «corso-concorso» ma il concorso con immissione a ruolo già da settembre 2019 consentendo la possibilità di frequentare il corso durante l'anno di prova.

Quindi per tutto il personale della Pa si prevede lo sblocco dei fondi destinati al trattamento economico accessorio.

### Libro lavoro

Abrogata la disposizione che prevedeva l'entrata in vigore col 2019 del «Libro unico del lavoro telematico» perché l'amministrazione non è ancora pronta a gestire i dati.

### Nuove carceri

Per far fronte al sovraffollamento delle carceri viene accelerata l'attuazione del piano di edilizia penitenziaria.

### Medici di base

Fino al 2021 per far fronte alla carenza contingente di medici, si dà la possibilità ai medici non ancora specializzati iscritti al corso di medicina generale, ma che ad oggi sostituiscono i medici di base, di avere di pazienti propri.

Di Maio ieri ha assicurato che altri provvedimenti verranno inseriti in vista della conversione del decreto. Il grosso del pacchetto semplificazioni è però demandato ad un disegno di legge delega messo a punto dalla respon-



Peso: 36%



sabile della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno che consentirà al governo di intervenire a tutto campo su sanità, ambiente, agricoltura, giustizia, appalti, pubblica amministrazione, università, formazione artistica e musicale. Mentre il premier Conte celebra il varo «del più ampio disegno riformatore mai realizzato per rimuovere ostacoli

e freni» alle attività delle imprese, i costruttori dell'Ance protestano definendo «deludente» il nuovo decreto perché «il governo non ha adottato alcuna misura efficace per rilanciare l'economia a cominciare dalle norme che sbloccano i cantieri». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:36%

**Il dossier** *Smaltimento a due velocità*

# Rifiuti, non solo Roma allarme in tutta Italia è scontro tra regioni

**ANTONIO FRASCHILLA****GIACOMO TALIGNANI, ROMA**

**L'**Italia sta diventando una grande terra dei fuochi. Da Nord a Sud i rifiuti bruciano: in strada, negli impianti stracolmi, nei centri di stoccaggio dove rimangono accatastati per mesi perché non si sa più dove mandarli dopo che la Cina ha chiuso le frontiere e i fanghi non si possono più mettere nei campi agricoli in grandi quantità come fatto in passato. Il sistema mai governato dell'immondizia italiana sta collassando, tra un Nord che ha elevati livelli di differenziata, pochi impianti di riciclo e solo grandi inceneritori sempre più saturi, e un Sud che non ha né raccolta ecologica né termovalorizzatori. Il risultato sono quasi 500 incendi in due anni e continue emergenze, già scoppiate nel Lazio e in Sicilia ma che a breve potrebbero scoppiare anche in Campania, dove a gennaio si fermerà per lavori Acerra, e perfino nella virtuosa Emilia Romagna con i centri di differenziata ormai saturi. Così un settore che muove 10 miliardi di euro all'anno rischia di produrre solo inquinamento e di non dare servizi ai cittadini.

**Gli impianti**

Dopo decenni di autonomismo spinto delle regioni e di uno Stato che non ha più fatto da raccordo in tema di rifiuti, il sistema sta collassando con un divario sempre più forte tra Nord e Sud. Dei 41 termovalorizzatori attivi in Italia, due terzi sono installati tra Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. «Solo gli impianti di Lombardia ed Emilia Romagna smaltiscono il 75

per cento dei rifiuti globali», dice Rossana Laraia, direttrice del Centro nazionale rifiuti dell'Ispra. Le regioni del Sud non hanno impianti di smaltimento per garantire l'autosufficienza. Dei 30 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti annualmente in Italia, quasi la metà viaggia su camion dal Sud verso gli inceneritori del Nord, oppure da regione a regione verso le discariche. Il tutto con costi che raddoppiano e triplicano: da 100 euro a tonnellata si arriva a 200 e anche 300 euro se si deve smaltire fuori regione. Chi paga il conto? I cittadini, del Sud soprattutto. Una famiglia paga in media 271 euro all'anno: al Nord 239 euro, al Centro 279 e al Sud ben 317.

**La differenziata fantasma**

In Italia il divario c'è, e molto, anche sul fronte della differenziata. Il modello del porta a porta spinto del virtuoso Triveneto esportato nei grandi centri, da Roma in giù soprattutto, non funziona. E i risultati si vedono. La media italiana della raccolta ecologica è del 55 per cento, ma al Nord è del 66 e al Sud del 41 con grandi capoluoghi, come Palermo, che non arrivano al 20 per cento. Al Sud l'immondizia finisce in gran parte sottoterra e il vero nodo rimane quello della chiusura del ciclo: al Nord, nonostante i livelli alti di raccolta ecologica ci sono i termovalorizzatori, al Sud non c'è forte differenziata e nemmeno grandi impianti, così intere regioni non sanno alla fine dove mettere l'immondizia. L'Italia rischia di scoppiare: il Lazio è già in crisi, a gennaio l'unico impianto della Campania, quello di Acerra, si fermerà per manutenzione, in Emilia Romagna le aziende della differenziata hanno lanciato l'allarme perché hanno gli impianti saturi e si potrebbe così

bloccare la filiera più virtuosa del Paese nella raccolta ecologica.

**Il fuoco che cova**

Ma in un sistema senza alcuna regia centrale, adesso si è aggiunta la guerra delle regioni. Il Nord, che ha già difficoltà enormi a piazzare parte della filiera del riciclo, con la Cina che ha chiuso le frontiere per la plastica ad esempio, minaccia di non accogliere più l'immondizia del Sud. La giunta Fontana in Lombardia ha approvato una delibera che prevede «accordi tra regioni» anche per far entrare i rifiuti differenziati. Un atto ostile della Lega dopo lo scontro tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio: con il leader 5 stelle che ha detto no a nuovi inceneritori e il suo ministro, Sergio Costa, che ha bocciato il progetto del mega termovalorizzatore che l'A2a, la holding delle municipalizzate lombarde, voleva realizzare proprio in Sicilia. Il risultato è che basta un nulla, un impianto che si blocca o che prende improvvisamente fuoco, per fare collassare la raccolta in intere aree. La Capitale ha chiesto aiuto al Nord, lo stesso aveva fatto la Sicilia nei mesi scorsi senza ricevere alcuna risposta. Il sistema è sull'orlo del collasso. «Bisogna incrementare la differenziata e non demonizzare l'incenerimento», dice Piero Martin, fisico esperto di rifiuti. Ma chi deve prendere queste



Peso: 60%

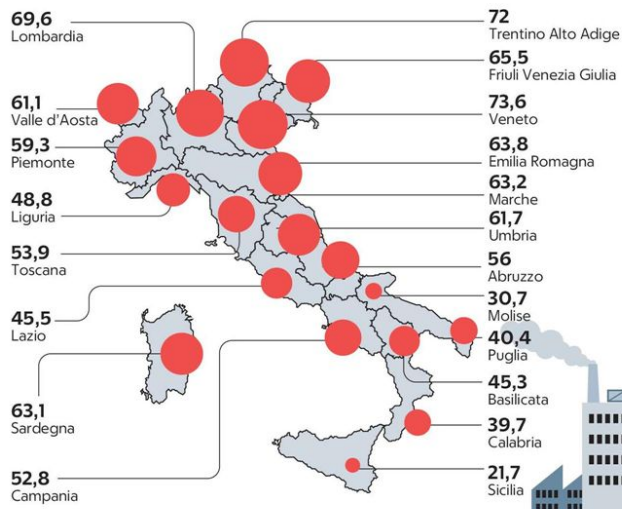


decisioni? Le regioni non lo fanno, a Palazzo Chigi Salvini e Di Maio sull'argomento hanno posizioni inconciliabili. Nel frattempo l'Italia brucia.

## Il Meridione arranca ma anche l'Emilia Romagna ha le sue criticità. E la Lombardia si prepara a dire stop agli aiuti

### La mappa della raccolta differenziata

PRODUZIONE DI DIFFERENZIATA (anno 2017)



**644** gli impianti che gestiscono i rifiuti di tutto il Paese

**6,9 MILIONI** le tonnellate smaltite, il 23% del totale, nelle 123 discariche italiane (-6,8% rispetto al 2016)

**55,5%** la percentuale media della raccolta differenziata in Italia

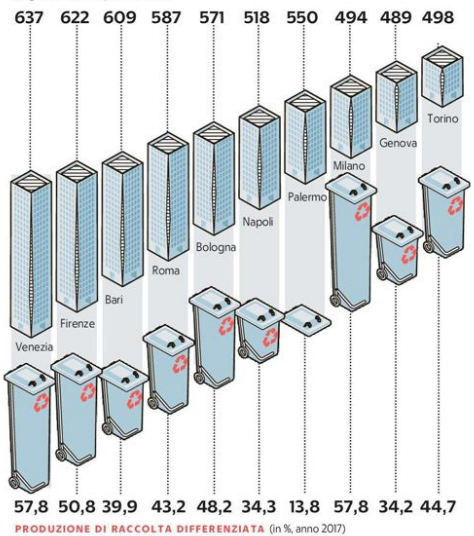
#### INCENERITORI

**41** gli impianti attivi in Italia per l'incenerimento dei rifiuti urbani

**63%** è a Nord. La sola Lombardia ne conta **13**, l'Emilia Romagna **8**



### PRODUZIONE PRO CAPITE DI RIFIUTI URBANI (kg/abitante per anno)



PRODUZIONE DI RACCOLTA DIFFERENZIATA (in %, anno 2017)



Peso: 60%

La crisi

# Di Maio ha un piano per Alitalia ma servono almeno 2 miliardi

LUCIO CILLIS, ROMA

Se fosse davvero così come Luigi Di Maio vede il futuro di Alitalia, allora sarebbe un bel successo. Niente fondi dallo Stato («perché i cittadini non devono tirare fuori un solo euro», tuona da qualche settimana il vice premier), due compagnie straniere, easyJet e Delta, disposte a indicare la rotta del rilancio al socio Ferrovie. E poi aerei nuovi di zecca, comperati o noleggiati da Boeing grazie a Cassa Depositi e Prestiti come garante.

Infine, perché no, mettiamoci anche una quota di partecipazione di poco inferiore al 15% per il Mef nella veste di controllore del consorzio che dovrebbe mettere insieme tutte queste aziende. Una sorta di golden share, dal sapore d'altri tempi e in stile Air France, pronta a bloccare ogni tentativo di svuotare la compagnia italiana di personale e collegamenti.

Sarebbe bello certo, solo che manca un dato fondamentale che Di Maio, ieri al termine dell'incontro molto atteso coi sindacati, non ha spiegato: ma il denaro chi ce lo mette in Alitalia? Non quattro soldi, ma una prima, imponente iniezione da almeno 2 miliardi di euro, al netto di quanto già impegnato per pagare il prestito ponte da 1 miliardo, la cui restituzione è di fatto rinviata a giugno.

Al tavolo aperto da Di Maio

presso il suo ministero, latitava proprio l'invitato principale e cioè i fondi necessari per il decollo della nuova Alitalia, che al momento nessuno sa da dove arriveranno. Non basta, perché manca ancora il via libera dell'Antitrust alla prevista concentrazione di rotte nelle mani di Alitalia ed Fs. Tra due settimane, poi, verranno a mancare all'appello i soldi che alimentano il fondo di solidarietà che paga le crisi del comparto aereo. Insomma all'orizzonte si prospetta un inverno molto gelido per Alitalia.

Di Maio però non si scompone e promette che «entro gennaio» tutti i quesiti, compreso il consorzio e la compagine azionaria, avranno una risposta. All'ormai tradizionale raffica di dichiarazioni del ministro («sono molto fiducioso sul rilancio, a gennaio arriverà il nuovo piano industriale») sono gli stessi sindacati a mostrare una certa cautela uscendo dall'incontro. A partire dalle sigle professionali Anpac, Anpav e Anp che si dicono «preoccupate» e parlano di «orizzonte offuscato, con poche certezze sul futuro»; fino a Cgil, Cisl, Uil e Ugl, che per adesso si limitano anch'esse ad auspicare «l'inizio di un nuovo percorso» e «il mantenimento dei posti di lavoro accompagnato da un vero rilancio della compagnia». Ora si attendono le mosse di Ferrovie e dell'ad Gianfranco Battisti, che dovrà mettere a punto il piano indu-

striale per le due società, entro gennaio.

Ma dietro le quinte lavorano ad un accordo sul filo di lana i tre commissari di Alitalia, il governo e il grande assente di questa fase della trattativa, Lufthansa. I tedeschi hanno più volte ribadito che Alitalia «va profondamente ristrutturata» prima di ritentare una qualsiasi ipotesi di rilancio che risulterebbe, altrimenti, fallita sul nascere. I tedeschi potrebbero rientrare in gioco se easyJet e Delta non apriranno il portafoglio investendo concretamente. Al momento sono pronte a concedere solo qualche collegamento in più verso il Nord America (Delta) e ad occupare qualche slot di medio raggio easyJet).

Il tempo però stringe e ci sono meno di 50 giorni per trovare una soluzione. Dopo di che per Alitalia arriverà il grande freddo e la crisi finale.

**Il progetto prevede il coinvolgimento di Delta, easyJet con le Ferrovie. Al Mef andrebbe il 15%**

**I punti**

- 1 Il prestito da restituire**  
Alitalia con l'uscita di Etihad ha ricevuto dallo Stato un prestito ponte da 900 milioni da restituire con gli interessi a giugno prossimo
- 2 La ricapitalizzazione**  
Proprio una parte del prestito potrebbe essere convertita in azioni per segnare il ritorno dello Stato con il 15% della compagnia di bandiera
- 3 I soci stranieri**  
Il vero nodo è se si troveranno soci stranieri disposti a mettere gli altri capitali 1-2 miliardi per rilanciare Alitalia



Peso: 44%

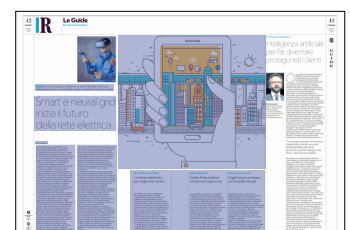
# Smart e neural grid inizia il futuro della rete elettrica

## VITO DE CEGLIA

Il modo di generare energia elettrica sta cambiando rapidamente. La produzione decentralizzata e da fonti rinnovabili non programmabili, come eolico e solare, è sempre più importante: già oggi copre il 34 per cento della produzione nazionale, che arriva per lo più da impianti di piccola o micro-generazione. Da qui la necessità di creare un sistema elettrico flessibile, capace di gestire in modo efficiente l'energia facendo dialogare produttori e consumatori. È la cosiddetta "smart grid", una rete elettrica resa intelligente da diverse e nuove soluzioni tecnologiche - come ad esempio predictive analysis, data/text mining, machine learning, sentiment analysis, neural network - che permettono di comprendere i comportamenti e le preferenze dei consumatori attraverso l'analisi di grandi masse di dati. I clienti finali ottengono diversi benefici, tra cui un risparmio sulla bolletta energetica, seguendo i consigli personalizzati generati dalle analisi dei loro dati, mentre le aziende aumentano soddisfazione e fidelizzazione dei clienti, riducendo il rischio di abbandono e i costi significativi che ne deriverebbero. La richiesta del mercato è quindi quella di adattare le reti elettriche alle nuove esigenze energetiche in una realtà che vede il cliente non più solo come un consumatore tradizionale, ma anche come un soggetto attivo nella filiera produttiva. Oggi registriamo più di 550mila "prosumers" (produttori e consumatori di elettricità) già collegati alla rete elettrica. «Tuttavia, restano ancora i problemi di equilibrio di produzione e gestione per una rete progettata secondo i requisiti di un modello di generazione centralizzato», premette Marco Marcatili, economista e responsabile sviluppo di Nomisma. «Per la prossima fase del sistema di distribuzione elettrica in Italia, diventa essenziale ragionare con una logica di smart grid, o ancora meglio di neural grid, cioè attraverso una piattaforma molto più potente di risorse di hardware e software che sfruttano connettività onnipresente, cloud, robotica, intelligenza

artificiale ed edge computing per eseguire molte applicazioni, anche non energetiche». Non è un caso che le principali utility italiane (cioè le aziende energetiche) stiano investendo in questa direzione, ma la costruzione dell'infrastruttura richiederà tempi medio-lunghi. Ma qual è lo stato dell'arte? «I principali investimenti sul territorio riguardano alcuni ambiti energetici (generazione di energia elettrica da fotovoltaico e contatori elettronici) e obiettivi di flessibilità dell'infrastruttura di distribuzione. Risultano invece non praticate soluzioni più innovative orientate a incentivare l'ottimizzazione e la gestione da remoto di tutte le applicazioni energetiche e non», risponde l'economista.

La smart grid è fatta di una molteplicità di nuove tecnologie da implementare a diversi livelli. Nel mondo stiamo parlando di un mercato per il settore energetico che passerà dagli attuali 52 ai 64 miliardi di dollari entro il 2025. Una crescita che si concentra nei segmenti più innovativi: sistemi di automazione della distribuzione (da 4 a 10 miliardi), gestione dell'energia domestica (da 1 a 11 miliardi) e flessibilità (che nel 2025 varrà 4 miliardi). Per quanto riguarda il futuro energetico dell'Italia, Marcatili non ha dubbi: «Per lo sviluppo delle nuove soluzioni tecnologiche serve agire sia sulla domanda per costruire una cultura digitale e responsabile sia sull'offerta per incentivare e diffondere approcci di frontiera già sperimentati a livello internazionale. Alla stregua del Piano Industria 4.0, anche un Piano Smart/Neural Grids potrebbe costituire uno stimolo alla infrastrutturazione del Paese». Per statura, competenza e capillarità il sistema delle utility - secondo l'economista di Nomisma - è al centro dei processi di cambiamento e investimento nelle città, e non solo in campo energetico. «L'adozione delle nuove soluzioni però non avrà un effetto sulla catena del valore, ma sulla sua composizione. Se da un lato subiranno un minore consumo e una



Peso:66%

maggior ottimizzazione dell'energia, dall'altro lato le utility vedranno nel cliente nuove esigenze in termini di manutenzione, servizi, intelligenza applicata ai consumi di casa-azienda e assistenza remota».

**Digitale** Le nuove esigenze richiedono un sistema flessibile, che faccia dialogare produttori e consumatori. Grazie a connettività, robotica e cloud

**Entro il 2019 saranno 12 milioni**

### Contatori elettronici per migliorare i servizi

Open Meter, il contatore intelligente di seconda generazione ("2G") di E-Distribuzione, è già entrato nella case e nelle aziende di molti italiani. Dopo l'obiettivo raggiunto dei 7 milioni nel 2018, l'azienda stima di superare la quota 12 milioni di contatori installati entro fine 2019, per poi completare la fase massiva di installazione nel 2024. Il nuovo contatore consentirà al cliente di avere a disposizione un monitoraggio dei propri dati di consumo più ampio e potrà soprattutto contare su una varietà di informazioni per comprendere meglio le proprie abitudini di consumo e interagire di più con gli operatori di mercato. I quali, sfruttando tutti i dati che il nuovo contatore è in grado di fornire al sistema, potranno a cascata offrire un elevato numero di servizi a valore aggiunto in termini sia di profilazione degli utenti sia di offerte commerciali.

**Ispezioni sugli impianti**

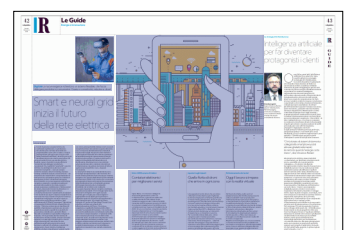
### Quella flotta di droni che arriva in ogni zona

Una squadra di undici droni che sorvolano chilometri di rete elettrica per migliorare le attività di ispezione ordinaria e pianificare in modo mirato gli interventi, anche in caso di emergenze. E-Distribuzione sta investendo risorse in questa tecnologia e ha lavorato lo scorso anno insieme ad Enac ed Enav per renderla operativa. La prima esercitazione risale a settembre 2017, in Basilicata, dove il drone è stato testato per un intervento di ispezione su un impianto in servizio. Per i controlli ordinari della rete, i droni vengono usati in maniera periodica per verificare situazioni di rischio e, nel caso, intervenire. Per le emergenze – calamità naturali, forti piogge o nevicate intense – operano in aree spesso difficili da raggiungere e sono strategici per individuare il punto esatto e la tipologia del guasto, affinché le squadre possano intervenire efficacemente.

**Perfezionamento dei tecnici**

### Oggi il lavoro si impara con la realtà virtuale

Da Nord a Sud Italia, undici centri di addestramento di E-Distribuzione possono utilizzare dal 2017 visori e riproduzioni tridimensionali per esercitarsi e fare pratica su metodi di lavoro e procedure operative in modalità di simulazione. Il nuovo sistema consente di creare differenti scenari di cantiere in 3D e di riprodurre ambienti di lavoro, sezioni d'impianto, attrezzature, dispositivi di protezione individuale e perfino rumori. Il coinvolgimento degli operai è realistico: tramite joystick, cuffie e visori riesce ad interagire e controllare le azioni in realtà 3D in modo consapevole. Rispetto ai metodi già in uso, il nuovo sistema consente di simulare anche i possibili errori e le relative conseguenze, attività impensabile prima. Ciascun sistema è collegato alla rete aziendale Ict per gestire gli aggiornamenti in modo automatico.



Peso:66%

## A Milano la grande manifestazione contro l'M5s dei pensionati detti d'oro

Minacciano di indossare i gilet gialli che vanno tanto di moda: sono i rappresentanti di quelli che vengono definiti pensionati d'oro, che oggi a Milano (ore 10,30) al teatro Nuovo (piazza San Babila) diranno No al taglio delle pensioni annunciato dal governo. «Siamo di fronte a un vero e proprio furto ai danni di intere categorie professionali, in pratica è un invito a espatriare. Siamo alla follia, all'odio sociale elevato a metodo

di governo», dice Giorgio Ambrogioni, presidente di Cida, Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità, in rappresentanza di oltre 2 milioni di pensionati «d'oro».

*Valentini a pag. 10*

*Manifestazione dei superpensionati domani a Milano contro il prelievo deciso dal governo*

# Pensioni d'oro? Neanche di bronzo

## «È un attacco dei 5stelle all'elettorato della Lega»

DI CARLO VALENTINI

**M**ettono sul tavolo 2 milioni di voti e una manifestazione, domani, a Milano (ore 10,30) al teatro Nuovo (piazza San Babila), con la minaccia di indossare i gilet gialli che vanno tanto di moda: sono i rappresentanti di quelli che vengono definiti pensionati d'oro, anche se di oro, in una famiglia che vive con una sola pensione di 4.500 euro al mese, ce n'è poco. Certo, c'è chi è alle prese con una vita più dura. Ma da qui a fare passare per Pape-rone chi dopo tanto lavoro e il versamento di montagne di contributi percepisce 4.500 euro al mese ce ne passa. Tra l'altro, contemporaneamente, la politica non sembra avere lo stesso zelo nella lotta agli sprechi, anche perché questi spesso foraggiano i partiti.

**Sulla barricata del No** al taglio delle pensioni è in prima fila **Giorgio Ambrogioni**, presidente di Cida, confederazione italiana dirigenti e alte professionalità: «Siamo di fronte a un vero e proprio furto ai danni di intere categorie professionali, in pratica è un invito ad espatriare. Siamo alla follia, all'odio sociale elevato a metodo di governo. Dirigenti privati e pubblici, magistrati,

diplomatici, militari, medici: questi professionisti che sono o stanno andando in pensione, non possono subire queste rapine legalizzate. Vi è la sensazione di essere considerati dei simboli negativi, dei capri espiatori da sacrificare su un simulacro di altare della legalità e della giustizia sociale. Evidentemente aver lavorato tutta una vita con posizioni di responsabilità, aver versato pesanti contributi previdenziali (che in un'assicurazione privata avrebbero garantito rendite maggiori), aver contribuito alla costruzione di un Paese più moderno e competitivo, sono valutazioni che non suscitano appeal politico in questa fase storica».

**Aggiunge Ambrogioni:**

«Credevamo, ingenuamente, che i nemici di una società civile e democratica, fossero coloro che non pagano le tasse o non versano i contributi. Credevamo che questi fossero i parassiti. Solo

che, questi ultimi, prima di essere messi alla gogna vanno individuati, scovati, portati nei tribunali e condannati. I pensionati, invece, basta cercarli nell'anagrafe tributaria. Sono sempre stati lì, perché fanno, da sempre, il loro dovere di cittadini».

**Pronto a scendere in piazza** e a invitare a non votare più per i gialloverdi è il Forum Pensionati, che raggruppa 15 associazioni con 640mila aderenti e minaccia fuoco e fiamme contro «un governo che realizza il capolavoro di dare del «parassita» a chi riceve una pensione alta pagata interamente con i suoi contributi». All'interno dell'associazione vi è chi dà anche una malevola interpretazione politica: i 5stelle farebbero la battaglia nel governo per fare approvare il provvedimento per fare perdere voti alla Lega poiché



Peso: 1-4%, 10-58%

questo elettorato senza dubbio è più contiguo alla Lega che ai 5stelle. Ma il Forum mette anche una mina sotto il provvedimento: è già pronto il ricorso alla Corte Costituzionale, che sarà presentato all'indomani dell'eventuale approvazione parlamentare.

**Secondo i legali dell'associazione** lo Stato sarà costretto a rimborsare il maltolto poiché è inammissibile una tassa ad personam. Spiega Ambrogioni: «Alla Lega chiediamo di ritirare la misura che colpirà la sua base elettorale, considerando che gran parte dei dirigenti è del Centro-Nord. Ai 5Stelle diciamo che è sbagliato colpire i ceti professionali che non sono la casta ma rappresentano l'ossatura del Paese. Non si tratta di pensioni d'oro, essendo interamente coperte da contributi e la loro decurtazione è priva di motivazioni di interesse pubblico ed è incostituzionale».

**Ambrogioni e gli altri rappresentanti** dei pensionati chiamano a raccolta i loro iscritti, domani a Milano. Dice: «Saremo in migliaia per dire no a queste politiche. Se solidarietà va fatta, la si faccia con la leva fiscale e non con i prelievi forzosi. Tra l'altro abbiamo già dato e molto, sia in termini di contributo di solidarietà sia in termine di

ben otto blocchi della perequazione. Si tratta di assegni a fronte di contributi versati e chi le percepisce non è una casta, ma appartiene al ceto medio, ha lavorato duramente assumendosi molte responsabilità e non merita di essere additato come privilegiato».

**Concorda Stefano Cuzilla, presidente** di Federmanager: «Ogni volta che c'è una norma fiscale si va a picchiare sempre sulla classe dirigente, che è già quella più spremuta. Non sarebbe meglio andare a cercare i soldi da chi non paga le tasse? Questo governo, come al solito, non fa nessun lavoro sul controllo fiscale, nessun ragionamento sui dati Inps, continuando a mettere insieme previdenza e assistenza. E l'unica soluzione che trova è quella di fare i prelievi di solidarietà».

**Nel triveneto 300 pensionati** a rischio taglio hanno formato l'associazione Leonida, che aderisce al Forum e proprio dal cuore del territorio leghista parte l'auto-aut a **Matteo Salvini**: «I gilet gialli della Francia non insegnano niente? Non potete tartassare stipendi e pensioni di chi lavora o ha lavorato, ai vari livelli, per tutta la vita. È quello che ha fatto **Emmanuel Macron** in Francia». Dal triveneto assicurano che arriveranno compatti domani a Milano. Nel loro documento è scritto: «Siamo gente che ha

sempre pagato le tasse, gente che ha versato il 32% del reddito per una pensione che ora viene ingiustamente massacrata. Gente che dona allo stato 43 miliardi di euro/anno di tasse. Gente che ha visto svalutare la propria pensione del 20%, almeno, in 10 anni. Gente che è stata già massacrata con due tasse aggiuntive: contributo di solidarietà e mancata rivalutazione».

**Teatro gremito contro il governo?** Risponde Ambrogioni: «Siamo esasperati. Abbiamo chiesto a più riprese un incontro col ministro del Lavoro, **Luigi Di Maio**, ma senza risposta. Per questo abbiamo deciso la protesta a Milano. Saremmo pronti a rifare per l'ennesima volta sacrifici a fronte di un progetto politico chiaro e comprensibile che guardi alla sostenibilità futura del nostro Paese. Ma oggi non vediamo nulla di tutto questo, anzi vediamo un Paese che sta andando alla deriva»

**Twitter: @cavalent**

— © Riproduzione riservata —

*Ambrogioni presidente di Cida, dirigenti ed alte professionalità, dice: «Credevamo, ingenuamente, che i nemici di una società civile e democratica, fossero coloro che non pagano le tasse o non versano i contributi. Credevamo che questi fossero i parassiti. Solo che, questi ultimi, prima di essere messi alla gogna vanno individuati, scovati, portati nei tribunali e condannati. I pensionati, invece, basta cercarli nell'anagrafe tributaria. Sono sempre stati lì, perché fanno, da sempre, il loro dovere di cittadini»*





# Dati Coldiretti: chi lavora la terra cresce Prosperano solo i contadini

Gli occupati in agricoltura, soprattutto giovani, salgono (+4,2%) più che in ogni altro settore  
**L'ITALIA RIDUCE IL DEFICIT AL 2% PER ACCONTENTARE L'EUROPA. SPERIAMO CHE BASTI**

**SANDRO IACOMETTI**

Avranno pure le scarpe grosse e il cervello fino, ma gli agricoltori sono gli unici ad aver capito dove tira il vento. Del resto, è proprio da lì, dai campi, che arriva la lezione più antica del mondo: chi non semina non raccoglie. E se le fabbriche chiudono, le aziende delocalizzano e i robot ci fanno anche le pulizie di casa, l'unico posto dove seminare con profitto è rimasto proprio quello più scontato: nella terra.

Certo, ci sono la siccità, il gelo, la grandine, i parassiti. Persino le caval-

lette. Ma alla fine zappa, vanga e olio di gomito, in un momento in cui le imprese manifatturiere saltano con la facilità di un tappo, sembrano comunque il modo più sicuro di portare a casa un po' di quattrini alla fine del mese. (...)

segue → a pagina 3

## CHI LAVORA I CAMPI CRESCE L'occupazione va a rotoli Prosperano solo i contadini

A trainare l'economia ci pensa l'agricoltura, che in un anno ha aumentato gli addetti del 4,2% rispetto al 2,6% guadagnato dall'industria e allo zero spaccato dei servizi

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) La retorica del buon selvaggio o dei benefici della vita bucolica, a contatto con la natura, c'entrano poco. Così come le origini contadine della nostra civiltà e della nostra cultura. A volte meniamo il can per l'aia o usciamo dal seminato, altre non riusciamo a separare il grano dal loglio o pretendiamo di avere la botte piena e la moglie ubriaca. Ma qui non sono in gioco la lingua italiana,

i proverbi, la saggezza popolare. Qui si tratta di affari, di crescita del Paese e, soprattutto, di posti di lavoro. Già, perché se guardiamo la capacità di produrre nuova occupazione, il settore dell'agricoltura sembra quello di gran lunga più in salute, il solo in grado di resistere alla nuova, violenta contrazione del mercato del la-

voro. I dati snocciolati ieri dall'Istat parlano chiaro. Insieme al pil, nel terzo trimestre è calata pure l'occupazione, diminuita dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti.



Peso: 1-22%, 3-45%

ti. Il che significa, in termini reali, la bellezza di 52mila lavoratori in meno.

## SETTORE DINAMICO

Non tutti i comparti produttivi, però, hanno sofferto nella stessa maniera. Anzi, c'è chi non ha sofferto affatto. È il caso dell'agricoltura, che nel confronto delle ore lavorate con lo stesso periodo dello scorso anno ha surclassato tutti i concorrenti. Tra allevatori e contadini, infatti, la quota è balzata addirittura del 4,2% rispetto al 2,6% dell'industria, ad un misero 0,7% dei servizi e ad uno zero spaccato delle costruzioni. «Si tratta», ha spiegato Coldiretti, «della conferma della dinamicità del settore che è stato capace di attrarre anche moltissimi giovani, sia per fare una esperienza di lavoro come dipen-

denti che per esprimere creatività imprenditoriale».

Capito bene? Non stiamo parlando di poveri zappatori scappati nei campi per disperazione, né di quelle braccia che spesso vengono rubate all'agricoltura per svolgere altri mestieri, solitamente con poca perizia. A trainare il mercato del lavoro sono giovani imprenditori agrari, scienziati della terra o ragazzi che si rimboccano le maniche per imparare una nuova professione.

I dati più recenti parlano di una crescita del 5% nel 2018, in controtendenza con la disoccupazione giovanile, di aziende agricole condotte da under 35. Un aumento che, con 55mila imprese attive, porta l'Italia al primo posto in Europa. E la tendenza sembra destinata a crescere. Negli ultimi sette anni, infatti, gli studenti italiani hanno letteralmente preso d'assalto la facoltà di

agraria, che ha avuto un aumento del 14,5% delle iscrizioni, anche in questo caso in netta controtendenza con il calo generale del 6,8% registrato nello stesso periodo nel resto dei corsi di laurea. E pure i genitori sono felici. Otto italiani su dieci si dicono infatti contenti di vedere il proprio figlio lavorare in campagna.

## CAMBIAMENTO EPOCALE

Per Coldiretti non si tratta di un fenomeno passeggero, di una moda. Bensì di un «cambiamento epocale, che che non accadeva dalla rivoluzione industriale». La sostanza, spiegano dall'associazione, è che «l'agricoltura è tornata ad essere un settore strategico per la ripresa economica ed occupazionale».

I risultati si vedono già. Le aziende agricole dei giovani

possiedono una superficie superiore di oltre il 54% rispetto alla media, un fatturato più elevato del 75% e il 50% di occupati per azienda in più.

Ma le prospettive sono potenzialmente sconfinite. L'Italia è il primo Paese in Europa per numero di certificazioni e riconoscimenti di qualità sui prodotti tipici della nostra terra. Con centinaia di eccellenze nell'ortofrutta e nei prodotti caseari che esportiamo in tutto il mondo. Abbiamo il clima perfetto, il sole giusto. E anche la tradizione è dalla nostra parte. Basta solo avere voglia di rimettersi in gioco e avere il coraggio di sporcarsi un po' le mani. Tanto quelle, in un modo o nell'altro, ce le sporchiamo comunque.

## IL LAVORO NEL TERZO TRIMESTRE



Variazioni congiunturali (III 2018/ II 2018)

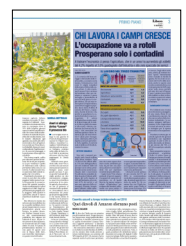
Dati grezzi Variazioni tendenziali (III 2018/ III 2017)

INPUT DI LAVORO	Variazioni %	
Ore lavorate	0,5	1,2
Agricoltura	-0,1	4,2
Industria in senso stretto	1,3	2,6
Costruzioni	1,6	0,0
Servizi	0,3	0,7
OFFERTA DI LAVORO		
<i>Rilevazione campionaria sulle Forze di lavoro</i>		
Occupati	-0,2	0,6
Occupati dipendenti	-0,1	0,5
a tempo indeterminato	-0,7	-1,5
a termine	2,4	10,9
Occupati indipendenti	-0,5	1,0
Tasso di occupazione 15-64 anni	0,0	0,5



P&G/L

Fonte: Istat



Peso: 1-22%, 3-45%

## Errore vietarle

# Le armi legali sono le meno pericolose

**PIETRO SENALDI**

Le pistole regolarmente denunciate raramente uccidono. Uno studio dell'Università Sapienza di Roma, curato dal professor Paolo De Nardis, smonta le accuse fatte alla nuova legge sulla legittima difesa di trasformare l'Italia in un Far West: solo il 5% degli omicidi viene commesso con armi legalmente detenute. L'ufficialità accademica arriva a confermare quello che il buon senso ci aveva da sempre suggerito e a smontare i pregiudizi buonisti contro la legittima difesa. L'arma in sé non ammazza, tutto dipende

da chi ce l'ha in mano, e normalmente i delinquenti non denunciano il possesso di rivoltelle e fucili, non hanno bisogno di andare in armeria per procurarseli e neppure hanno l'accortezza di fare il passaporto prima di usarli.

L'allarme sicurezza, uno dei cavalli di battaglia della Lega, non genera una spirale di delitti come viceversa sostiene la sinistra. Negli ultimi tre anni le licenze sono aumentate del 20% ma gli omicidi con armi da fuoco sono calati di oltre il 20%, e in più della metà dei casi si tratta di suicidi. Insomma, non è il revolver sul comodino a fare di te un assassino, neanche potenziale.

E pure le femministe possono dormire sonni tranquilli: soltanto il 5,37% dei femminicidi è commesso con armi da fuoco legali, ma si tratta quasi unicamente di pistole d'ordinanza, (...)

**segue → a pagina 13**

## Commento

# La pericolosità dipende sempre da chi la maneggia

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) quindi non sono scongiurabili con una stretta sulle licenze. D'altronde, l'80% dei fatti di sangue viene consumato con oggetti di casa, armi da taglio, coltelli, per intendersi, che nessuno si sogna di vietare visto che altrimenti non riusciremmo neanche ad affettare il salame in cucina.

Voler vietare le pistole poiché talvolta uno spara a un altro equivale a proibire le automobili in quanto esistono gli incidenti stradali mortali. È una stupidaggine liberticida. La detenzione di rivoltelle, come lo stile di guida, è un fattore culturale e sociale e i suoi effetti dipendono totalmente dall'educazione civica, dal contesto e dal controllo sui possessori. Tant'è che al Nord, dove ci sono più licenze, si

commettono meno omicidi che al Sud, dove le pistole denunciate scarseggiano. La commercializzazione delle armi da fuoco è una delle poche cose che ha funzionato nel Paese negli ultimi anni perché all'aumento dei porti d'armi è corrisposto un irrigidimento delle condizioni per ottenerli e un incremento del monitoraggio dei detentori, che vengono sottoposti a test psicofisici sia al momento del rilascio sia dopo, costantemente. Fintanto che si continuerà di questo passo, co-



Peso:1-10%,13-14%



me spiega De Nardis, l'Italia non correrà mai il rischio degli Stati Uniti, dove il proliferare dei fucili semina morte solo perché non esistono limiti né controlli all'accesso alle armi.

Il professore paragona i detentori di rivoltelle e fucili agli esperti d'arti marziali, che non vanno in giro a picchiare il prossimo solo per il fatto di sapere come usare le mani. Allo stesso modo, ci permettiamo di sottolineare in riferimento alle polemiche che ha suscitato la nostra pistola al

peperoncino in vendita con *Libero*, i lettori che hanno acquistato il revolver anti-stupro non contribuiranno ad aumentare il tasso di criminalità del Paese. Siamo consci che neanche una ricerca universitaria riuscirà ad abbattere i pregiudizi di chi è contrario alla legittima difesa. Ci conforta però avere la scienza e la statistica con noi. Agli altri lasciamo impressioni e tarli.



# Conte: deficit al 2,04% con reddito e quota 100 La Ue: buoni progressi

## LA MANOVRA 2019

Il premier ha visto Juncker: più dismissioni immobiliari e mini stretta sulla spending

Bruxelles: passi avanti, nei prossimi giorni al vaglio la nuova proposta italiana

Tria prosegue la trattativa Il pressing di Mattarella per evitare la procedura Ue Il mercato crede all'intesa: Borsa +1,91%, spread a 271 BTP decennale sotto il 3% Nella manovra 2019 restano «quota

100» per le pensioni e reddito di cittadinanza, e partiranno nei tempi previsti, ma il deficit/Pil scenderà da 2,4% a 2,04%. Lo ha spiegato il premier Conte al termine dell'incontro con il presidente della Commissione europea Juncker, nel quale ha illustrato le modifiche alla legge di bilancio richieste dalla Ue per evitare la procedura d'infrazione. «Abbiamo aggiunto qualcosa al piano di dismissioni e abbiamo calibrato questa nuova proposta» ha spiegato Conte.

Prima di volare a Bruxelles con il ministro Tria, Conte è salito al Colle dove Mattarella ha ribadito la necessità di evitare la procedura d'infrazione, «che rischia di creare problemi pesanti all'economia». Ancor più in un momento in cui arrivano segnali negativi: per il CsC, Pil debole a fine anno con l'occupazione ferma. Istat: nel 3° trimestre occupazione -0,2%, primo calo da inizio 2015.

Tornando alla proposta italiana, è il piano di dismissioni immobiliari ad aver aperto lo spazio per scendere al 2,04%: messi in campo 2,9 miliardi di tagli aggiuntivi al disavanzo grazie al piano di vendita del mattone e un mini-intervento ulteriore sulla spending review; ancora, 3,6 miliardi di minori spese su quota 100 e reddito di cittadinanza. Non è detto che basti a chiudere l'accordo con la Ue, ma un portavoce della Commissione ha parlato di «buoni progressi»: nei prossimi giorni si «valuterà la proposta ricevuta».

Il ministro Tria è rimasto a Bruxelles per continuare la trattativa. I mercati intanto sembrano scommettere su una soluzione positiva: Piazza Affari +1,91%, spread BTP-Bund sui decennali a 271 punti con il rendimento che torna sotto il 3%. *alle pagine 2-3*

## Primo Piano

# Dismissioni per 3 miliardi la mossa decisiva sul disavanzo

**Il dossier.** La vendita del mattone Pa con i risparmi su pensioni e reddito di cittadinanza riportano il deficit alla «linea Tria» - In manovra il «milleproroghe» che rinvia il documento unico per le auto

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA È il piano di dismissioni immobiliari ad aver aperto lo spazio decisivo per scendere sotto la linea del Piave del 2,2% di deficit senza far saltare l'accordo nel governo. L'approdo al 2,04%, che di fatto è il 2% perché i centesimi si arro-

tondano ed è quindi vicinissimo alla linea indicata a settembre dal ministro dell'Economia Tria ma travolta nella «notte del balcone», è stato raggiunto mettendo in campo 2,9 miliardi di tagli aggiuntivi al disavanzo grazie al pac-

chetto di norme per accelerare la vendita del mattone pubblico (anticipato dal Sole 24 Ore di ieri), accompagnato da un mini-intervento ulteriore sulla spending review. Arrivano soprattutto da lì i «passi in avanti» riconosciuti ieri



Peso: 1-11%, 2-27%



anche dalla commissione che fanno ben sperare a Roma.

Nel dossier portato a Bruxelles da Conte e Tria sono state due le cifre chiave: i 3,6 miliardi di minori spese su quota 100 (2 miliardi) e reddito di cittadinanza e, appunto, la spinta in più sulle dimissioni. Sul tavolo anche il carattere «sperimentale» di quota 100, che sarà in vigore per tre anni fino all'introduzione della possibilità di uscita anticipata dopo 41 anni di lavoro. Anche questo aspetto è stato portato avanti nel tentativo di far scendere il deficit strutturale rispetto all'1,7% scritto nei due programmi di bilancio italiani, che aveva spinto la Ue a denunciare la «deviazione più significativa» nella storia del Fiscal Compact. Nel tira e molla potranno intervenire anche le spese «eccezionali» per manutenzione delle strade e lotta al dissesto idrogeologico. Questa voce, che può valere fino a due decimali di Pil (3,6 miliardi, non cambia il deficit nominale, cioè il 2,4% diventato 2,04%, ma accorcia la riduzione richiesta sull'indebitamento strutturale, che è la vera posta in palio nel negoziato. E oggi il confronto proseguirà proprio sulla possibilità

che il nuovo programma italiano produca davvero la mini-correzione strutturale chiesta finora dalla Ue.

Una volta arrivata la risposta europea, attesa a stretto giro, tutto il lavoro dovrà tradursi in interventi sulla manovra, su cui già nella tarda serata di ieri si è tenuto un nuovo vertice fra Conte, che domattina tornerà a Bruxelles insieme a Tria incaricato di proseguire il confronto tecnico, e i due vicepremier. Ma negli emendamenti della legge di bilancio ci sarà solo la riduzione da 3,6 miliardi del «fondone» 2019 dedicato a reddito e pensioni. Le regole attuative delle due misure arriveranno per decreto dopo la manovra: quello sulle pensioni è praticamente pronto, e nelle ultime versioni conferma la finestra di tre mesi per il privato e il preavviso aggiuntivo di altri tre mesi per i dipendenti pubblici che quindi potranno cominciare a uscire da luglio. Nelle previsioni del governo, l'85% dei degli oltre 400 mila aventi diritto sfrutterebbe l'opzione.

In legge di bilancio, sotto forma di emendamento, entrerà invece il Milleproroghe: tra le misure già pronte la proroga fino al 14 luglio (a fine cam-

pionati) delle sponsorizzazioni sportive sul gioco d'azzardo, il rinvio al 2020 del documento unico di circolazione per le auto, la conferma delle regole attuali del reddito d'inclusione (che la manovra tiene in vita fino al debutto del reddito di cittadinanza) e lo slittamento ulteriore, al 31 luglio, per la riforma Orlando sulle intercettazioni, che il governo vuole sostituire con nuove regole. Il correttivo rende definitivi anche i divieti di incroci proprietari fra Tv e giornali, e le regole del 2004, prorogate finora di anno in anno, sul commissariamento degli enti locali che non approvano i bilanci.

Non arriverà in manovra l'abolizione del super-ticket sanitario, come riconosce la stessa ministra Giulia Grillo, e problemi di copertura ostacolano anche l'azzeramento dei «tagli-ombra» ai Comuni, che ieri sono tornati a protestare sul tema.

**Secondo il governo l'85% degli oltre 400 mila interessati sfrutterà l'uscita anticipata con quota 100**

**+1,1**

**EXPORT MENO BRILLANTE**

L'export italiano non corre più come in passato registrando uno striminzito +1,1% nel terzo trimestre. La crescita acquisita nel 2018 resta bassa: +0,7%

#### Le novità

**3**  
miliardi

#### DISMISSIONI E TAGLI

Tagli aggiuntivi al disavanzo grazie al programma di vendita immobiliare e al mini-intervento ulteriore sulla spending

**3,6**  
miliardi

#### PENSIONI E REDDITO

Ammontano a 3,6 miliardi le minori spese su quota 100 (2 miliardi) e reddito di cittadinanza

**2019**  
proroga

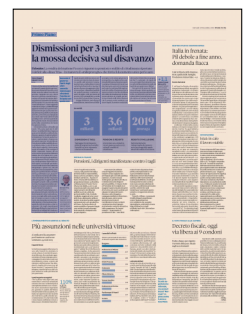
#### REDDITO D'INCLUSIONE

Nell'emendamento milleproroghe alla manovra entra la proroga delle regole attuali del reddito d'inclusione



**Giovanni Tria**

Il ministro dell'Economia, sarà a Bruxelles anche oggi per proseguire il negoziato con la Commissione Ue sul progetto di bilancio italiano dopo il confronto ieri tra Conte e Juncker



Peso: 1-11%, 2-27%

**GARANZIE STATALI PER 190 MILIONI****Condotte, da Bruxelles ok al salvataggio**

Via libera dell'Antitrust Ue al piano di salvataggio per Condotte d'Acqua Spa, che permetterà così alla terza società italiana di costruzioni, ora in amministrazione controllata, di voltare pagina. Bruxelles ha ritenuto infatti che i 190 milioni di euro di garanzie concessi dallo stato consentirà all'impresa di costruzioni di far fronte al suo urgente fabbisogno di liquidità limitando nel contempo le distorsioni della concorrenza.

«Un'uscita improvvisa di Condotte dal mercato metterebbe in difficoltà numerose imprese e condurrebbe alla perdita di molti

posti di lavoro», ha spiegato la commissaria Ue alla concorrenza Margrethe Vestager. L'Italia si è impegnata a notificare alla Commissione entro sei mesi la cessazione della garanzia statale, la liquidazione della società o un piano di ristrutturazione. Le misure italiane rispettano quindi le regole Ue sugli aiuti di stato, data anche la breve durata della misura che ridurrà al minimo le possibilità di distorsioni della concorrenza.

—R.Fi.



Peso:4%

## Finanza & Mercati

# La Bce fischia la fine del Qe Draghi prepara nuove mosse

### MERCATI

Tassi ancora sottozero e reinvestimento dei titoli che giungono a scadenza. L'intero bilancio della banca ha toccato un nuovo livello record, pari a 4.663 miliardi

#### Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

«Ho visto poco fa Mario Draghi. E posso confermarvi che la crescita in Europa resta robusta, stiamo ancora creando posti di lavoro, le fondamenta della nostra economia sono più solide rispetto al 2008». È così che Pierre Moscovici, commissario europeo per gli affari economici e finanziari, ieri mattina si è rivolto a una platea di banchieri e investitori istituzionali riuniti in una conferenza Citi-FT a Francoforte. Ma ha poi aggiunto: «I rischi che possono ridurre la crescita sono più alti, ci sono nuvole che si stanno addensando, tra queste le tensioni sul commercio mondiale, Brexit, i mercati emergenti, la Cina e l'Italia, quest'ultimo uno dei Paesi che dobbiamo monitorare più da vicino. Dobbiamo essere preparati per la prossima crisi, non ci siamo ancora, non sarà nel 2019 o nel 2020 ma prima o poi la prossima crisi arriverà».

E sotto questo cielo annuvolato così descritto da Moscovici, ma senza i tuoni e i fulmini di una vera tempesta, oggi è previsto che la Bce confermi la fine del QE (acquisti netti di asset) al 31 dicembre ma al tempo stesso, quel che è più importante, mantenga la politica monetaria accomodante. Due sono gli strumenti

che la Bce ha a disposizione per rimanere accomodante: uno convenzionale, la forward guidance sui tassi che sono ancora ai minimi storici ancorati alle deposit facilities negative -0,40%; lo strumento non convenzionale dato dall'enorme stock dei titoli acquistati con l'Asset Purchase Programme per oltre 2.500 miliardi.

Le modalità con cui la Bce continuerà a mantenere invariato lo stock delle attività, reinvestendo i titoli che giungono a scadenza, diventa dunque l'annuncio più atteso oggi (oltre alle nuove stime sull'andamento dell'economia) perché sarà su tempi, quantità, tipologie e durate dei titoli nei riacquisti che prenderà forma la politica accomodante in futuro. L'attesa stessa del mercato, che si aspetta che i 2.500 miliardi vengano reinvestiti per un periodo di tempo prolungato e che i tassi restino bassi a lungo, consentirà alla Bce di mantenere l'allentamento monetario. Bloomberg ha rilevato inoltre che l'intero bilancio della Bce ha toccato un nuovo livello record, pari a 4.663 miliardi: gli acquisti netti dell'APP sono infatti pari a 15 miliardi anche questo mese, sia pur l'ultimo.

È tuttavia prevedibile che il principio cardine sul quale si reggeranno le modalità del reinvestimento del portafoglio del PSPP sui titoli di Stato sarà la flessibilità: è grazie infatti a un approccio flessibile che la Bce è stata in grado finora di gestire la scarsità dei titoli acquistabili (a causa del mix della chiave capitale e del tetto massimo al 33% sui titoli di Stato per singola emissione e per singolo emittente). Bnp Paribas ha calcolato che una divergenza in positivo (più acquisti) rispetto alla chiave capitale attuale è stata pari allo 0,37% per la Germania, lo 0,96% per la Francia e lo 0,79% per l'Italia. La nuova chiave capitale in vigore dal primo gennaio 2019, stando alle stime di Bnp Paribas, vede salire la Germania sul totale (quota corretta per l'assenza della Grecia) dal 26,33% al 27,95% (+0,73%), la Francia aumentare dal 20,74% al 20,93% e l'Italia

scendere dal 18,01% al 17,38%. Resta da vedere tuttavia quale potrebbe essere l'impatto sul reinvestimento dello stock del PSPP (titoli di Stato) se la nuova chiave capitale dovesse essere applicata dal primo gennaio: tenuto conto della deviazione già in corso rispetto alla vecchia chiave capitale (per colpa di scarsità o assenza di titoli di alcuni Paesi più piccoli) il cambiamento potrebbe ammontare a +14 miliardi per la Germania e -12 miliardi per l'Italia: impatto molto contenuto rispetto allo stock dei titoli di Stato dei due Paesi, rispettivamente 515 e 370 miliardi circa.

Quel che più appassiona il mercato è per contro l'eventualità di un'operazione Twist, che consisterebbe nel reinvestimento in titoli con durata più lunga rispetto a quelli che scadono. Ma qui si ergono due ostacoli: la scarsità dei titoli a lungo termine di alcuni Paesi core e l'eventuale necessità di intervenire acquistando più titoli a breve nel caso di turbolenze.

«Non mi aspetto un'operazione Twist di grande portata, perché c'è una notevole offerta di titoli a lungo termine da Francia, Italia e Spagna e il possesso dei titoli di questi Paesi nel PSPP è tra il 20% e il 25%; ma per Germania, Olanda e Finlandia il PSPP è già vicino al limite del 33% e l'offerta dei titoli oltre i 15 anni è inferiore al 10% dell'offerta totale», sostiene Eric Oynoyan, senior European rates strategist a Bnp Paribas secondo il quale «per i Paesi non-core e Italia soprattutto quel che più importa non è tanto avere rendimenti più bassi





sulla parte lunga della curva con Twist quanto evitare le vendite massicce sulla parte a breve della curva, come accaduto per esempio lo scorso maggio» sui titoli italiani.



**Francoforte.** La sede della Banca centrale europea



Peso: 23%

## INTERVENTO

# Colmare la frattura fra creditori e debitori nell'Eurozona

Mário Centeno a pag. 22

## Commenti

## EUROZONA

### COLMARE IL GAP FRA CREDITORI E DEBITORI

di Mário Centeno

**P**rigioniero degli interessi contrastanti degli Stati membri, l'euro è spesso giudicato irrimediabile. Solo sotto la pressione di una crisi, secondo questa visione, i leader europei potranno mettersi d'accordo per correggere i difetti di progettazione dell'Unione economica e monetaria.

Il pacchetto di riforme messo a punto dall'Eurogruppo la settimana scorsa dovrebbe indurre a rivedere queste convinzioni. L'accordo, suggellato dopo un lungo negoziato notturno, ha dimostrato che la zona euro è in grado di fare passi avanti per colmare la spaccatura fra creditori e debitori, finora giudicata un ostacolo insormontabile.

Questa dicotomia non rappresenta più interamente lo scenario politico all'interno del gruppo di ministri dell'Economia della zona euro. Oggi gli Stati membri definiscono i loro interessi in modo più complesso e specifico, e hanno una comprensione più chiara delle sfide comuni. Il mondo è cambiato dopo la crisi, e l'Eurogruppo è cambiato con esso.

Questo scenario più diversificato offre maggiori opzioni per raggiungere compromessi su riforme graduali. E noi ne stiamo approfittando. Il rapporto dell'Eurogruppo, che presenterò domani ai capi di Stato e di Governo, ha richiesto concessioni da tutte le parti, ma ciononostante ha conservato una sua coerenza politica ed economica. Qui non ci sono in palio vittorie e sconfitte: quelle sono parole di un'altra era.

Abbiamo rafforzato gli strumenti per affrontare il problema dei fallimenti bancari e ci siamo impegnati a ridurre i prestiti in sofferenza e a costruire strumenti per l'assorbimento delle perdite. Abbiamo concordato di introdurre nei contratti dei titoli di Stato clausole per rendere più snelli i processi di ristrutturazione del debito, migliorando al tempo stesso gli strumenti di prestito esistenti per bloccare il contagio fra Stati membri nell'eventualità di una crisi.

Non finisce qui. L'accordo apre nuove strade da esplorare nei mesi a venire. Riprenderò man mano queste questioni in sospenso a ogni riunione dell'Eurogruppo nel primo semestre del 2019.

Abbiamo bisogno di un Sistema europeo di assicurazione dei depositi per ridurre il rischio di crisi di panico bancarie. Un terreno comune su questo sistema al momento sembra difficile da raggiungere, ma oggi nessuno contesta l'idea: è solo una questione di tempo e di priorità. All'inizio del 2019 finalizzeremo l'accordo per istituire un Gruppo di lavoro ad alto livello che ci aiuti a superare lo stallo.

Continueremo anche a lavorare su soluzioni che garantiscano l'erogazione di liquidità nella risoluzione delle crisi bancarie. E tradurremo i nuovi compiti del Meccanismo europeo di stabilità in una serie di linee guida e in una revisione dei trattati.

Sul versante di un bilancio dell'Eurozona è stato varcato il Rubicone. Sotto l'impulso dei capi di Stato e di Governo lavoreremo a uno strumento di bilancio non congiunturale, che favorisca il processo di convergenza e promuova la competitività delle nostre economie. Con il tempo, questo strumento di bilancio dovrebbe contribuire ad avvicinarci maggiormente, sia sul piano sociale che su quello econo-



Peso: 1-1%, 22-15%



mico. Altri meccanismi, come uno strumento di stabilizzazione, necessitano di più tempo e dibattito, ma non molle-remo la presa. Questi strumenti dovrebbero integrare - non sostituire - il nostro impegno per misure sostenibili e per le regole di bilancio alla base dell'euro.

È facile sottovalutare l'importanza dei piccoli passi nel processo di integrazione, ma la verità è che consentono di sperimentare e costruire consenso politico per soluzioni differenti, che possono essere sostituire, aggiustate o allargate col tempo, specialmente in risposta a una crisi.

La storia dell'unione monetaria negli Stati Uniti ci offre utili insegnamenti. Le riforme di Alexander Hamilton, che dopo la Guerra d'indipendenza convinse gli Stati a rinunciare al potere di battere moneta assorbendo i loro debiti, furono smantellate nel giro di trent'anni e ci volle un secolo e mezzo prima che le istituzioni monetarie americane trovassero un assetto in grado di fornire stabilità, negli anni Trenta.

Il caso dell'assicurazione sui depositi è esemplare: il Congresso degli Stati Uniti discusse circa 150 proposte in cinquant'anni prima che l'idea divenisse politicamente accettabile, nel pieno della Grande Depressione.

In Europa stiamo facendo meglio, ed è importante riconoscerlo.

Non esiste un unico modello di architettura istituzionale da replicare. Dobbiamo trovare soluzioni efficaci all'interno di vincoli politici specifici. Ma ora possiamo dire che quando arriverà la prossima crisi, l'Eurozona sarà meglio attrezzata per gestirla.

*Presidente Eurogruppo*

*(Traduzione di Fabio Galimberti)*



**Mário Centeno.**

Portoghese, 52 anni, ministro delle Finanze del Paese lusitano, è presidente dell'Eurogruppo



Peso: 1-1%, 22-15%

## Norme & Tributi

# La detrazione anticipata non vale per fatture 2018 ricevute nel 2019

### DECRETO FISCALE

Se le operazioni si sono svolte tutte nel 2018 la detrazione è al 16 gennaio Per le fatture 2018 registrate nel 2019 diritto da esercitare nella dichiarazione Iva

A cura di

**Matteo Ravera**

**Benedetto Santacroce**

Anticipata la detrazione Iva per le operazioni infrannuali anche per le fatture ricevute nei primi 15 giorni del mese successivo all'effettuazione dell'operazione. Regola, però, inapplicabile agli acquisti a cavallo d'anno. Il legislatore, dopo oltre un anno dalla modifica del regime della detrazione Iva (Dl 50/2017) e dopo le discussioni scaturite dall'intervento interpretativo sulla circolare 1/E/2018 con il Dl 119/2018, torna sull'argomento correggendo - in parte - il contrasto tra la circolare e il Dpr 100/1998.

In effetti, in base alla circolare 1/E/2018 per le fatture ricevute nei primi giorni del mese successivo a quello di effettuazione non più era più possibile detrarre l'Iva nel mese di competenza pur avendo ricevuto e registrato il documento entro il termine per la liquidazione periodica, posticipando l'esercizio del diritto al periodo successivo e creando un disallineamento tra esigibilità e detraibilità dell'imposta.

Il Dl 119/2018 modifica l'articolo 1, comma 1 del Dpr 100/1998 stabilendo ora che entro il giorno 16 di ogni mese

può essere esercitato il diritto alla detrazione relativo anche ai documenti di acquisto ricevuti e annotati entro il 15 del mese successivo a quello in cui è stata effettuata l'operazione. Pertanto, a differenza di quanto accaduto fino a ottobre, con la modifica l'Iva su una fattura relativa, per esempio, a un'operazione effettuata a ottobre 2018 (data 31 ottobre 2018) e ricevuta il 5 novembre poteva essere inclusa nella liquidazione periodica del mese di ottobre e non più in novembre.

Il legislatore si è tuttavia affrettato a specificare, in contrasto con il funzionamento dell'imposta, che tale disciplina non si applica alle operazioni effettuate nell'anno precedente, vale a dire al caso di una fattura relativa a un'operazione effettuata a dicembre 2018 (data fattura 31/12/2018) ricevuta il 5 gennaio 2019, per la quale non è possibile detrarre l'imposta nella liquidazione del 16 gennaio.

Come districarsi quindi dal complesso intreccio normativo all'approssimarsi di fine anno? Sono quattro i casi in cui le imprese (negli esempi considereremo solo i contribuenti con liquidazione mensile, ma le stesse considerazioni possono essere trasposte ai contribuenti trimestrali) potranno trovarsi: 1) fatture per operazioni effettuate nel 2018 ricevute e registrate entro la fine dell'anno; 2) fatture per operazioni effettuate a dicembre 2018 ricevute nel 2019; 3) fatture per operazioni effettuate a dicembre 2018 ricevute nello stesso mese, ma registrate nel 2019; (4) fatture per operazioni effettuate nel 2019.

Nel primo caso, il diritto alla detrazione potrà essere esercitato nella liquidazione di dicembre 2018 (16 gennaio 2019).

Nel secondo caso, si potrà esercitare il diritto alla detrazione dell'imposta solo nel 2019 anche se le fatture

sono state ricevute e registrate entro il 15 gennaio, attesa l'esclusione prevista dalla nuova formulazione dell'articolo 1, comma 1, del Dpr 100/1998. Tale nuova impostazione, peraltro, rischia di avere effetti anche sulle liquidazioni Iva dei mesi successivi, in quanto una fattura 2018 ricevuta e registrata ad esempio il 5 marzo 2019 non potrà concorrere a formare la liquidazione Iva di febbraio 2019, bensì il diritto alla detrazione potrà essere esercitato solo con la liquidazione di marzo.

Nel terzo caso il diritto alla detrazione potrà essere esercitato al più tardi nella dichiarazione annuale Iva relativa al 2018 e si renderà necessaria la predisposizione di un registro Iva sezionale che permetta di escludere queste operazioni dalla liquidazione Iva del mese di registrazione che inevitabilmente sarà il 2019.

Infine, per le fatture relative a operazioni effettuate nel 2019, in un determinato mese si potrà esercitare il diritto alla detrazione relativo anche ai documenti di acquisto ricevuti e annotati entro il 15 del mese successivo a quello in cui è stata effettuata l'operazione. La complessità di gestione operativa è facilmente intuibile perché impone ai contribuenti di effettuare mensilmente un cherry picking delle fatture da inserire o da escludere dalla liquidazione Iva.



## I QUATTRO CASI

Ipotesi per i contribuenti a liquidazione mensile

### 1 FATTURE PER OPERAZIONI EFFETTUATE NEL 2018, RICEVUTE E REGistrate ENTRO LA FINE DELL'ANNO

Il diritto alla detrazione potrà essere esercitato nella liquidazione di dicembre 2018 (il 16 gennaio 2019)

### 2 FATTURE PER OPERAZIONI EFFETTUATE A DICEMBRE 2018 E RICEVUTE NEL 2019

Il diritto alla detrazione dell'imposta può essere esercitato solo nel 2019 a partire dal mese di febbraio con riferimento a gennaio anche se le fatture sono state ricevute e registrate entro il 15 gennaio

### 3 FATTURE PER OPERAZIONI DI DICEMBRE 2018, RICEVUTE NELLO STESSO MESE, MA REGISTRATE NEL 2019

Il diritto alla detrazione potrà essere esercitato al più tardi nella dichiarazione annuale Iva relativa all'anno 2018 e si renderà necessaria la predisposizione di un apposito registro Iva sezionale che permetta agevolmente di escludere queste operazioni dalla liquidazione Iva del mese di registrazione che, inevitabilmente, sarà il 2019

### 4 FATTURE PER OPERAZIONI EFFETTUATE A FEBBRAIO 2019 E RICEVUTE NEI PRIMI 15 GIORNI DI MARZO

Il diritto alla detrazione relativo anche ai documenti di acquisto ricevuti e annotati entro il 15 del mese successivo a quello in cui è stata effettuata l'operazione potrà essere esercitato nello stesso mese di esigibilità dell'imposta



Peso: 26%

# Norme & Tributi

## Cessione del quinto, nuova convenzione per i pensionati Inps

### FINANZIAMENTI

**Il mercato è in rapida espansione: 900mila i contratti attivi**

**Alessandro Galimberti**

Con il varo delle nuove convenzioni con banche e intermediari per finanziamenti coperti dalla «cessione del quinto» (messaggio n. 4621 del 10 dicembre), l'Inps dà un nuovo impulso a un mercato in forte espansione (5,1 miliardi di euro nel 2017) e destinato a beneficiare anche delle nuove regole Ecofin sull'assorbimento di capitale associato (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Le nuove condizioni per la stipula, che saranno in vigore per il 2019, sono state presentate ieri al Leadership Forum winter session

2018 nel panel Spefin dedicato a un settore di mercato in rapida crescita.

Ad oggi sono infatti oltre 907mila i piani attivi nel solo ambito pensionati, 202mila validati nell'ultimo anno con punte in Lombardia, Campania, Sicilia e Lazio.

Le novità della convenzione – che deve continuare a garantire per i pensionati condizioni migliori rispetto a quelle offerte dal mercato – riguardano i rinnovi esterni del contratto di finanziamento, i recuperi dei crediti residui alla scadenza (accodamenti), il trasferimento della titolarità dei crediti ceduti e i criteri di manleva in favore dell'ente amministrante e del pensionato.

Proprio nel contesto dei finanziamenti a pensionati l'Inps sta sviluppando un progetto di reingegnerizzazione sulla piattaforma Intranet "Quote quinto" (che spazia dalla cessione del 20% dell'assegno ai pignoramenti fino all'Ape volontaria)

che ruota intorno all'idea di «profilazione in base al bisogno» dell'enorme banca dati dell'istituto che, è bene ricordare, ha una platea di riferimento di 18 milioni di cittadini.

Anche il Mef in materia di gestione prestiti garantiti dal quinto cedibile ha avviato un processo di digitalizzazione che negli ultimi due anni ha ridotto i tempi medi di lavorazione di oltre il 55% per le cessioni (da 46 giorni medi a 20), facendo ancor meglio per le delegazioni (da 118 giorni a 41,5).

Questo progetto, totalmente "nativo" – nel senso che è stato realizzato con risorse interne e senza investimenti – ha alzato notevolmente la performance a esito favorevole sia delle pratiche "cessioni" (94% su oltre 44mila pervenute) sia in tema di delegazioni (90% su 16.400 pratiche).

### MERCATO IN CRESCITA

## 5,1 mld

**Il mercato del "quinto"**

I finanziamenti garantiti dalla trattenuta del 20% sull'assegno pensionistico rappresentano oggi circa il 10% dei prestiti totali al consumo (50 miliardi)

## 907.187

**Gli assegni gestiti**

In rapida ascesa il numero di pensionati Inps con la trattenuta del 20%



Peso: 11%

## L'INIZIATIVA DI INTESA SANPAOLO

Università, prestito d'onore senza garanzie:  
«Un patto sul merito da 5 mila euro l'anno»

Gli aiuti al via da febbraio: destinati a chi altrimenti rinunciava agli studi o li interromperebbe

di Sergio Bocconi

**L'**Italia è al penultimo posto in Europa per numero di laureati: il 26,9% contro la media Ue del 39%. Siamo ultimi nel tasso di passaggio dalle scuole superiori agli atenei (46%) e nell'incidenza dei fuori corso (48% nella laurea triennale, il 13,2% nella specialistica), mentre abbiamo il primato del tasso di abbandono, pari al 32%. E al Sud la situazione è più critica con un numero di iscritti che si riduce del 15% e «uscite anticipate» che salgono a oltre il 45%. Cifre che descrivono un confronto impietoso per il nostro Paese, una dispersione di talenti che incide sulla crescita e uno stop all'ascensore sociale. Non conforta che negli ultimi due anni le immatricolazioni siano salite del 5,1%: la situazione non cambia.

Più della metà delle rinunce agli studi universitari ha motivazioni economiche. Sostegni come le borse di studio

sono poco diffusi e per contribuire a mantenersi in un caso su quattro si ricorre alla *gig economy*, «lavoretti» vari, che allungano la durata media del percorso in ateneo a 7,5 anni. Su questo terreno sfavorevole per il Paese il gruppo bancario Intesa Sanpaolo interviene con un'iniziativa che «vuole incidere in modo strutturale sulla situazione», sottolinea l'amministratore delegato Carlo Messina: da febbraio sarà a disposizione di tutti gli iscritti all'università un prestito d'onore che sarà accordato senza alcuna garanzia personale o familiare: fino a 5 mila euro l'anno per 5 anni per coprire le spese di studio, residenza, mobilità. Destinatari potenziali sono 1.660.000 ragazzi. A cui si aggiungeranno iscritti a master e dottorati di ricerca.

Alla base del prestito c'è un «patto sul merito», non di credito bensì di studio e responsabilità: bisogna mantenere un ritmo di almeno due terzi degli esami al semestre; conseguita la laurea, la restituzione scatterà due anni dopo e potrà avvenire con rate diluite fino a 15 anni, che po-

tranno essere sospese per tre volte e senza oneri aggiuntivi in caso di estinzione anticipata. Il costo? Un esempio: la rata mensile su 10 mila euro da rimborsare in 15 anni è pari oggi (a un tasso del 4,97%) a 79 euro. Spiega Marco Morganti, responsabile della direzione Impact di Intesa, che il vincolo della restituzione potrà indirizzare gli studenti a scegliere facoltà che danno occasioni di lavoro in tempi più brevi e più remunerative. Ciò potrà significare un riequilibrio tra studi umanistici e tecnico scientifici, rispetto ai quali l'Italia deve recuperare terreno.

Con l'iniziativa la banca dà dunque avvio al progetto Impact, annunciato in febbraio con il piano strategico e che si è dotato di un advisory board presieduto da Livia Pomodoro, ex presidente del Tribunale di Milano. Il programma mette a disposizione di chi ha difficoltà di accesso al credito finanziamenti per 1,25 miliardi. «Con una parte degli utili interveniamo sul sociale. Cominciamo con l'istruzione, cioè il futuro del Paese», dice Messina. Che sottolinea il peso del debito pubblico: «In

Italia la spesa per l'educazione è pari a quella per gli interessi, in Europa è più del doppio, in Germania il quadruplo. Lo Stato destina 8 miliardi alla ricerca contro i 65 per remunerare il debito sovrano».

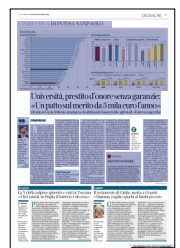
L'accoglienza da parte degli atenei è logicamente favorevole. Secondo Gaetano Manfredi, rettore della Federico II di Napoli e presidente Crui (la conferenza dei rettori), è «un'opportunità che consentirà a molti di poter scegliere se continuare gli studi: siamo di fronte a un'università di classe e bisogna intervenire». Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, sottolinea che «bisogna valorizzare lo strumento anche per promuovere l'educazione al rischio: la famiglia non è più l'ammortizzatore sociale di un tempo». Giuseppe Catalano de «La Sapienza» di Roma spiega che così si mette al centro lo studente, protagonista che investe su di sé e sul Paese». E per Mirko Degli Esposti, prorettore vicario a Bologna, si tratta di risorse «necessarie per le università che vogliono concorrere in campo internazionale».

**Pochi laureati**

Nella classifica europea il nostro Paese è al penultimo posto per numero di laureati

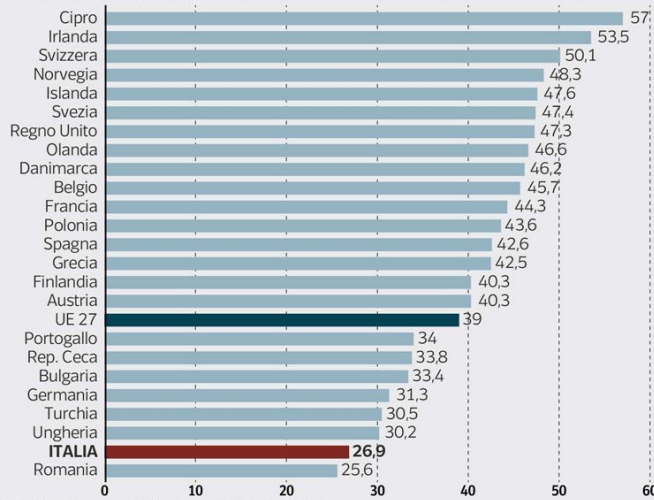
● **La parola****PRESTITO D'ONORE**

Compare in una legge del 1996 per favorire l'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno. È detto «d'onore» perché erogato sulla base di un impegno morale a portare a termine un progetto e non sulla base di garanzie reali o personali. Ora è regolamentato dal decreto legislativo 185/2000, per «favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti privi di occupazione»



Peso:66%

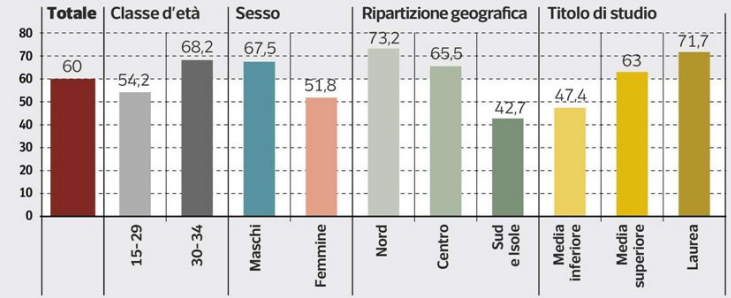
## Il confronto

**I laureati in Europa** % di giovani tra i 25 e i 34 anni con un titolo di studio universitario (2017)

Fonte: Rapporto Anvur su dati Anagrafe nazionale studenti; Istat

## Chi studia lavora di più

% di occupazione dei giovani italiani tra i 25 e i 34 anni che hanno terminato gli studi (II trim. 2016)



## Chi studia guadagna di più

Reddito netto in euro per titolo di studio (di chi guadagna di più in famiglia)



C&amp;S



Utilizzere-  
mo una  
parte degli  
utili per  
intervenire  
sul sociale.  
Comincia-  
mo con  
l'istruzione,  
il futuro  
del Paese

Carlo  
Messina



Peso:66%

# L'Italia taglia il deficit, la Ue apre

► Conte da Juncker: si passa dal 2,4 al 2,04%. Risparmi per 7 miliardi: metà da Reddito e quota 100  
Pressing del Colle: s'allontana la procedura d'infrazione. Corsa per riscrivere il maxi-emendamento

Bassi, Conti, Lo Dico e Pucci alle pag. 6, 7 e 8

## Il vertice a Bruxelles

# Conte offre a Juncker un deficit al 2,04%

# Procedura più lontana

► La Ue apre alla proposta italiana    ► Una sforbiciata di 7 miliardi rispetto  
Spread in calo a 273, Borsa su (+1,9%) al precedente documento di bilancio

### LA GIORNATA

dal nostro inviato

**BRUXELLES** «Il deficit scende al 2,04%». La retromarcia dal 2,4% del balcone è consistente, ma Giuseppe Conte la annuncia con il tono di chi si è levato un gran peso dallo stomaco. Dopo settimane di trattative e ripetuti incontri con la Commissione, Conte ieri è volato a Bruxelles insieme al ministro Giovanni Tria per portare a Jean Claude Juncker e ai commissari Moscovici e Dombrovsky, le tabelle che correggono i saldi dell'ultimo documento di finanza pubblica. Una correzione di Bilancio che per la coalizione significa dover rinunciare a più di sette miliardi. Ma Conte ci tiene a sottolineare che «su Quota 100 e Reddito rispettiamo gli impegni e gli importi». Quello zero tra il due e il quattro sembrano poter

convincere la Commissione che entro il 19 dovrà presentare all'Ecofin una relazione sul bilancio italiano del 2019. Conte spiega il passo indietro sul 2,4 sostenendo che sulle spese per le misure care a M5S e Lega «eravamo stati particolarmente prudenti proprio perché volevamo garantire la realizzazione delle misure. Aspettavamo le stime tecniche che sono arrivate e queste hanno consentito di recuperare delle risorse». Lo slittamento nel tempo delle due misure, la serie di condizioni e requisiti necessari per poterne usufruire, il limite legato alle risorse disponibili ha di molto alleggerito la quantità di denaro necessario. Intanto, le novità sono state salutate positivamente sui mercati, con lo spread che è sceso a quota 272, mentre Piazz-

za Affari ha fatto segnare un +1,9%.

### INCONTRO TRADIZIONALE

Prima di volare a Bruxelles, il presidente del Consiglio, con i ministri Tria, Moavero, Savona, Trenta, il vicepremier Di Maio e il sottosegretario Giorgetti hanno incontrato al Quirinale il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel tradizionale in-



Peso: 1-8%, 6-51%

contro che precede i consigli europei. La due giorni a Bruxelles inizia oggi pomeriggio e Conte ieri sera è tornato a Roma dove ha incontrato a cena in un ristorante nel centro di Roma i due vicepremier annunciando che la manovra sarà approvata prima di Natale. Ma l'appuntamento al Colle ieri è stato particolarmente importante proprio per l'attesa sull'esito dell'incontro. La speranza di un'intesa, utile all'Italia ma anche all'Europa che vive una fase particolarmente complessa, è stato il segno comune del pranzo iniziato con uno scambio di valutazioni per quanto accaduto a Strasburgo, ma poi scivolato subito sulla questione all'ordine del giorno. Conte nel faccia a faccia con Juncker, ha più volte sottolineato lo sforzo fatto dal governo e dalla maggioranza anche sul fronte della riduzione del debito e degli investimenti, certo anche che «la maggioranza sarà compatta» al momento dell'approvazione della manovra che

attualmente è in discussione al Senato. Dal canto suo la Commissione si muove con cautela nell'attesa di incontrare nuovamente - già da oggi - il ministro dell'Economia Giovanni Tria che sarà chiamato a dettagliare le misure nelle quantità e nel loro sviluppo temporale. «Buoni progressi», li definisce il portavoce di Juncker, aggiungendo che «i lavori continueranno nei prossimi giorni». Sembra però difficile che Commissione ed Ecofin possano non considerare gli sforzi fatti dal governo e il lavoro del premier Conte che nelle ultime settimane aveva assunto su di sé la trattativa con l'Europa dopo le critiche che M5S e Lega avevano rivolto al ministro Tria. La linea tracciata ieri da Conte non si discosta molto dall'1,9% che l'Italia aveva concordato a luglio, ma per il presidente del Consiglio la vera novità sarà sul fronte della crescita che «sarà migliore del previsto». «Sono molto ambizioso, io sto lavorando per evitare la

procedura d'infrazione», ha rivendicato ieri sera Conte prima di lasciare Bruxelles. Soddisfatto è anche il ministro Tria che, dato più volte vicino alle dimissioni, non sembra preoccupato di dover passare qualche altro giorno a Bruxelles con Moscovici. Ciò che farà la Francia sul fronte del debito non interessa ora ai due. «Io lavoro per l'Italia, nell'interesse dell'Italia e mi interessa portare a casa questo negoziato con una soluzione positiva. Le variabili che riguardano anche un contesto più ampio non mi distraggono molto».

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI IL MINISTRO TRIA  
ANCORA NELLA SEDE  
DELLA COMMISSIONE  
PER DEFINIRE  
I DETTAGLI TECNICI  
DEL NUOVO CORSO**

## L'Italia in rosso

Andamenti degli ultimi dodici anni. Cifre in % sul Pil

### Deficit



### Debito



ANSA centimetri



Peso:1-8%,6-51%

**L'INCHIESTA****“Quella fattura per Padoan la paghiamo noi”**◦ **MASSARI A PAG. 15****L'INDAGINE** La chiamata della segretaria di Moretti, vicino al Giglio magico e arrestato, per pagare il catering dell'incontro elettorale

# Finanziamento a Padoan: “Il conto lo paghiamo noi”

» **ANTONIO MASSARI**

“**P**aga la tenuta Sette Ponti”. È il febbraio 2018 quando la Guardia di finanza intercetta Simona Camaiani, la segretaria di Antonio Moretti, mentre parla al telefono con i responsabili della società di ristorazione Lodovichi. In quei giorni, l'ex ministro Pier Carlo Padoan, candidato per il Pd nel collegio di Siena, ha in programma un appuntamento della sua campagna elettorale. È previsto per il 22 febbraio, a Foiano della Chiana, una manciata di chilometri da Arezzo. Gli investigatori, dopo aver ascoltato la telefonata, sospettano che a pagare il catering dell'evento organizzato per Padoan non sia stato lo staff dell'ex ministro, ma qualcuno legato a Moretti, imprenditore aretino legato al Giglio magico renziano (vedi scheda a lato). *Il Fatto* ieri ha rivelato che la Gdf intende verificare se il pagamento del catering – circa 4.000 euro – sia stato regolarmente contabilizzato oppure possa configurare un finanziamento illecito. L'in-

formativa dei finanziari è confluita in un fascicolo gestito dal pm Marco Dioni che, in questo momento, non conta indagati né ipotesi di reato. Gli accertamenti dei finanziari sono in corso: stanno verificando se davvero è il catering sia stato pagato dalla Tenuta Sette Ponti. E se la società – che appartiene alla sorella e alla figlia di Moretti – abbia prima deliberato il pagamento, come previsto per i finanziamenti alla politica, e poi l'abbia regolarmente indicato in bilancio.

Il nome di Padoan emerge dagli atti d'indagine su Moretti, indagato per associazione per delinquere finalizzata all'autoriciclaggio che, secondo le ipotesi della Gdf, avrebbe tentato inutilmente di carpire notizie sugli accertamenti fiscali che lo riguardavano. Gli investigatori, che scoprono l'esistenza di una telefonata tra la compagna di Moretti, Paola Santarelli, e l'utenza telefonica dell'ex ministro (nessuno dei due è indagato, ndr), so-

spettano che l'imprenditore abbia tentato di coinvolgere Padoan per ottenere notizie sulle ispezioni effettuate dalla Gdf. Il contenuto della telefonata è ignoto, poiché non è stata intercettata, e l'unico dato certo è il contatto telefonico tra l'utenza di Padoan e Santarelli che, peraltro, secondo gli inquirenti sarebbero vicini di casa e in qualche occasione avrebbero cenato insieme. Di lì a poco gli investigatori sentono la segretaria di Moretti affermare al telefono che il catering per l'appuntamento elettorale di Padoan avrebbe dovuto pagarlo la Tenuta Sette Ponti. E se la Procura ha accertato che non vi fu alcuna pressione sulle indagini – il che esclude qualsiasi intervento di Padoan – c'è ancora da verificare se il presunto finanziamento della Tenuta Sette



Peso: 1-3%, 15-43%

Ponti sia regolare oppure no. *Il Fatto* ha contattato i ristoratori che a febbraio hanno eseguito il catering per sapere chi ha effettivamente pagato il conto. Roberto Lodovichi ci ha risposto che, della parte amministrativa, si occupa suo fratello Massimo. Quest'ultimo ha fornito più versioni. Prima conferma di aver organizzato il catering: "Sì - dice - ma preferisco non parlarne". Pagò Padoan - chiediamo - oppure qualcuno per conto di Moretti? "Non ho sott'occhio i documenti per poterle rispondere. E comunque mi dispiace di quello che sta accadendo, dal mio punto di

vista era un cliente...". Chi era il cliente? "La ringrazio". Clic.

Insomma, prima non ricorda chi l'abbia pagato, poi si rammarica di aver perso un cliente, ma non ci fa il suo nome. Nel pomeriggio, con un sms, gli chiediamo se ricordi di aver ricevuto la telefonata della segretaria di Moretti, se sia stato l'unico catering effettuato per Padoan e, infine, se possa escludere che abbia pagato qualcuno per conto di Moretti. A quel punto la versione cambia: "Non so di cosa parla...".

## La Gdf: "Indagate"

L'imprenditore voleva informazioni sul fascicolo a suo carico e appoggiava l'ex ministro delle Finanze

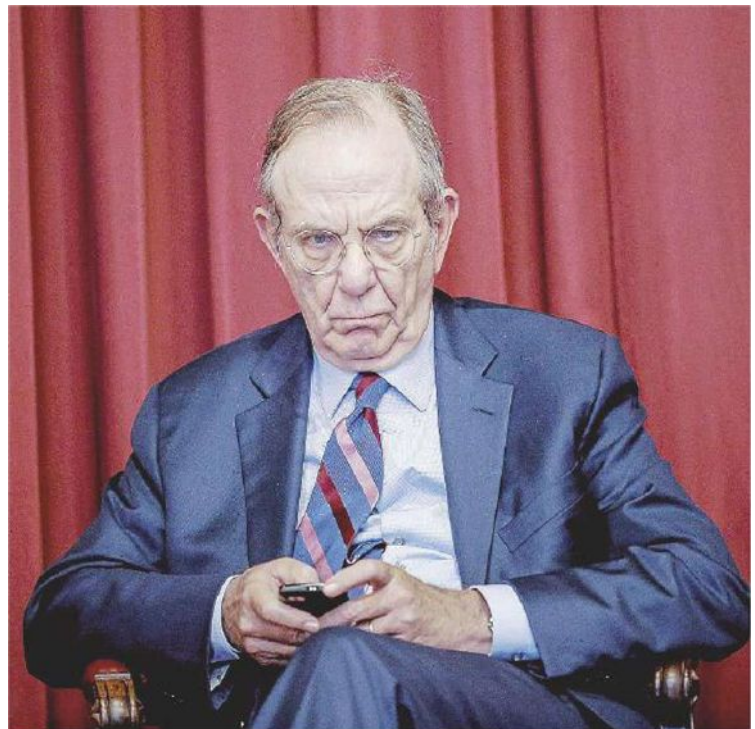


Chi è



Antonio Moretti è agli arresti domiciliari per reati finalizzati all'autoriciclaggio. È coinvolto nell'affare dell'outlet di Reggello con Luigi Dagostino (socio di Tiziano Renzi) e Andrea Bacci (amico di famiglia)

.....



## L'uomo dei conti

L'ex ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. A lato, lo scoop del "Fatto" Ansa



Peso: 1-3%, 15-43%



# SII attivi dal 1° dicembre i primi switching del settore gas

MONICA GIAMBERSIO

**12 dicembre '18** - Dal primo dicembre sono partiti i primi switching del settore gas eseguiti mediante il **Sistema Informativo Integrato (SII)**. Si tratta di un'infrastruttura, realizzata da Acquirente Unico, che gestisce i flussi informativi, relativi alle utenze dei mercati dell'energia elettrica e del gas naturale, tra distributori e venditori, ma anche alcuni dei principali processi commerciali, tra cui la voltura e lo switching. Le prime richieste per il cambio di fornitore erano arrivate a novembre, il mese in cui è stata attribuita al sistema la gestione di questi switching. Insieme ad **Elettra Cappadozzi, Direttore del Sistema Informativo Integrato**, abbiamo approfondito alcuni aspetti relativi alle modalità operative di quest'infrastruttura, anche alla luce delle potenzialità legate a una maggiore disponibilità di informazioni in termini di riduzione del problema della morosità.



OMC 2019  
2019  
PESO: 2-77%, 3-70%

## Tracciamo un primo bilancio. Quante richieste di switching per il settore gas sono prevenute? E come sono ripartite tra distributori e venditori?

Dal primo dicembre abbiamo effettuato 195 mila switching. Nello specifico queste richieste di cambio fornitore hanno coinvolto 200 imprese di distribuzione e 269 imprese di vendita.

## Ci sono degli elementi legati all'adozione del SII che caratterizzano in maniera peculiare il settore del gas rispetto all'elettrico? Come si è cercato di mutuare paradigmi operativi vincenti nell'elettrico anche nel settore gas?

L'elemento chiave è stato lo sforzo - riuscito - di rendere i processi commerciali simili nonostante una struttura di base completamente diversa tra i due settori. Il settore gas, rispetto all'elettrico, si differenzia per le diverse strutture di trasmissione, le diverse reti e per la possibilità di immagazzinare questa risorsa, cosa che ovviamente non si può fare con il settore elettrico. Oltre a questi aspetti anche la mappatura della rete dei diversi soggetti che intervengono nell'intera filiera è diversa. Nello specifico, per quanto riguarda il gas, il processo tecnico è più complesso dal punto di vista informatico. Abbiamo dovuto realizzare una banca dati dei punti di prelievo con una strutturazione diversa da quella del settore elettrico. Il valore aggiunto per l'operatore consiste nel fatto che operazioni come la richiesta di voltura, o quella di cambio fornitore, vengono gestite dal sistema informativo integrato che poi effettua tutte quelle attività di base necessarie per garantire il corretto funzionamento dell'intero sistema. Il tutto senza gravare sull'operatore.



## Quali sono a livello generale i vantaggi legati all'adozione del Sistema Informativo Integrato (SII) nel processo di switching sia nel comparto elettrico sia nel comparto gas?

Per prima cosa si è arrivati ad avere una riduzione degli errori nelle comunicazioni distributore/nuovo venditore. Ciò è stato possibile grazie al confronto del dato comunicato dal distributore al nuovo venditore con quello registrato ogni ora nella banca dati del sistema. In secondo luogo si è riusciti a diminuire anche le tempistiche di tali comunicazioni, sia perché si può identificare subito l'errore, sia perché il gestore SII, in qualità di soggetto terzo, è chiamato a fare rispettare le tempistiche dettate dalla regolazione per le comunicazioni tra le parti coinvolte nello switching. Il problema principale dei passaggi finora era legato al fatto che spesso queste procedure si "incagliavano" facendo dilungare i tempi anche fino a 3 mesi. Ora invece è comunque certo che l'operazione venga effettuata entro 3 settimane, periodo che parte a decorrere dal 1 giorno del mese successivo. Inoltre se l'operazione non va a buon fine per qualche problema viene comunque assicurata una risposta in modo che il venditore ne abbia conoscenza.

In generale l'adozione del SII ha portato a tempistiche certe e a una semplificazione nell'esecuzione delle prestazioni, oltre a una standardizzazione dei flussi informativi. Il fatto che sia un soggetto terzo e pubblico come Acquirente Unico a gestire il SII assicura inoltre la trasparenza delle operazioni di mercato. Il tutto a beneficio del buon funzionamento della concorrenza nel mercato. Inoltre questo sistema ha messo in piedi tutta una serie di strumenti di controllo in un settore che è altamente complesso come quello dell'energia, permettendo di innescare ulteriori processi di controllo su movimentazioni che possono, ad esempio, essere opportunistiche.



## **Approfondiamo un po' questo punto. Quali sono i possibili vantaggi dell'adozione del SII in termini di riduzione della morosità?**

Le potenzialità del SII per una più efficiente e trasparente gestione dei flussi di dati non sono ancora state completamente espresse. Il SII potrebbe avere un ruolo anche in termini informativi e di trasparenza nella tracciabilità delle operazioni, per supportare, ad esempio, la comprensione e il contrasto dei fenomeni legati all'insolvenza (da parte sia del consumatore sia del venditore). Un tema, questo, di cui si è molto discusso anche in questi giorni, presso la X Commissione Attività Produttive della Camera, in occasione delle audizioni in materia di riforma delle modalità di riscossione di tali oneri. Si tratta di una componente della bolletta non trascurabile.

## **Può fornire qualche numero a livello generale, sia in ambito elettrico sia in ambito gas, per dare un'idea dell'entità dei quantitativi di informazioni gestiti dal sistema?**

Il SII raccoglie in una banca dati centralizzata i dati identificativi dei clienti finali, i loro dati di consumo e dei punti di prelievo associati. Nel 2017 sono state gestite informazioni su oltre 36.850.000 punti di prelievo di energia elettrica e oltre 21.700.000 punti di riconsegna di gas naturale, con circa 1.000 operatori italiani accreditati al SII per settore. Per quanto riguarda nello specifico il settore elettrico nel 2017 il SII ha gestito ogni mese (in media) più di 114.000 voltture (per un totale di oltre 1,3 Mio) e più di 370.000 switching, per un totale di oltre 4.480.000.



## INCHIESTA

## Multinazionali, rotta sull'Olanda Paradiso fiscale da 4.500 miliardi

Roberto Galullo e Angelo Mincuzzi a pag. 20

### Finanza & Mercati

# L'Olanda, un paradiso fiscale che vale 4.500 miliardi di euro

#### L'INCHIESTA

Il valore delle attività multinazionali nel Paese vale il Pil di Italia e Francia

Nei Paesi Bassi 15mila società senza una struttura forte e siti produttivi

**Roberto Galullo**  
**Angelo Mincuzzi**

Dai nostri inviati  
AMSTERDAM

La rotta più breve per trasferire i ricchi utili delle multinazionali dall'Europa agli Stati Uniti passa obbligatoriamente per lo scalo di Amsterdam. Nel 2016 (ultimo dato disponibile) dall'Olanda sono transitati per pure ragioni fiscali 4.500 miliardi di euro.

Sono il frutto delle attività delle multinazionali di tutto il mondo nei singoli paesi europei dove solo una parte degli utili viene tassata. La gran parte dei flussi viene dirottata in Olanda dove molte multinazionali hanno sede fiscale, grazie a tutte le agevolazioni tributarie che il paese è in grado di offrire.

Per dare l'idea dell'imponenza della cifra che passa attraverso il cielo olandese, basti pensare che il Pil italiano sommato a quello francese sfiora 4.300 miliardi di euro. Per offrire un altro paragone, i 4.500 miliardi sono pari a 5,4 volte il Prodotto interno lordo dei Paesi Bassi.

A descrivere per la prima volta questo scenario è lo stesso governo olandese in un documento inviato il 6 novembre di quest'anno al Parla-

mento dell'Aja. Ma le sorprese non finiscono qui. Per la prima volta il governo olandese rende anche noto che nel paese ci sono circa 15mila società "bucalettere", vale a dire cassette postali dietro le quali la maggior parte delle volte non esiste una vera e propria struttura organizzata né tanto meno unità produttive.

In sostanza, dividendi, royalties e diritti intellettuali - grazie ad un fisco amico delle società e delle multinazionali - vengono "blindati" in Olanda invece che nei singoli paesi europei.

Il governo olandese stima che di questi 4.500 miliardi l'imponibile per il fisco dei Paesi Bassi è stato nel 2016 di soli 199 miliardi.

Il documento - che porta la firma del ministero delle Finanze dell'Aja - è stato paradossalmente preparato per «monitorare gli effetti dell'evasione fiscale e le misure di pianificazione che si avvicinano all'elusione fiscale» proprio nel paese che fa dell'aggressività tributaria una delle sue armi di attrazione di massa, come sottolineato a marzo 2018 dalla Commissione europea. L'Olanda è monitorata dalla Ue insieme ad altri sei paesi: Lussemburgo, Belgio, Irlanda, Cipro, Malta e Ungheria.

Non è dunque un caso se, camminando per i canali di Amsterdam, è facile imbattersi in palazzi sedi di multinazionali o in grosse insegne che richiamano i brand più famosi al mondo, dal tempo libero, a internet, ai generi di largo consumo.

Per esempio, a Prins Bernhardplein 200, circa quattro chilometri

dal centro di Amsterdam, si staglia un palazzo moderno in vetro e cemento dove sono ospitate ben 2.812 società di tutto il mondo, Italia compresa.

Anche fuori Amsterdam è un brulicare di grandi gruppi internazionali. A pochi passi dalla stazione di Leiden, quasi nascosta, c'è la sede centrale di Ikea, la multinazionale che fa della sua radice e dell'orgoglio svedese i suoi punti di forza. I soldi degli acquirenti di mobili in tutta Europa finiscono qui perché è proprio qui - e non in Svezia - che Ikea ha deciso di spostare la sede fiscale, cedendo al fascino del fisco amico dei Paesi Bassi.

Un caso isolato? No. Basta fare ancora pochi chilometri e a Rotterdam - questa volta in un palazzo molto appariscente - c'è una delle due sedi centrali di Unilever, la multinazionale anglo-olandese che ha l'altro centro di gravità a Londra.

Unilever avrebbe voluto fare di Rotterdam l'unico quartier generale ma ma ha fatto un passo indietro per le proteste degli azionisti inglesi e anche perché il governo olandese - dopo averlo promesso - ha ritirato il disegno di legge che avrebbe cancellato



Peso: 1-1%, 20-23%



**l'imposta sui dividendi.**

Sul passo indietro di Unilever ha influito molto anche la reazione degli olandesi, che si sarebbero visti tagliati servizi essenziali come sanità, istruzione e sicurezza per circa due miliardi di euro.

**L'urlo**

angelo.mincuzzi.blog.ilsole24ore.com  
@Angelo\_Mincuzzi

« RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guardie o ladri**

roberto.galullo.blog.ilsole24ore.com



Peso: 1-1%, 20-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080



# Lunedì 17 dicembre scade il termine per il saldo Imu-Tasi

**IMPOSTE SULLA CASA**  
Prima di pagare va  
verificato se sono variate  
aliquote o agevolazioni  
**Pasquale Mirto**

Scade lunedì 17 dicembre il termine per effettuare il saldo dell'Imu e della Tasi. Con il saldo il contribuente deve verificare l'importo dovuto per l'intero anno. La normativa prevede di pagare l'acconto sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente mentre il versamento della seconda rata deve essere effettuato, con eventuale conguaglio sulla prima rata, sulla base delle aliquote deliberate dal Comune.

In sede di saldo occorre quindi verificare che nulla sia cambiato, e in particolare occorre verificare le aliquote comunali e le eventuali agevolazioni che il Comune può aver inserito nel proprio regolamento. Le delibere comunali sono visionabili sul sito del dipartimento delle Finanze.

Per chi possiede gli stessi immobili, nella generalità dei casi l'importo dovuto è identico a quello versato in acconto, e ciò a causa del blocco dei tributi comunali.

Nonostante l'esenzione per l'abitazione principale abbia tagliato fuori dall'Imu e dalla Tasi molti contribuenti, la platea degli interessati all'appuntamento del saldo rimane numerosa.

Anche chi ha solo l'abitazione

principale potrà essere chiamato alla cassa se possiede un doppio garage o una doppia cantina. Al riguardo, si rammenta che la norma manda esenti solo una pertinenza per ogni categoria C/6, C/2 e C/7.

L'importo dovuto per il 2018 deve poi tener conto delle variazioni in termini di possesso degli immobili, che si verifica per chi ha acquistato o venduto l'immobile nel corso dell'anno. La normativa precisa che l'imposta è dovuta proporzionalmente ai mesi dell'anno nei quali si è protrato il possesso, computando per intero il mese durante il quale il possesso si è protrato per almeno 15 giorni.

La normativa presenta difficoltà operative quando vi sono compravendite effettuate il 15 o il 16 dei mesi con 30 o 31 giorni, perché in tale ipotesi il possesso si protrae per almeno 15 giorni sia in capo al venditore che all'acquirente. In questi casi l'applicazione rigida della norma porterebbe a ritenere che il mese debba essere computato per intero per entrambi i contraenti, determinandosi così un doppio pagamento per lo stesso immobile. A tale situazione normalmente i Comuni pongono rimedio addebitando il mese al soggetto passivo per il quale il possesso si è protrato per il numero maggiore di giorni. Oltre alle variazioni in termini di possesso occorre verificare le agevolazioni, come quelle relative ai contratti a canone concordato o al comodato.

La stessa regola dei mesi di

possesso si applica anche per queste agevolazioni. Pertanto, se un abitazione è stata locata a canone concordato dal 20 di luglio, la riduzione del 25% dell'imposta si applicherà per 5 mesi e per tale periodo si applicherà anche l'eventuale aliquota agevolata deliberata dal Comune.

Altro caso frequente è quello dell'acquisto della prima casa, che non viene subito destinata ad abitazione principale. Al riguardo occorre precisare che se anche si è acquistata l'abitazione con i benefici previsti per la prima casa, ai fini Imu l'esenzione prevista per l'abitazione principale si applica solo con la residenza anagrafica e con la dimora abituale. Se, quindi, tra l'acquisto ed il cambio di residenza anagrafica sono passati diversi mesi, occorrerà corrispondere l'Imu come abitazione a disposizione per il periodo che va dalla data del rogito a quello del cambio di residenza anagrafica mentre da quest'ultima data l'immobile sarà esente da Imu e Tasi.



Peso: 12%

## Norme & Tributi

**Fatturazione elettronica**

Con l'avvento del nuovo sistema i soggetti obbligati a certificare i corrispettivi potranno continuare a usare i documenti pre-numerati solo se sono esonerati dall'e-fattura, cioè se sono minimi o forfettari

# E-fattura al posto della ricevuta contestuale alla consegna del bene

**Luca De Stefani**

**D**al 1° gennaio 2019, se ai soggetti obbligati a certificare i corrispettivi verrà chiesto di emettere la fattura, «in sostituzione» dello scontrino o della ricevuta fiscale, l'invio della fattura elettronica allo Sdi dovrà essere contestuale alla «consegna del bene o all'ultimazione della prestazione» e non entro le ore 24 del giorno di effettuazione dell'operazione, come invece possibile per le fatture immediate non sostitutive di corrispettivi (se viene consegnato lo scontrino o la ricevuta fiscale). Un termine peraltro prorogato alla scadenza della liquidazione periodica Iva, per le operazioni effettuate nei primi sei mesi del 2019 (o fino al 30 settembre 2019 per i mensili) ovvero al decimo giorno dall'effettuazione, per quelle effettuate dal primo luglio 2019.

Si arriva a questa conclusione applicando all'e-fattura le indicazioni contenute nella circolare 4 aprile 1997, n. 97/E, paragrafo 4.3, che non aveva consentito l'emissione, entro le ore 24 del giorno stesso, delle fatture immediate «sostitutive» dei corrispettivi. Rimarrà possibile la fattura differita, se verrà consegnato lo scontrino parlante o la ricevuta fiscale.

Attualmente, il rilascio dello scontrino, della ricevuta fiscale o della fattura fiscale pre-numerata non è obbli-

gatorio nell'ipotesi in cui per la stessa operazione sia emessa la fattura ordinaria immediata, cioè quella non fiscale pre-numerata (articolo 3, comma 2 Dpr 696/1996), la quale ha la funzione sostitutiva dei suddetti documenti fiscali che certificano i corrispettivi. Per la circolare 97/E/1997, paragrafo 4.3, però, questa sostituzione è possibile solo se la fattura ordinaria immediata viene rilasciata «contestualmente alla consegna del bene o all'ultimazione della prestazione». Questo nella «considerazione che qualora non si desse luogo all'emissione contestuale della fattura, verrebbe meno qualsiasi possibilità di controllo immediato».

Con l'avvento della fattura elettronica, i soggetti obbligati a «certificare i corrispettivi» potranno continuare a utilizzare le fatture fiscali pre-numerate solo se sono esonerati dalla e-fattura, cioè se sono minimi o forfettari. Gli altri soggetti, invece, «dovranno emettere esclusivamente fatture elettroniche via Sdi» (risposta delle Entrate alle Faq del 28 novembre 2018) e, seguendo le indicazioni della circolare 97/E/1997, queste dovranno essere rilasciate «contestualmente alla consegna del bene o all'ultimazione della prestazione».

In alternativa, potranno rilasciare subito uno scontrino o una ricevuta fiscale e successivamente emettere la

fattura elettronica immediata (quindi non sostitutiva dei corrispettivi), indicando nel campo «Tipodato» dell'elemento «AltriDatiGestionali» la stringa «SCONTRINO» o «RICEVUTA» e nel campo «RiferimentoTesto» l'identificativo alfanumerico dello scontrino o della ricevuta, emessi precedentemente alla e-fattura. Quest'ultima, normalmente, va emessa entro le ore 24 dello stesso giorno di effettuazione dell'operazione (circolari n. 42/1974 e n. 225/E/1996), ma per le operazioni effettuate nei primi 6 mesi del 2019 (e fino al 30 settembre 2019 per i mensili) si applicherà la proroga fino alla data della liquidazione periodica Iva (mensile o trimestrale).

Inoltre, per le operazioni effettuate dal primo luglio 2019 in poi (dal 1° ottobre 2019, per i mensili), l'emissione della fattura immediata potrà avvenire entro il decimo giorno dall'effettuazione.

Come alternativa, potranno rilasciare uno scontrino parlante o una ricevuta fiscale e successivamente (entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione), potranno emettere una fattura differita, con l'indicazione del suddetto scontrino parlante o ricevuta. Per tutte le alternative, va prestata attenzione a non duplicare né il versamento dell'Iva, né la tassazione del ricavo.

**L'invio fa fatto entro le ore 24 per fatture non sostitutive dei corrispettivi**

### AL VIA ONLINE «E-FATTURA24»



È online «E-fattura24», l'aggiornamento continuo dedicato alla fattura elettronica. Un prodotto che completa l'offerta del Gruppo 24 Ore per professionisti e imprese online all'indirizzo [www.e-fattura24.com](http://www.e-fattura24.com). Il prodotto sistematizza la materia con **schede di sintesi**

delle fasi del processo, curate da un team di autori coordinati da **Benedetto Santacrose**. Focus di «E-fattura24» è la sezione «**Casi e soluzioni**»: rassegna delle casistiche relative a beni e servizi oggetto di fatturazione, curate da **Pierpaolo Ceroli** insieme a un pool di esperti. È possibile accedere all'archivio dei quesiti dell'**«Esperto risponde»** e degli altri inviati dai lettori e dai clienti delle piattaforme del Gruppo 24 Ore. «E-fattura24» raccoglie **gli articoli** e gli approfondimenti

di **Norme & Tributi** dedicati alla fatturazione elettronica, comprese le pillole-video, i videoforum e i podcast di Radio24. La piattaforma consente l'accesso ai **corsi e-learning** accreditati dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «E-fattura24» è venduto in abbonamento per un anno, fino al 31 dicembre 2019 in offerta lancio a 99 euro (Iva esclusa). Si può sottoscrivere l'abbonamento sia tramite consulenti commerciali di zona sia online.



Peso: 27%

# La fattura differita scade il 15 del mese seguente

## Il momento dell'operazione

**D** In un'azienda che si occupa di appalti di servizi, regolati da contratti continuativi, e che solitamente fattura ogni fine mese per i servizi erogati nel periodo relativo, il momento di effettuazione dell'operazione, essendo continuativo il servizio, può essere considerato il pagamento che è sempre posticipato? Inoltre, emettendo la fattura al 31 del mese, devo inviarla entro la mezzanotte di quel giorno o posso utilizzare i 10 giorni per l'invio?

**R** Anche per l'azienda che effettua servizi continuativi, resi a clienti stabiliti in Italia, il momento di effettuazione dell'operazione ai fini Iva coincide con il pagamento del corrispettivo.

L'emissione della fattura prima del pagamento anticipa, però, il momento di effettuazione comportando l'obbligo del versamento dell'Iva.

La fattura immediata con data 31 può essere trasmessa allo Sdi entro 10 giorni.

Se si tratta di fattura differita, con documento di trasporto, il termine di trasmissione scade il 15 del mese successivo.

GIORGIO CONFENTE

## Il codice articolo

**D** Volendo inserire nella fattura elettronica il nostro codice articolo per facilitare al cliente l'interpretazione del documento ricevuto, domandiamo se a tal fine possiamo usare i campi 2.2.1.3.1 "CodiceTipo" e 2.2.1.3.2 "CodiceValore" delle specifiche tecniche.

**R** La sezione 2.2.1.3 "CodiceArticolo", comprensiva dei campi "Codice

Tipo" e "CodiceValore", aveva già suscitato qualche dubbio in passato in riferimento alla fattura elettronica emessa nei confronti della pubblica amministrazione in ragione del fatto che non tutte le aziende usano tipologie di codifica standard e riconosciute come TARIC, CPV, EAN, SSC (...), previste espressamente a titolo esemplificativo anche dalle specifiche tecniche allegata al provvedimento direttoriale del 30 aprile 2018.

Tuttavia, nel documento "Suggerimenti per la compilazione della FatturaPA versione 1.5", aggiornato al 1° luglio 2017 e pubblicato sul sito dell'agenzia delle Entrate [www.fattura-pa.gov.it](http://www.fattura-pa.gov.it), si legge espressamente che è possibile valorizzare il campo "CodiceTipo" anche con le voci come "Codice art. cliente" o "Codice art. fornitore". Pertanto, se si fa riferimento a tale criterio di valorizzazione e si considera lo stesso valevole anche per le fatture emesse nei confronti dei privati, il fornitore potrebbe facilmente inserire il proprio codice articolo al fine di agevolare il cliente nella lettura del documento ricevuto.

FEDERICA POLSINELLI  
BENEDETTO SANTACROCE

## Gli esonerati

**D** I soggetti esonerati (contribuenti "minimi", in regime forfettario) dall'obbligo di fatturazione elettronica devono conservare le fatture ricevute in modalità elettronica? Se sì, è possibile registrare - sul sito "Fatture e corrispettivi" - per questi soggetti un indirizzo telematico corrispondente ad un codice destinatario, reso disponibile da un intermediario alla ricezione e conservazione?

**R** L'agenzia delle Entrate nel corso

del videoforum del 12 novembre si è espressa a favore della possibilità per i soggetti minimi e forfettari di conservare le fatture elettroniche in modalità diversa da quella elettronica, chiarendo che non sussiste l'obbligo. Si evidenzia, tuttavia, che l'articolo 39 del Dpr 633/1972 stabilisce, diversamente, che le fatture elettroniche devono essere conservate elettronicamente.

Si suggerisce pertanto di attendere l'ufficialità del chiarimento fornito. Per quanto riguarda l'indirizzo telematico, esso è un indirizzo utilizzabile solamente per il recapito delle fatture elettroniche, non valido quindi ai fini della conservazione.

Per i soggetti aderenti a regimi agevolati che intendano utilizzare i servizi dell'Agenzia, aderendo all'Accordo di servizio di conservazione gratuito tutte le fatture elettroniche e le note di variazione emesse e ricevute attraverso il Sistema di interscambio saranno portate automaticamente in conservazione elettronica.

LUISA MILETTA

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL FORUM

In caso di dubbi si può chiedere aiuto agli esperti del Sole

Ecco alcune risposte alle domande arrivate a [ilsole24ore.com/forumfattura](http://ilsole24ore.com/forumfattura), distinte per argomenti



Peso: 16%

# Bankitalia: «La Tari va cambiata oggi è una patrimoniale iniqua»

► Studio di Via Nazionale: il tributo sui rifiuti è una norma squilibrata, più corretto passare alla “tariffa a consumo” ► Lunedì la scadenza Imu-Tasi. A Roma il prelievo più alto, per una seconda casa si pagano 2.064 euro

## FISCO

**ROMA** La tassa sui rifiuti è di fatto una specie di patrimoniale occulta e per di più iniqua perché penalizza soprattutto le famiglie a basso reddito, che sono anche quelle che producono meno spazzatura. È il paradosso che emerge da uno studio della Banca d'Italia sull'attuale funzionamento della Tari. Un tributo che secondo la legge che lo ha istituito avrebbe dovuto gradualmente trasformarsi in tariffa basata sulla misurazione puntuale dei rifiuti conferiti, ma che a distanza di oltre vent'anni ha conservato invece la propria natura di prelievo tributario inefficiente.

## I SISTEMI DI MISURAZIONE

L'analisi di Giovanna Messina, Marco Savegnago e Andrea Sechi, pubblicata nelle “Questioni di economia e finanza” di Via Nazionale parte da un presupposto: l'onere di finanziare i servizi a livello locale dovrebbe ricadere sulla collettività, ma in proporzione a quanto ciascuno ne ha fruito: e questo vale in particolare per la spazzatura. In Italia però, a differenza di altri Paesi, solo 102 Comuni hanno messo a punto i sistemi di misurazione: si tratta di piccoli centri (quasi tutti con meno di 10.000

abitanti), che si trovano prevalentemente Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia: in queste realtà sono stati verificate effettive riduzioni del costo complessivo del servizio dei rifiuti, che in alcuni casi arrivano anche al 20 per cento e oltre.

La Tari rappresenta una voce importante nel bilancio dei Comuni: a livello nazionale vale quasi 10 miliardi. L'importo risulta dalla somma di una componente fissa e di una variabile: per entrambe però il calcolo si basa sulla superficie dell'immobile e sulla numerosità del nucleo familiare: questi due indicatori dovrebbero in qualche modo approssimare la quantità di rifiuti prodotti. Ma gli esperti di Via Nazionale, utilizzando i dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, arrivano a concludere che le cose stanno un po' diversamente. Nel 2016 l'importo medio pagato è stato di 230 euro. Il tributo è più alto al Sud (269 euro) e più basso al Nord-Est (196 euro). Soprattutto, l'andamento del prelievo risulta decrescente rispetto al reddito familiare: questo dipende in parte anche dal fatto che i nuclei con reddito meno elevato sono anche quelli relativamente più numerosi.

Dunque una patrimoniale ingiusta perché a differenza dell'Imu non tiene conto nemmeno delle rendite catastali (ma

solo della superficie) e per di più cresce se la famiglia è numerosa. L'analisi però va oltre: le famiglie caratterizzate da consumi alimentari più bassi (il che con una certa approssimazione significa minore produzione di rifiuti) pagano una tassa più che doppia rispetto a quelli che si trovano nella fascia alta.

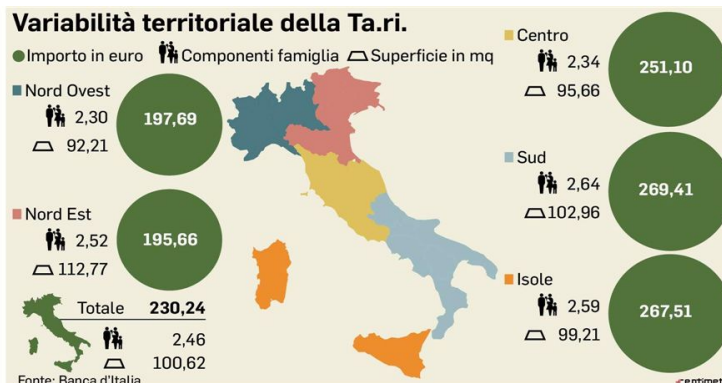
## IL SALDO

Intanto, in tema di tributi locali, lunedì 17 scade il termine per il saldo di Imu e Tasi. Il Servizio politiche territoriali della Uil conferma che Roma è la città in cui l'imposta (che non si applica sulle abitazioni principali) registra un importo medio maggiore: 2.064 euro per una seconda casa a disposizione contro i 2.040 euro di Milano. La media dei capoluoghi di provincia è invece pari a 1.070 euro.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA TASSA CALCOLATA IN BASE A SUPERFICIE E NUMEROSITÀ DEI NUCLEI: MA PAGA DI PIÙ CHI PRODUCE MENO SPAZZATURA**



## Primo piano | I partiti

# Berlusconi vede un nuovo governo: un gruppo di M5S pronto a sostenerci

L'ex premier punta sulla crisi: già dialoghiamo. E con noi lo stipendio non si dimezza

**ROMA** Pensa di candidarsi alle Europee, in «tutte le circoscrizioni come capolista, seguito in ognuna da una donna», perché la sua sola presenza — assicura — «ci porterebbe secondo i sondaggi tra i 3 e gli 8 punti in più». E con altrettanta baldanza Silvio Berlusconi è convinto di poter rovesciare le sorti della legislatura: portando un «gruppo di responsabili» che è convinto possa formarsi con fuoriusciti del M5S, che sostenga un esecutivo di centrodestra anche «a guida Salvini, come da nostri accordi precedenti alle elezioni».

Mostra ottimismo il leader di Forza Italia, intervistato da Antonio Polito e Virman Cusenza in occasione della presentazione del libro di Bruno Vespa *Rivoluzione*. Perché alla durata del governo attuale non crede, nonostante l'accordo a Bruxelles che eviterebbe la procedura di infrazione: «La loro marcia indie-

tro è una buffonata, certo meglio evitare l'infrazione, ma la manovra resta tutta da riscrivere. Va cambiato il governo».

La delusione per l'atteggiamento di Salvini è ancora forte: «Ha lasciato i provvedimenti economici al M5S. Dice che vuole governare 5 anni perché con loro ha siglato un contratto? Gli ricordo che il vero contratto che ha firmato è quello per il programma del centrodestra, votato da milioni di italiani». E per questo c'è «l'assoluta necessità» di tornare a un centrodestra unito.

Come? Dopo la smentita del Quirinale, Berlusconi evita di dire che Mattarella abbia promesso l'impegno a formare un nuovo governo in caso di crisi («è solo quello che penso farebbe, conoscendolo»), ma si dice prontissimo per l'evenienza: «Immagino di poter far conoscere all'opinione pubblica l'esistenza di un gruppo autonomo che ci appoggerrebbe. Non conoscia-

mo ancora i nomi, ma conosciamo i discorsi che fanno i senatori con esponenti del Movimento 5 Stelle». E soprattutto, insiste il leader azzurro, «sappiamo che queste persone non avrebbero convenienza a tornare al voto, perché non sarebbero rieletti. Invece così avrebbero ancora 4 anni di stipendio, 14 mila euro al mese dei quali non dovrebbero darne 8 mila al partito. E io so che l'interesse privato è sempre superiore all'interesse generale...».

Insomma, la soluzione sarebbe pronta. Magari per il dopo Europee, dove appunto Berlusconi nonostante qualche dubbio («non potrei partecipare spesso ai lavori») conta di esserci, e ben lontano da Renzi: «Un suo partito è dato al 6%, ma in ogni caso secondo i sondaggi se ci unissimo lui perderebbe metà dei suoi voti e noi dei nostri». La sfida sarà con Salvini, al quale continua a rimproverare l'asse

con Le Pen e Orbán sul sovranismo che «porterebbe alla fine dell'Europa». «Oggi Matteo è dato al 52%, io quando ero al governo ero al 73% e oggi sono al 25% come gradimento. Ma non guardo a lui. Io ho preso 200 milioni di voti nella vita...». E ancora non c'è nessuno che possa fare meglio: «I miei delfini? Non è vero che non ci ho provato, è che si sono rivelati tutti sardine».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo torni con il centrodestra  
Il vero contratto che ha siglato è il nostro, con gli elettori

Questi cinquestelle avrebbero ancora 4 anni di compensi a 14 mila euro al mese  
Senza darne 8 al partito

### La candidatura

Il leader di FI pensa di correre alla Europee: «Capolista ovunque, seguito da una donna»

### Il libro

Silvio Berlusconi, 82 anni, alla presentazione del libro «Rivoluzione» di Bruno Vespa, 74 anni (LaPresse)



Peso: 42%

PARLA IL CANDIDATO ALLA SEGRETERIA

## Martina: «Ci apriremo alle proteste di piazza, saremo i Democratici»

CARLO BERTINI

In un'intervista a «La Stampa», Maurizio Martina spiega come vuole cambiare il Pd. «Ci apriremo alle proteste di piazza - afferma l'ex se-

gretario e candidato alle primarie - e saremo i Democratici». — P. 6

UN COMMENTO GEREMICCA — P. 25

PRIMO PIANO

**IL CENTROSINISTRA**

"A Renzi dico: un nuovo partito sarebbe un regalo alla destra"

# Martina: apriamo il Pd al popolo delle piazze Saremo “i Democratici”

**INTERVISTA**

CARLO BERTINI

**C**ontesta a Salvini e Di Maio la manovra «che rischia di portare il paese in recessione» e annuncia che dopo il congresso il Pd dovrà trasformarsi in una forza larga, i Democratici italiani: aprendosi al popolo che ha animato le piazze antigovernative in questi mesi. E si augura che Renzi non costruisca un nuovo partito, perché «ogni divisione è un regalo alla destra». Se alla fine resteranno solo in due a correre ai gazebo, come dicono i veterani, così Maurizio Martina conta di battere Nicola Zingaretti.

**Ma oggi voi del Pd cosa proponete sulle pensioni e il reddito di cittadinanza?**

«Sulla povertà, chiediamo di puntare tutto sull'allargamento del reddito di inclusione: che abbiamo voluto noi e che può essere esteso integrandolo di 3 miliardi per allargare la platea e raggiungere 4 milioni

di persone».

**E per le pensioni?**

«Due proposte: fermare questo cortocircuito che produce quota 100, stabilizzando l'anticipo pensionistico sociale, allargare la platea dei lavori gravosi, fare la nona salvaguardia per gli esodati. E cominciare a sperimentare l'assegno pensionistico per i giovani con carriere contributive discontinue. Un assegno base per dare una garanzia a chi non ha continuità contributiva. Gli stessi miliardi possono essere spesi meglio e meno».

**Rispetto ai bisogni profondi espressi con le scelte elettorali di marzo, che alternative offre oggi il Pd?**

**Salvini rassicura la fascia di elettori che chiede sicurezza, Di Maio i più colpiti dalla crisi. E voi?**

«Noi non offriamo illusioni ma serietà e concretezza. Dobbiamo partire dalla questione sociale, dalla lotta alle disuguaglianze e dobbiamo dialogare con i ceti produttivi preoccupati dalle misure su economia, infrastrutture e sviluppo. E da un'idea di blocco del paese e degli investimenti come la Tav che fa

male all'Italia».

**Cosa pensa delle ultime mosse di Macron? Secondo lei ha fatto bene ad aprire alle richieste dei gilet gialli che hanno travolto la Francia?**

«Oggi Macron vive un momento difficile, ma tentare un dialogo con chi ha manifestato e provare a fare dei passi per sanare questa frattura credo sia un tentativo comprensibile. E anche in Italia dobbiamo guardare in faccia la questione salariale, che è cruciale, di tanti lavoratori troppo spesso sottopagati. È un tema decisivo che il Pd deve saper affrontare, lanciando anche la sfida della partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa e del salario minimo legale per chi non è coperto da contratto na-



Peso: 1-2%, 6-47%

zionale. Questi i nostri temi che fanno la differenza con questa maggioranza».

**Osservando il vostro congresso viene però da chiedersi a cosa serva. In poche parole, saprebbe dire quali sono le differenze tra lei e Zingaretti?**

«Io mi candido a fare solo il segretario e in questi mesi ho lavorato solo per l'unità del Pd. La nostra proposta guarda più al futuro, non si rivolge al passato. Bisogna rompere vecchi schemi oltre le correnti e le aree viste fino a qui. Noi non bastiamo, ma siamo fondamentali per l'alternativa a questa destra».

**Che vuol dire "non bastiamo"? Vuole andare anche lei oltre il Pd?**

«Propongo che la prossima As-

semblea nazionale Pd lanci un percorso costituente che coinvolga dopo le europee tante energie del campo riformista e democratico che sta fuori da noi. Penso alle piazze che hanno coinvolto tanti cittadini, dando un messaggio di grande disponibilità a costruire un nuovo progetto, senza ansia di definirne la forma. Possiamo passare dal Pd ai Democratici italiani, ma gli strumenti sono conseguenti all'obiettivo. E poi serve un governo ombra per l'alternativa a questa maggioranza che impegni anche esponenti della società civile».

**Cosa pensa dell'ex segretario Renzi che irride il congresso del «Pidì-piddò»?**

«Offro rispetto e chiedo rispetto per questa comunità di iscritti, militanti, elettori. Cittadini appassionati che credo-

no nella buona politica. Le sorti del pd sono decisive per il paese. Quindi basta polemiche, basta battute con toni e argomenti irridenti».

**Pensa che Renzi stia costruendo una nuova formazione?**

«Mi auguro di no e penso che qualsiasi divisione del fronte di centro sinistra sia un regalo alla destra».—

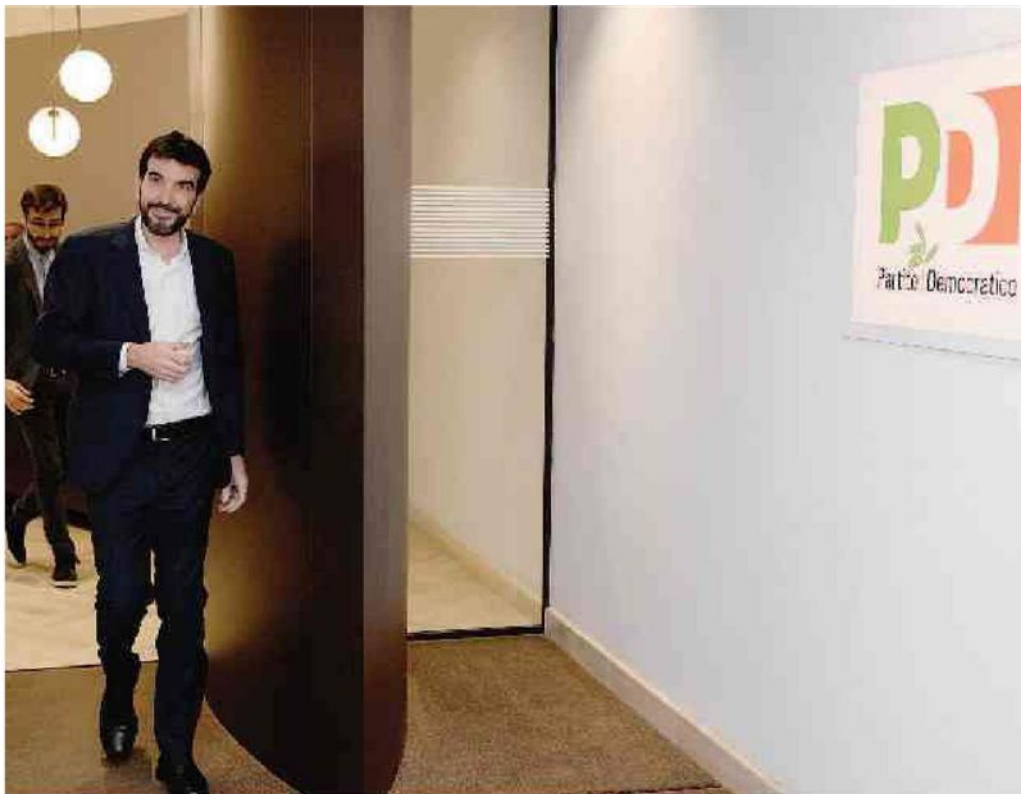
**MAURIZIO MARTINA**  
CANDIDATO  
ALLE PRIMARIE PD



Ci vogliono tutti gli italiani: noi non bastiamo, ma siamo fondamentali per l'alternativa a questa destra

**“A Renzi offro e chiedo rispetto per questa comunità di militanti”**

**“Subito un governo ombra per l'alternativa a M5S-Lega, con la società civile”**



Maurizio Martina, uno dei candidati alla segreteria del Pd

LAPRESSE



Peso: 1-2%, 6-47%

## Intervista

# D'Alema "Il ministro è andato alla parata di Netanyahu contro i militari italiani"

MARIA BERLINGUER, ROMA

**Massimo D'Alema, ex premier ed ex ministro degli Esteri. Gli Hezbollah sono terroristi islamici come dice Salvini?**

«Sembra una definizione superficiale, anzitutto perché per terrorismo islamico noi intendiamo organizzazioni di matrice salafita o wahabita, noi conosciamo Isis e Al Qaeda, mentre Hezbollah è una forza che contrasta vivamente questi movimenti e che concorre in modo molto rilevante a combattere lo Stato islamico. Forse Salvini dovrebbe approfondire la conoscenza di questo mondo complicato. Sicuramente Hezbollah è un partito armato, ma fa parte della vita democratica libanese e ha un'ampia rappresentanza in Parlamento e di tanto in tanto anche al governo. Quindi, definirlo un gruppo terroristico è superficiale dal punto di vista culturale e politicamente è del tutto improduttivo».

**Le parole di Salvini mettono a rischio la missione Unifil e i nostri soldati? Ha ragione il ministro della Difesa?**

«Ha ragione il Ministro della Difesa a prendere le distanze da questa considerazione, anche perché a differenza di Salvini, parla con cognizione di causa. Ma la cosa che mi colpisce di più è che Netanyahu ha coinvolto impropriamente Salvini in una manifestazione di propaganda. Questa manifestazione aveva come scopo esercitare una pressione critica verso il modo in cui Unifil svolge il proprio ruolo. Tant'è che dopo questa parata propagandistica Netanyahu ha detto a Salvini che i militari italiani devono combattere Hezbollah, cosa che non fa parte del mandato delle

Nazioni Unite. Quello che trovo inaccettabile per un Ministro della Repubblica Italiana, che dice "Prima gli italiani" è il non rendersi conto di andare ad una manifestazione contro i militari italiani. Mi sembra un dovere elementare, per uno che va al confine tra Israele e Libano che da dodici anni è presidiato dalle forze armate italiane, informarsi con loro di cosa pensano della situazione di quel confine anziché andare a fare il portavoce della posizione di Netanyahu».

**C'era lei alla Farnesina quando fu decisa la missione internazionale. Il bilancio?**

«D'intesa con la Ue e gli Usa, quando scoppiò nell'estate del 2006 il conflitto tra Israele e Libano causato da una provocazione militare di Hezbollah seguita da una reazione molto pesante, l'Italia prese l'iniziativa per cercare di promuovere la pace in quella regione. Questo fu uno dei maggiori successi politici dell'Italia, che per la prima volta ha avuto il comando di una missione internazionale di questo rilievo dal dopoguerra».

**Oggi Salvini si è detto favorevole a Gerusalemme capitale, come Trump e Orban.**

«Gerusalemme è una città in parte occupata da Israele e le Nazioni Unite e l'Unione europea chiedono a Israele di ritirarsi dai territori occupati con la guerra del '67 e questo vuol dire anche da una parte di Gerusalemme. Quindi, l'annessione di Gerusalemme da parte di Israele è atto contrario al diritto internazionale, fortemente lesivo della sensibilità dell'intero mondo arabo. Non credo ragionevole che l'Italia si unisca al riconoscimento di questa annessione».

**All'epoca destò scalpore la sua foto a Beirut con un esponente di Hezbollah. Rifarebbe quella passeggiata?**

«Quella fotografia fu scattata il giorno in cui il conflitto cessò. Nelle due ore precedenti alla fine del conflitto ci fu un bombardamento nel quartiere sciita di Beirut e quando io arrivai, accolto dal Ministro degli esteri del governo libanese, con il quale noi negoziavamo la tregua, andai a visitare i quartieri colpiti dai bombardamenti. Chi si impegna per la pace deve essere vicino alle vittime della guerra. Essendo noi i mediatori per la pace era impensabile non avere un rapporto con le autorità di governo di quel Paese democraticamente elette dai cittadini. La visita ad un quartiere bombardato dove le persone cercano tra le macerie i propri cari è difficilmente definibile "passeggiata" e spero che non debba più ricapitarmi».

**Haaretz scrive che Israele di Netanyahu è diventato una fabbrica di certificati di perdono per i nazionalisti di tutto il mondo.**

«Colpisce molto che l'attuale leadership israeliana sia diventata il punto di riferimento di tutta la destra del mondo che, peraltro, credo sia qualcosa che non appartenga alla tradizione di Israele. Io penso che anche l'exasperazione delle tensioni in



Peso: 39%



cui si impegna Netanyahu ha un'altra ragione: distogliere l'opinione pubblica israeliana dagli scandali, dalle accuse di corruzione che sono state rivolte contro di lui, non dai terroristi islamici ma dalla polizia del suo paese. A maggior ragione sarei cauto nell'andare a spalleggiarlo perché in questo

momento si tratta di un governo che è particolarmente in discussione col suo paese».

### Con Hezbollah

Massimo D'Alema a Beirut nel 2006 con il leader Hezbollah Hussein Haji Hassan (a sinistra)



Peso: 39%



# IL LAVORATORE DEL TERZO MILLENNIO

*Nell'ambito del processo di trasformazione digitale in atto nello scenario industriale, un ruolo di primissimo piano è svolto dalla forza lavoro. Varie indagini e convegni recenti hanno messo in ulteriore risalto la necessità di accelerare i percorsi di formazione professionale, per consentire l'acquisizione di competenze e qualifiche in grado di sposarsi con le mutate esigenze del mondo imprenditoriale.*

di **Vittorio Rossini**

In questo fascicolo speciale di Media Key focalizzato sul tema dell'Impresa 4.0 e della trasformazione digitale dei settori industriali abbiamo toccato più volte, inevitabilmente, l'elemento 'risorse umane' nonché quello della formazione professionale. L'avverbio 'inevitabilmente' non è esagerato: numerose ricerche riconducibili a diverse e attendibili fonti hanno confermato, anche nelle ultime settimane, la pur scontata considerazione che un reale processo di evoluzione dei cicli produttivi è imprescindibile dalla capacità di reperire, formare e far crescere all'interno delle aziende una serie di figure professionali preparate a supportare e sviluppare il processo stesso.

## **UNIONCAMERE: LE COMPETENZE 4.0**

A titolo di esempio, nel corso del 2017 – secondo quanto rilevato da Unioncamere attraverso il Sistema Informativo Excelsior – un'assunzione su tre ha previsto che il candidato dimostrasse la capacità di gestire e applicare tecnologie 4.0, a conferma di come le aziende si stiano attrezzando per affrontare i cambiamenti della quarta rivoluzione industriale. Più specificamente, il 34,2% delle oltre 4 milioni di ricerche di personale programmate si è indirizzata verso profili professionali con competenze 4.0, ritenuti adeguati per raccogliere e affrontare le sfide in atto. Sempre per elevare le conoscenze delle risorse umane già presenti in organico, il 30% delle imprese ha già svolto – o intende avviarli nei prossimi dodici mesi – appositi percorsi di formazione sulle tematiche 4.0.

Tutto questo emerge dai 'test di autovalutazione sulla maturità digitale' effettuati da oltre 2.800 imprese attraverso il portale delle Camere di

commercio [www.puntoimpresadigitale.camcom.it](http://www.puntoimpresadigitale.camcom.it). A scattare una fotografia ancora più precisa sulle skill 4.0 ha poi provveduto la stessa Unioncamere, in occasione del convegno 'Industria e Impresa 4.0: la rivoluzione delle competenze', svoltosi a Roma a metà ottobre.

Come sottolineato da Giuseppe Tripoli, Segretario Generale di Unioncamere, "le tecnologie sono un fattore strategico per la crescita, soprattutto in riferimento alla piccole imprese, ma è importante che le azioni necessarie vengano messe in atto rapidamente. Le Camere di commercio, tramite i PID (la rete dei Punti di Impresa Digitale realizzata all'interno del network Impresa 4.0), hanno già chiamato in causa più di 10.000 aziende, coinvolgendole in eventi informativi e self-assessment, e stanziato quasi 33 milioni di euro in voucher per le PMI. In prospettiva, entro il 2019 contiamo di raggiungere altre 20.000 aziende e mettere a disposizione ulteriori 12 milioni di euro. Per colmare il gap di competenze, inoltre, a partire dai prossimi mesi il Sistema Camerale definirà un progetto di attestazione delle skill dei Digital Manager, professionalità qualificate in grado di aiutare concretamente le imprese nel processo di trasformazione".

Assicurare all'azienda lo sviluppo culturale e la diffusione di un pensiero innovativo in chiave Impresa 4.0, garantire la progettazione e la realizzazione di modelli di business idonei, assicurare il coordinamento strategico ed operativo



di ogni iniziativa progettuale di digital transformation, favorire il business networking sostenendo il coinvolgimento dei centri di competenza e dei Digital Innovation Hub: sono queste le principali attività svolte dai Digital Manager delle Camere di Commercio per accompagnare la 'rivoluzione delle competenze' nel tessuto imprenditoriale.

A riguardo, va precisato che oltre alle competenze 4.0 le aziende ricercano con particolare interesse anche altre skill, ritenute fondamentali per affrontare i cambiamenti insiti nel processo di digital transformation. In particolare, lo scorso anno la competenza che ha registrato il più elevato tasso di ricerca da parte delle imprese riguarda le abilità digitali di base, ad esempio 'l'utilizzo delle tecnologie internet e l'abilità nella gestione di strumenti di comunicazione visiva e multimediale', requisito richiesto al 57,7% dei profili in entrata. Spicca anche la 'capacità di utilizzare linguaggi matematici ed informatici per organizzare e valutare informazioni qualitative e quantitative' (50,9%).

Sul versante della 'formazione 4.0', se il 10% delle imprese ha già provveduto a organizzare e svolgere corsi, va segnalato che il 70% non sembra avere alcuna intenzione di allinearsi (il 20%, invece, provvederà nei prossimi dodici mesi).

Allo stato attuale, chi ha avviato percorsi formativi si è concentrato principalmente sulle tecnologie per la gestione dei dati: nel 54 % dei casi i corsi hanno riguardato temi inerenti big data, analytics, cloud e così via, mentre solo il 21 % dei casi fa formazione su tecnologie hard, come la robotica e la stampa 3D. Questi ultimi dati, sempre basati sul Sistema Informativo Excelsior e riferiti alla domanda di competenze digitali presso le imprese italiane, provengono da Unioncamere-ANPAL e sono aggiornati al settembre 2018 (campione di 2.823 aziende).

Un altro dato 'freschissimo', reso noto a fine ottobre ed emerso dai programmi occupazionali delle imprese, dell'industria e dei servizi monitorati da Excelsior, rivela anche che proprio a ottobre, rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, aumentano le assunzioni e i contratti, ma aumenta anche la difficoltà di far incontrare domanda e offerta di lavoro (tra i profili professionali più difficili da reperire spiccano i tecnici in campo ingegneristico).

Fra i motivi del 'punto di non incontro' va collocata anche e soprattutto una preparazione non in linea con le richieste, da parte delle imprese, relative al possesso di specifiche competenze e qualifiche, a partire proprio dalla capacità di 'stare al passo con l'innovazione'. Un'ulteriore conferma della necessità di accelerare il processo di 'modernizzazione' di un mondo del lavoro che, sia sul versante della domanda sia su quello dell'offerta, non può più chiamarsi fuori dall'obbligo di mettersi in linea con i canoni della quarta rivoluzione industriale.

### **STRATEGIE E SCARSA SENSIBILITÀ**

Un'altra recente e interessante ricerca, condotta su un campione di più di 1.000 imprese dal Laboratorio Manifattura Digitale del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Padova, dimostra che il 19% delle imprese adotta già oggi almeno una delle principali tecnologie produttive digitali (è il caso della robotica avanzata, del laser cutting, dei big data, della manifattura additiva e così via). Il maggior beneficio, per le imprese adottanti, risiede nella possibilità di migliorare il servizio rivolto al cliente: il che ribadisce che l'investimento in questa direzione dovrebbe essere guidato anche e soprattutto da una chiara e ben definita strategia d'impresa. La maggior parte delle aziende 'non adottanti' (che complessivamente rappresentano l'81% del campione) non ricorre al 4.0 perché lo ritiene 'di scarso interesse' per il proprio business: una constatazione che, come sottolineano gli artefici dell'indagine, è indicativa di quanto sia ancora scarsa la 'sensibilità' nei confronti dell'impatto che queste tecnologie stanno avendo, in modo trasversale, su molti settori. A proposito di risorse umane, c'è un altro dato emerso dalla ricerca che il mercato in generale farebbe bene a tenere nella dovuta considerazione: la stragrande maggioranza (oltre il 90%) delle imprese che hanno già adottato le tecnologie 4.0 ritiene che i riflessi di tale decisione sull'occupazione siano sostanzialmente positivi. I dati emersi dall'indagine testé citata sono stati recentemente illustrati e analizzati nel corso di un





evento svoltosi in Veneto a metà ottobre dall'eloquente titolo "Oltre l'Industria 4.0": al centro del dibattito c'erano infatti le prospettive future e le possibilità di generare reale innovazione e trasformazione nell'impresa.

Il presupposto di fondo è che gli incentivi previsti dal Piano nazionale Impresa 4.0 hanno dato un contributo importante, spingendo le aziende a investire in beni strumentali e innovativi: è ora lecito interrogarsi su quali sono gli effetti che questi investimenti hanno concretamente generato presso le aziende e sulle modalità con cui queste ultime hanno realmente interpretato l'opportunità di innovarsi. Organizzato da Studio Promozioni, Adacta e CUOA Business School, l'evento - che ha visto la partecipazione di imprenditori, manager e professionisti - ha dunque avuto il suo focus in uno sguardo verso il futuro dell'Industria 4.0.

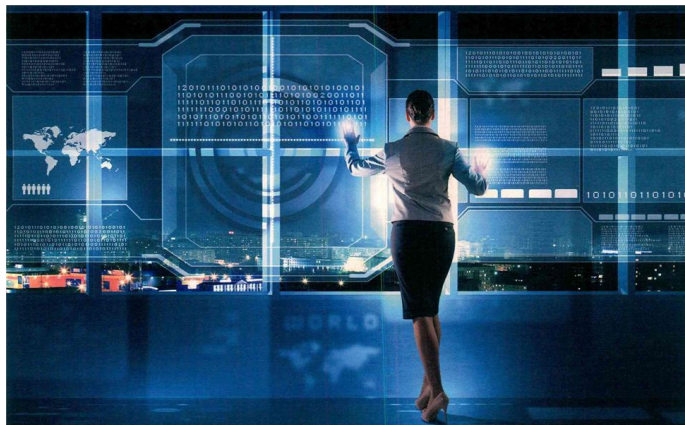
A parere di Andrea Furlan, Direttore scientifico del Lean Center CUOA e docente del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Padova, "il piano Impresa 4.0 ha avuto e sta avendo tuttora un sensibile impatto sulla crescita e sugli investimenti in nuove tecnologie nel tessuto imprenditoriale italiano. La continuazione di questo sforzo deve ora prendere in considerazione sia i fabbisogni formativi e di competenze che le nuove tecnologie richiedono, sia le strategie che esse permettono di realizzare. L'investimento in tecnologie 4.0 deve essere accompagnato da un ripensamento del modello di business delle imprese e del loro posizionamento strategico, nonché da un forte snellimento dei processi, che devono essere stabili, robusti e misurabili prima di potere accogliere le nuove tecnologie digitali". Anche le normative di carattere fiscale hanno un ruolo decisivo nell'indirizzare e sostenere gli investimenti, non solo con misure di incentivo ma, più in generale, con un sistema di tassazione ("Tax 4.0") a sua volta adeguato ai modelli di business attuali, nei quali il valore è creato anche da beni

intangibili e dalle transazioni digitali.

Su scala globale, diversi Paesi fanno oggi dell'attrattività del loro sistema fiscale un elemento decisivo di politica economica e le aziende con una presenza internazionale ne riconoscono l'importanza, adeguando di conseguenza le loro strategie di sviluppo.

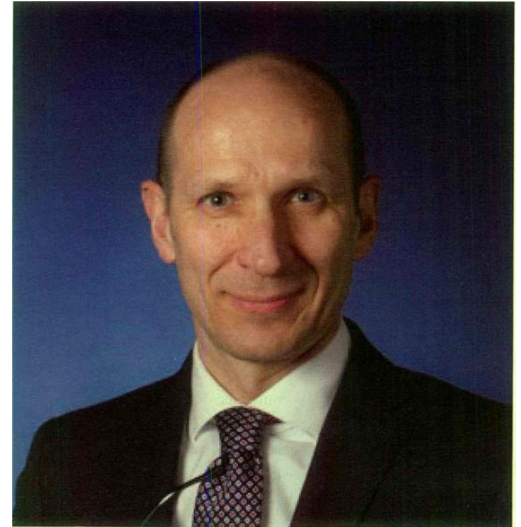
Come precisato da Paolo De Muri, esperto di Tax & Legal di Adacta, "all'interno dell'azienda chi si occupa di fiscalità può utilizzare al meglio le innovazioni rese possibili dalle tecnologie digitali e cambiare ruolo. È questo il momento giusto per uscire da un'immagine "di funzione", che si occupa di meri adempimenti, per diventare una risorsa al servizio delle strategie e delle decisioni dell'imprenditore che innova".

Per quanto concerne il profilo delle strutture che hanno organizzato l'evento, ricordiamo in sintesi che Studio Promozioni opera dal 1992 nell'ambito del credito agevolato per le imprese, supportando i propri clienti nell'ottenimento di contributi e finanziamenti finalizzati a progetti di investimento, innovazione e ricerca. Adacta è una realtà professionale leader nella consulenza fiscale e legale e in quella rivolta al top management: la società affianca le imprese su tutto il territorio nazionale, grazie a una struttura di oltre 120 esperti in discipline economiche, fiscali, legali e dell'ingegneria gestionale. Dal canto suo, CUOA è tra le più importanti Business School italiane e da sessant'anni svolge attività di formazione e diffusione della cultura imprenditoriale e manageriale, rivolta a imprenditori, manager, professionisti e giovani neolaureati.





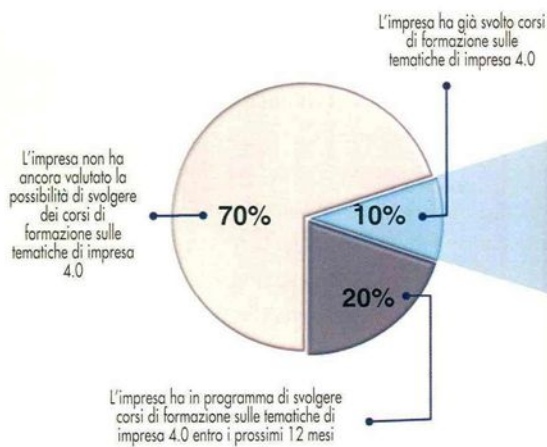
In alto, Giuseppe Tripoli, Segretario Generale di Unincamere. A fianco, Andrea Furlan, Direttore Scientifico del Lean Center CUOA e docente del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Padova.



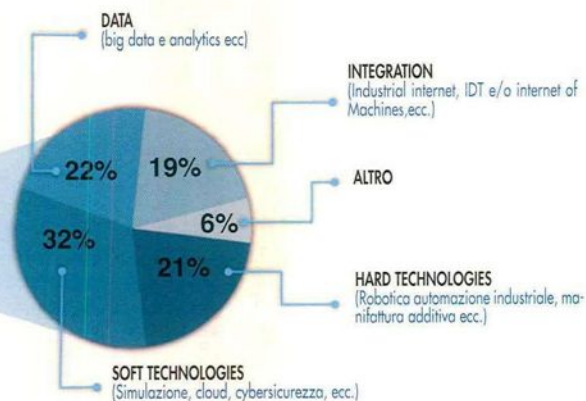
Paclo de Mauri, esperto di Tax & Legal di Adacta.

## ANALISI DELLA DOMANDA DI COMPETENZE DIGITALI NELLE IMPRESE ITALIANE PER IL 2017

### FORMAZIONE SU IMPRESA 4.0



### TEMI TRATTATI DURANTE I CORSI



DATI AGGIORNATI A SETTEMBRE 2018 DEL SELF-ASSESSMENT SULLA MATURITÀ DIGITALE CONDOTTA SU UN CAMPIONE DI 2.823 IMPRESE.  
 FONTE: UNIONCAMERE



**Si aggrava il bilancio dell'attentato**

# Strasburgo, killer in fuga In coma giovane italiano ha un proiettile in testa

*Anais Ginori  
Marco Mensurati  
Giampaolo Visetti*

Caccia all'uomo per rintracciare Chérif Chekatt, il 29enne che martedì sera ha aperto il fuoco tra la folla a Strasburgo inneggiando ad Allah. Ora potrebbe essere in Germania.

Sulle sue tracce ci sono 720 agenti. Tra i feriti gravissimi, il giornalista italiano Antonio Megalizzi, colpito da una pallottola in testa: è in coma e non è operabile.

*pagine 2 e 3*



Antonio Megalizzi con la fidanzata in una foto dal profilo Facebook

FACEBOOK / ANSA



Peso:1-23%,2-41%

L'attentato al mercatino di Natale

# Braccato da 720 agenti il killer di Strasburgo “Chérif è già in Germania”

Dalla nostra inviata

ANAIS GINORI, STRASBURGO

Lungo il placido Reno, avvolto dalla nebbia di prima mattina, gli agenti delle forze speciali setacciano gli argini. Le file di macchine si incolonnano sul Pont de l'Europe che segna il confine tra Francia e Germania. Ogni automobile viene perlustrata dalle forze dell'ordine. Elicotteri volano in cielo. Chérif Chekatt è stato avvistato l'ultima volta a qualche chilometro dalla frontiera, nel quartiere Neudorf dove si è fatto portare da un'autista di taxi dopo aver compiuto la sua strage nel centro storico, tra la Cattedrale e il mercatino di Natale. Da 24 ore, è l'uomo più ricercato del Paese. Il suo volto appare nell'appello a testimoniare che le autorità hanno diffuso ieri sera. Settecentoventi agenti sono mobilitati per ritrovare l'attentatore che è riuscito a seminare la polizia francese per tre volte nell'arco della stessa giornata. E che forse non è neppure più in Francia. «Potrebbe essere in Germania», ha ammesso un sottosegretario del governo. Nella sua lunga carriera criminale, cominciata all'età di dieci anni, Chekatt è stato arrestato più volte oltre Reno e una volta anche in Svizzera, vicino Basilea.

Le vie del quartiere Hohberg hanno tutti nomi ispirati all'Antica Roma. In fondo alla route des Romains, all'incrocio di rue Marc Aurèle, si arriva in rue Tite Live. Gli urbanisti pensavano forse di nobilitare così la banlieue di case popolari a ovest di Strasburgo. «Si faceva vedere poco, era sempre in cerca di guai», dice Zak, uno

dei ragazzi che bivaccano davanti alla palazzina dove Chekatt si era trasferito da pochi anni. I gendarmi sono arrivati martedì mattina all'alba per fermare il ventinovenne nell'ambito di un'inchiesta per estorsione e tentato omicidio. Chekatt non si è fatto trovare. Poche ore dopo è ricomparso nel centro storico armato di pistola e coltello. «Forse sapeva che lo stavano cercando, sarebbe finito un'altra volta al gabbio», racconta Zak che descrive l'attentato come il gesto disperato di qualcuno che ha *péter un plomb*, è andato fuori di testa. Le signore con il velo che entrano nel palazzo ricordano un ragazzo che «beveva, fumava droga, faceva a botte». «Non era uno di noi», dice Safya, parlando a nome dei musulmani del quartiere.

Chekatt, nato a Strasburgo 29 anni fa, era schedato “fiche S” dalla Dgsi, l'agenzia per l'intelligence interna, per sospetta radicalizzazione. Sono stati degli agenti penitenziari a mandare la segnalazione alla Dgsi dopo uno dei suoi tanti passaggi in carcere. Nonostante il pedigree criminale – 27 condanne per rapina, violenza, spaccio – l'intelligence non ha incluso Chetakk nella fascia degli individui più a rischio di commettere un attentato. Martedì sera alcuni testimoni l'hanno sentito urlare “Allah Akbar”. Durante le perquisizioni nella casa di Hohberg sono state trovate armi ed esplosivi ma nessun documento o riven-



Peso:1-23%,2-41%

dicazione che dimostrano una militanza jihadista. L'indagine conta per adesso 4 persone fermate: i genitori e due fratelli di Chekatt.

Sul parcheggio di Hohberg un taxi è fermo, con il motore acceso. L'autista Toufik Elkiri sta imprecaando contro i giornalisti. «Non siamo un quartiere salafista, piantatela». Martedì sera Elkiri era appena tornato nella casa vicina a quella dell'attentatore quando è stato richiamato dalla centrale. «Abbiamo fatto decine di corse gratuite fino a notte fonda per portare a casa gli abitanti sotto choc».

Era l'ora dell'aperitivo con il vin brûlé nelle stradine della Grande Île, l'isola del centro storico. Lidia Molinari, 22 anni, papà siciliano, abita in rue des Orfèvres, dietro alla Cattedrale. «La sera il quartiere si anima di mille luci, è

il periodo più bello dell'anno». Davanti a un negozio Furla sono accese delle candele per ricordare una delle tre vittime. Altri lumini brillano sul pavé a pochi metri. Il panificio Naegel continua a servire i fedeli clienti. «Abbiamo deciso di aprire lo stesso», racconta Christelle mentre impacchetta pan di spezie e kouglof, specialità locali. I chalet del mercatino sono chiusi, le illuminazioni natalizie restano spente. «Un po' ce lo aspettavano», racconta Sophie, una poliziotta in place Kléber. Il fantasma di Chekatt non impedisce agli abitanti di passeggiare per le vie del centro. Gli agenti sono schierati ma la città non è militarizzata. «Qualcuno mi ha detto che non è più qui, lo cercano a Colmar», confida la poliziotta.

Le voci si rincorrono. Se fosse passato in Germania, Chekatt po-

trebbe contare sull'appoggio di complici frequentati nelle sue tante rapine. Ma potrebbe essere ancora a Strasburgo. Non essersi mai mosso da Neudorf, come fece Salah Abdeslam, uno dei terroristi belgi del Bataclan, che dopo oltre quattro mesi di caccia all'uomo per tutta l'Europa alla fine è stato ritrovato nel suo quartiere di Molenbeek.

**“Ha gridato Allah Akbar”, poi gli spari e la fuga in taxi beffando la polizia. In 29 anni, 27 condanne**

## L'attentato

### Gli attacchi di Chekatt a Strasburgo

#### 1 Rue des Orfèvres

Alle 20 di martedì Chérif Chekatt comincia a sparare: uccide due persone e ne ferisce altre. Secondo alcuni testimoni urla "Allah Akbar"

#### 2 Rue des Grandes Arcades

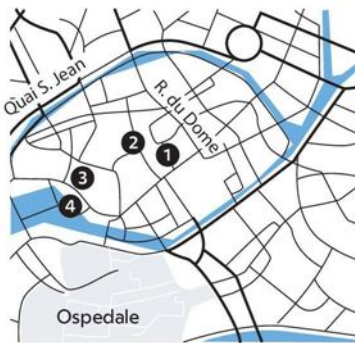
Chekatt prosegue e spara nella via dello shopping: un'altra vittima. Usa anche un coltello

#### 3 Rue Saint-Hélène

Incontra una pattuglia di 4 militari che lo feriscono senza riuscire a fermarlo

#### 4 Pont Saint-Martin

Chérif prende in ostaggio un autista di taxi e si fa portare nel quartiere Neudorf. Da qui prosegue a piedi



#### 5 Neudorf

Alle 22.30 una pattuglia di poliziotti avvista un uomo vicino a una pista ciclabile. Chérif spara e riesce a scappare



#### I controlli

Un poliziotto controlla un'auto a Strasburgo, dopo l'attentato nel mercatino di Natale



Peso:1-23%,2-41%

## LA CONFERENZA SUL CLIMA

# INVERTIRE LA ROTTA PER SALVARE IL PIANETA

Occorre una “conversione  
energetica” che aiuti a passare  
dalle fonti fossili a quelle rinnovabili

di fra Francesco  
Zecca

Coordinatore nazionale  
della Commissione  
giustizia, pace  
e integrità del creato  
dei Frati minori d'Italia

**N**on c'è più tempo! Si spera che i 30 mila delegati giunti a Katowice, in Polonia, in rappresentanza di 200 Paesi, riescano a trovare un **accordo per mantenere l'aumento della temperatura media globale sotto 1,5 °C** rispetto all'epoca pre-industriale. Il realismo politico dice purtroppo altro. In ogni caso la sfida che dal 2 al 14 dicembre ha segnato i lavori della Conferenza mondiale sul clima, la Cop24, è epocale. «Se la tendenza attuale continua», diceva già nel 2015 l'enciclica *Laudato si'*, «questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi».

L'innalzamento della temperatura avrebbe conseguenze socio-ambientali gravissime, provocando vittime, distruzione, nuove ondate migratorie, e tutto questo in un futuro non molto lontano. Nonostante gli appelli della comunità scientifica, c'è chi nega il problema e chi continua a rimanere indifferente. È il segno di una politica incapace, che ha perso il senso di responsabilità. Questa non è la politica della cura della casa comune, ma della cura degli interessi delle lobby, in un gioco infantile e miope. Abbiamo bisogno di ritrovare il senso vero della politica, di leadership capaci di avere a cuore il bene di tutti e non di politici assoggettati agli interessi delle parti.

**Il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres** ha affermato con forza: «I cambiamenti climatici stanno procedendo più velocemente rispetto alle nostre azioni. E le manifestazioni del fenomeno sono peggiori anche delle previsioni scientifiche più gravi. Malgrado ciò, la volontà politica, un po' ovunque nel mondo, è scemata». Quella di Katowice sembra la Conferenza dei paradossi. La Cop24 è infatti finanziata dalle stesse lobby del carbone e il presidente polacco Andrzej Duda ha dichiarato che il suo Paese non può fare a meno del carbone. L'ascesa dei nazionalismi in molti Paesi ha portato a rimuovere dall'agenda politica il tema del cambiamento climatico. **Trump ha ritirato gli Stati Uniti dall'accordo di Parigi; il nuovo presidente del Brasile ha rifiutato di ospitare la prossima Cop;** nell'Europa le politiche per la riduzione di CO2 trovano molte resistenze. Fra Rodrigo Péret, francescano, spiega: «La società civile deve lottare per assicurare una transizione giusta verso un futuro sostenibile. Una transizione socialmente inclusiva, senza lasciare indietro nessuno. Una transizione che emerga dal dialogo e unisca diversi approcci ed esperienze concrete: sindacati, popoli indigeni, gruppi di sviluppo, contadini, comunità tradizionali, gruppi ambientalisti e movimenti sociali». È questa l'unica via percorribile. ●



Peso:82%



**L'OBIETTIVO  
È MANTENERE  
L'AUMENTO  
DELLA  
TEMPERATURA  
MEDIA GLOBALE  
SOTTO 1,5° C  
RISPETTO  
A QUELLA  
CHE ERA  
PRIMA DELLA  
RIVOLUZIONE  
INDUSTRIALE.  
MA TRUMP,  
IL BRASILIANO  
BOLSONARO...**



Peso:82%



# La Polonia e l'auto del futuro

D. M. C.

**12 dicembre '18** - La Polonia continua la corsa verso l'emancipazione dai combustibili fossili, la mobilità elettrica. In due parole, verso un "futuro verde". Abbiamo già sottolineato (leggi l'approfondimento su [e7 del 5/12/2018](#)) il nuovo corso della politica energetica del paese dell'Europa orientale: entro pochi anni è prevista una riduzione sensibile del ricorso al carbone per produrre energia, per arrivare, nel 2050 a completare il percorso verso una mobilità completamente elettrica.

Dal 27 al 28 novembre scorso si è svolto a Sosnowiec, nella Slesia orientale, l'**International Automotive Business Meeting (IABM)**, un evento esclusivo, organizzato dalla Camera di Commercio e dell'Industria Italiana in Polonia, in collaborazione con la Zona Economica speciale di Katowice (KSSE), l'Ambasciata d'Italia e con il patrocinio del Ministero dello Sviluppo economico polacco. Per due giorni si sono confrontati i leader



Peso:57%

del settore ed esperti: produttori, fornitori, rappresentanti europei e polacchi, amministrazioni locali, istituzioni e associazioni di categoria. Il luogo ha un significato particolare: è stato per decenni il centro del distretto carbonifero.

Significative le partecipazioni, come relatori, di **Andrzej Grzyb, membro del Parlamento europeo** (esperto della "Clean Vehicles Directive"), **Paul Fork, Presidente dell'Associazione delle Industrie Automobilistiche Polonia** e **Maciej Mazur, Presidente dell'Associazione polacca dei carburanti alternativi**.

I partecipanti hanno approfondito gli aspetti più significativi della mobilità elettrica, della guida assistita, della sicurezza, dell'ambiente, delle infrastrutture e della qualità della vita. Il nostro

ambasciatore Aldo Amati ha apprezzato l'intenzione del Governo polacco di facilitare la conversione industriale verso l'elettromobilità, implementando le tecnologie avanzate. Perseguendo in questo modo due obiettivi significativi: competere con i paesi asiatici, che guidano questo passaggio epocale sulla mobilità e proseguire nella crescita di produzione di autoveicoli, che tra il 2013 e il 2016 ha visto un miglioramento del 26%.

A questa trasformazione hanno avuto modo di partecipare molte aziende italiane, tra cui **FCA, Brembo e Bitron**, che hanno incrociato le proprie culture produttive per una crescita tecnologica condivisa.



Peso:57%

# Alitalia, quota pubblica (con Fs) al 30%

## I sindacati: un piano per l'occupazione

Di Maio: dialogo con l'Ue. Il negoziato con Delta ed easyJet. La connettività del Paese

A conti fatti è il modello Air France. Con lo Stato azionista diretto della compagnia e uno o più partner industriali, vedi l'americana Delta Air Lines, a decidere le strategie con la supervisione del governo. L'ipotesi prevederebbe l'ingresso del Tesoro nel capitale della nuova società che gestirà Alitalia. Tramite la conversione di una parte del prestito-ponte da 900 milioni che dovrà essere rimborsato allo Stato entro giugno 2019 con tanto di interessi (in proposito il decreto Semplificazione dispone che sarà la Cassa dei servizi energetici e ambientali, come avvenuto già per Ilva, a rilevare la titolarità del fido). L'entità della conversione dipenderà dalla valutazione della compagnia ed è subordinata all'ok dell'Unione europea che pretende che ciò avvenga a condizioni di mercato. Lo schema, ha detto ieri il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio incontrando i sindacati del trasporto aereo, prevede una partecipazione pubblica del 14%. Non è chiaro se questa ri-

comprende anche la quota detenuta da Ferrovie dello Stato che ha già presentato un'offerta vincente per la compagnia condizionata alla ricerca di un soggetto industriale che possa dividerne l'onere di impresa. È presumibile possa essere aggiuntiva e arrivare al 30%, una partecipazione seppur non di controllo ma utile a configurare una sorta di golden power da parte del governo sulle scelte di apertura e chiusura di nuove rotte, che faranno Delta ed easyJet possibili azionisti di riferimento.

Il nodo delle trattative con questi due interlocutori, che non escluderebbero un paio di grossi fondi infrastrutturali interessati all'Alitalia che sta nascendo, è chi guiderà davvero la compagnia. Guardano tutti agli errori del passato. Con l'emiratina Etihad al 49% per i vincoli comunitari che ha sempre lamentato di non aver avuto le mani libere per quel 51% in mano ai privati. Qui il modello potrebbe essere leggermente difforme. Con una partecipazione estera al 70% o anche più (dipenderà dal negoziato tra il governo e Bruxelles), la facoltà di scegliere l'amministratore delegato che presumibilmente non sarà italiano, ma la condizione vincolante da parte dell'esecutivo di non ridurre il

grado di connettività dell'Italia nei confronti del mondo preferendo lo scalo di Parigi a quello di Roma Fiumicino per l'alimentazione delle rotte intercontinentali più remunerative. È una trattativa complicatissima che potrebbe riaprire un altro fronte con il governo francese già accusato da Roma di avere maggiori margini di manovra in Europa sul rapporto tra deficit e Pil. Perché nei fatti connettere gli Stati Uniti, l'America Latina o l'Asia da Roma o da Parigi potrebbe incidere anche sui flussi turistici e sui volumi commerciali delle società di gestione aeroportuale.

Non è un caso che Delta Air Lines sia anche azionista di Air France-Klm al 10% (come China Eastern che la connette con il quadrante est del mondo) e ormai ne etero-dirige le scelte da Atlanta avallando la nomina di Anne Rigail, prima donna al vertice. Ciò che cambia semmai nell'operazione Alitalia è il supporto di easyJet che, consapevole dei limiti del modello lowcost e in un mercato aereo sempre più globalizzato e con economie di scala nell'acquisto di velivoli alla portata solo di pochi colossi dei cieli, avrebbe così la possibilità di sbarcare in SkyTeam e di fare il feederaggio per i voli a lungo raggio riducendo le rotte in sovrappo-

sizione con Alitalia. Al resto penserebbe Ferrovie dello Stato, almeno a connettere meglio gli aeroporti principali con l'Alta velocità ferroviaria tra Roma, Firenze e Venezia, con Milano Malpensa in posizione defilata almeno fino a quando non si chiariranno i rapporti con l'operatore Trenord. Non da meno è la questione occupazionale. Di Maio ha assicurato che non ci sarà alcun esubero, tanto meno verrà venduta la parte di handling che interessava a Swissport. I sindacati, rassicurati, restano alla finestra. La segretaria Cisl, Annamaria Furlan, ha aperto all'ipotesi di una partecipazione dei dipendenti nel capitale. Con un consiglio di sorveglianza ed alcuni rappresentanti nel board.

**Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Lo Stato nel capitale delle compagnie

	KLM Royal Dutch Airlines	Olanda	5,91%
	Air France	Francia	18,00%
	Austrian Airlines	Austria	39,70%
	TAP Portugal	Portogallo	50,00%
	Air China	Cina	53,10%

Fonte: Osservatorio Conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano

### Gli interventi pubblici in Alitalia



Corriere della Sera



Il commissario Daniele Discepolo, uno dei commissari di Alitalia



Peso:49%



# Astaldi, il piano in tribunale. Nella newco con Salini c'è anche la Cdp

## RISTRUTTURAZIONI

ROMA Salini Impregilo, Cassa Depositi e prestiti, banche nella Newco che vorrebbe acquistare il ramo d'azienda delle costruzioni di Astaldi in concordato con riserva. La Newco è in concorrenza con la proposta del gruppo giapponese Ihi Corp che invece è disposto a partecipare a un aumento di capitale di 600 milioni, riservandosi una quota di 300 milioni per il rilancio dell'intero gruppo.

I due piani, sia pure non definiti nei dettagli e non vincolanti, fanno parte della richiesta di proroga depositata ieri mattina, al Tribunale di Roma, di altri 60 giorni per confezionare il piano di concordato definitivo dove c'è anche il piano di finanza d'urgenza di Fortress da 220 milioni (prima 70 poi 150) a un tasso variabile in funzione dei tempi di rimborso (13% medio). L'istanza di proroga è stata approvata lunedì 10 dal cda di Astaldi che confida di poter ottenere altri due mesi di tempo per favorire una soluzione stabile. Sembra che il patron Paolo Astaldi preferisca la proposta dei giapponesi, assistiti da PwC, perché sono da tempo partner del gruppo in alcune commesse e si erano impegnati, in autunno, a partecipare al

vecchio aumento da 300 milioni.

## VIA GOITO AFFIANCATA DA CITI

Da alcuni giorni, secondo quanto risulta al *Messaggero*, al tavolo di Salini, dei suoi advisor Vitale & Co, Merrill Lynch, studio BonelliErede siede anche Cdp con Citi come consulente. La presenza di Cdp si spiega con il suo ruolo attivo al fianco di gruppi industriali italiani bisognosi di un rilancio sulla base di piani incisivi. Nell'operazione, specie per il coinvolgimento di Cdp, i consulenti di Astaldi - studi Laghi e Gop - avrebbero chiamato le principali banche creditrici: in testa Unicredit con un'esposizione vicina a 400 milioni, di gran lunga superiore e anche più rigida rispetto a Intesa Sanpaolo (340 milioni), Bnp Paribas (280 milioni), Crédit Agricole (136 milioni), Mps (178 milioni) e le altre a ruota per un totale di 1 miliardo circa, cui aggiungere 750 milioni di un prestito obbligazionario con scadenza 2021. I colloqui dei consulenti di Astaldi coinvolgono specie Intesa Sanpaolo che da tempo è favorevole al consolidamento del settore costruzioni ed è quindi al fianco di Astaldi. Il «primo obiettivo» di Intesa sul fronte di un polo Astaldi-Salini Impregilo, ha detto nei giorni scorsi

Gian Maria Gros-Pietro, è «il mantenimento delle capacità imprenditoriali del nostro Paese in tutti i settori, in particolare in quello della costruzione di infrastrutture».

Il piano in fase di affinamento prevede che una Newco, costituita da Astaldi con il ramo d'azienda delle costruzioni pari all'80% del perimetro complessivo, sia acquistata da Salini Impregilo, Cdp e banche, queste ultime convertendo crediti in capitale.

Il prezzo da pagare sarebbe ancora in fase di definizione: dovrebbe oscillare anch'esso sui 300 milioni. Questa liquidità servirebbe ad Astaldi per gestire la liquidazione della parte residua con le concessioni. La Newco che necessita di finanziamenti assicurerebbe una continuità indiretta rispetto a quella di Ihi Corp che interverrebbe direttamente in aumento di capitale della capogruppo, accanto a un piano dismissioni dell'ordine di 1 miliardo circa.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESENTATA IERI  
L'ISTANZA DI PROROGA  
CON L'OPZIONE ITALIANA  
E QUELLA DI IHI CORP  
ADESSO PIÙ FACILE  
IL VIA ALL'OPERAZIONE**



**Pietro Salini**



Peso: 18%

## Rivoluzione organizzativa

# La vera energia di Snam sono le coccole ai dipendenti

Welfare aziendale, formazione e lavoro intelligente: il gruppo supporta la crescita con un piano strategico di valorizzazione delle risorse umane

**LUIGI MERANO**

■ Sviluppare valore per la società e gli azionisti non solo migliorando il core business ma lavorando sulla formazione aziendale e la valorizzazione del capitale umano. L'ultima frontiera delle aziende è rappresentata dal patrimonio "interno". Un nuovo atteggiamento che ha fatto breccia in Snam. Spicca - nel piano Piano strategico 2018 -2022 della società guidata da Marco Alverà - l'importanza che viene data alle risorse umane.

Uno degli investimenti principali degli ultimi anni è rappresentato proprio dalla valorizzazione del proprio capitale umano: con una precisa strategia sulle risorse umane sviluppata negli ultimi due anni e basata su cinque pilastri: aumento della produttività ottimizzando i processi e premiando le performance, ricambio generazionale preservando il know-how, sviluppo delle persone e delle competenze, evoluzione culturale per affrontare i cambiamenti del business, internazionalizzazione. «In questi anni, in un contesto di settore in forte evoluzione», spiega Paola Boromei, executive vice president human resources and organization di Snam, «abbiamo innovato molto facendo attenzione a mantenere le tante cose buone della cultura storica dell'azienda. Abbiamo lavorato su un progetto "people" a totale supporto delle strategie aziendali, come facilitatore della diversifica-

zione del business e della sua internazionalizzazione».

Una trasformazione a 360 gradi, a partire dall'organizzazione: i livelli gerarchici sono stati ridotti da otto a sei, le procedure interne - grazie a un progetto realizzato in collaborazione con la funzione legale - sono state semplificate (200 regole eliminate in un anno), e i tempi medi di selezione del personale sono stati sostanzialmente dimezzati. E' stato anche introdotto un sistema di *performance management* digitale che premia le persone sulla base di risultati certi e favorisce il confronto tra ciascuna risorsa e il proprio responsabile.

L'azienda ha puntato molto anche sulla formazione per sviluppare le competenze: «Il know-how delle nostre 3.000 persone», spiega Boromei, «è uno dei punti di forza di

Snam. Per questo abbiamo deciso di dare vita a una nostra corporate university, lo Snam Institute, che negli ultimi due anni ha erogato 155 mila ore di formazione ai nostri dipendenti e che sta lavorando con università e aziende su nuovi progetti come l'iniziativa "Fare Scuola" lanciata con il consorzio Elis per supportare i docenti su tematiche attinenti al mondo del lavoro e dell'impresa».

Per migliorare produttività e clima aziendale inevitabile tener conto del bilanciamento tra vita privata e lavoro. Snam ha lanciato un progetto di smart working che coinvolge quasi un quinto dei dipendenti

con la possibilità di lavorare un giorno alla settimana da casa o da un altro luogo compatibile con le regole di sicurezza aziendali.

Migliorato pure il welfare per le famiglie: dal supporto finanziario per le spese di asilo nido ai campus estivi per i figli dei dipendenti, dall'educazione finanziaria alle campagne di informazione e prevenzione sanitaria. Non solo: ma anche rotazione degli incarichi e l'apertura di molte posizioni internazionali nuove. Valorizzazione delle risorse interne che non esclude la ricerca di nuovi talenti nel processo (sempre più digitate), di reclutamento dei giovani brillanti anche grazie alle sinergie messe in piedi con le scuole. Secondo la classifica Universum 2018 - tra le aziende energetiche - Snam è tra le prime tre più apprezzate dagli studenti universitari e dai giovani professionisti.



Peso:35%



## COME CAMBIA IL LAVORO

**155.000**

Ore di formazione  
(2017 e 2018)



**Da 90-114 giorni  
a 60 giorni**

Tempi di selezione

**5.800 giorni,  
700 persone coinvolte**

Smart working

**40 tappe, 4.000  
studenti incontrati**

Career Days

**Da 8 a 6**

Riduzione livelli gerarchici

**Oltre 60.000**

Candidature  
tramite linkedin



P&G/L



Peso:35%

## Economia & Imprese

UNIONE PETROLIFERA

# Petrolio, gettito di 39,6 miliardi di euro

**La fattura energetica vola a 40,2 miliardi (+15,8%)  
Spinaci: l'ecotassa è iniqua  
Celestina Dominelli**

Un mix energetico in cui è il gas la fonte di approvvigionamento principale, sebbene in calo sul 2017, ma il petrolio resta centrale e soddisfa per il 36% la domanda di energia dell'Italia dove i consumi complessivi, stimati a 162,7 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Tep), arretrano dello 0,4% rispetto al 2017. È la fotografia scattata dal preconsuntivo 2018 dell'Unione Petrolifera illustrato ieri dal presidente, Claudio Spinaci, dalla responsabile Rilevazioni e Analisi dell'associazione, Rita Pistacchio, e dal direttore responsabile di Rivista Energia, Alberto Clò.

Dal documento emerge un rialzo di circa 5,5 miliardi per la fattura energetica che, a fine anno, dovrebbe attestarsi a 40,2 miliardi (+15,8%), ben al di sotto del picco 2012 (-38%), con la bolletta petrolifera stimata a 21 miliardi per il 2018 (circa 3,5 miliardi

in più del 2017) e a 22,6 miliardi per il 2019 con un prezzo del barile a 70 dollari e a parità di consumi e cambi. Se il cambio passasse, invece, da 1,18 a 1,13 (il livello attuale), secondo Up si spenderebbe un miliardo in più solo per la sola fattura petrolifera.

Il preconsuntivo segnala poi un calo del 4,7% delle importazioni di greggio (51,9 milioni di tonnellate), con l'Azerbaijan che si conferma il primo fornitore (con un peso del 19%), seguito da Iraq (13,9%) e Iran (11,6%). Nel complesso, l'Italia ha importato 69 tipi di greggio da 24 paesi diversi. Quanto alla produzione nazionale, l'asticella è stimata intorno ai 4,8 milioni di tonnellate con un rialzo del 15% rispetto al 2017 e un risparmio sulla bolletta petrolifera di quasi 2 miliardi di euro. Aumentano anche i consumi petroliferi, a quota 60,4 milioni di tonnellate (+1,2%), con il gasolio per autotrazione unico tra i carburanti a segnare un progresso (+0,8%). Il gettito fiscale dovrebbe attestarsi a 39,6 miliardi (+1,5%), con una lievissima contrazione nelle entrate da accise per via delle minori vendite di benzina (-120 milioni) e un

recupero, invece, delle entrate Iva per circa 650 milioni (+5,3%).

Up fa cenno infine al calo delle immatricolazioni di nuove auto per via delle incertezze sulle misure di limitazione della circolazione «talvolta del tutto ingiustificate». E, sull'ecotassa inserita nel ddl Bilancio, Spinaci è chiaro: «Così come è stata fatta, è assolutamente iniqua perché colpisce la fascia di popolazione che ha maggiore difficoltà a cambiare l'auto». L'associazione, spiega, è contraria agli incentivi, «ma, qualora si applicassero, la scala dovrebbe basarsi sull'intero ciclo di vita del prodotto».



Peso:9%

# nòva.tech

**Lavori digitali.** Il modello trasversale e interdisciplinare impone nuove abilità per integrare competenze nei processi

## Gamification per valutare (e formare) le soft skill

**Pierangelo Soldavini**

In Sorgenia sono state scelte venti persone tra un centinaio di dipendenti dopo un'intera giornata di "gioco" che non solo facesse emergere le capacità logiche e tecniche, ma anche la loro abilità nel fare gruppo, nel saper comunicare, nell'ascoltare. Saranno i "pionieri" delle *soft skill* nel gruppo energetico. In E-Distribuzione (gruppo Enel) la *gamification* è utilizzata in maniera semplice per sviluppare il confronto e trovare soluzioni: su una *smart grid* reale viene simulata un'interruzione di servizio, si individuano cause e soluzioni, ma allo stesso tempo si utilizzano le cabine di nuova generazione per permettere ai dipendenti di familiarizzare con le nuove tecnologie.

«Formazione, ricerca e innovazione tendono a concentrarsi nello stesso luogo, in una sorta di *teaching factory* che è poi il modello adottato con i *competence center* legati al piano Industria 4.0», sintetizza Paolo Neirrotti, professore al Dipartimento di Ingegneria Gestionale al Politecnico di Torino. È stato lui a curare il rapporto "Dagli elettroni al bit", che analizza la trasformazione dei modelli la-

vorativi nel settore energetico, dove tra innovazione tecnologica, nuove fonti e apertura del mercato l'evoluzione digitale si sta manifestando con anticipo rispetto ad altri comparti.

La *gamification* diventa strumento per formare nuove competenze e far dialogare le generazioni: «La simulazione induce comportamenti spontanei e naturali permettendo di attivare un "ascolto attivo" per superare il divario generazionale e integrare le competenze reciproche», spiega Patrizia Manganaro, responsabile People di Everis, società di consulenza che ambisce a essere *skill integrator*. «In ambito aziendale aiuta avere una cultura e un'atmosfera che trasmetta valori, etica e comportamenti, che costituiscono un sistema di riferimento non coercitivo, ma di naturale allineamento, condivisione e quindi di valutazione», aggiunge Alessandro Bertoli, *chief information officer* di Sorgenia. «Le *soft skills* - spiega Stefano Brandinali, Cio di Prysmian Group - rappresentano la chiave di volta per una buona selezione di talenti. Ricordo un modello usato qualche anno fa per la valutazione delle performance,

le 3 C, "conoscenze, competenze, capacità", riassumibile in tre frasi: "saper, saper fare, saper essere". Nel mondo attuale, nel quale conoscenze e competenze variano troppo velocemente per poter essere facilmente identificate, possono rappresentare l'elemento differenziante».

Anche il Cio in azienda deve affrontare un drastico cambio di paradigma come quasi tutti i ruoli, anche quelli più tecnici legati al digitale. Qualcuno propone di modificare solo la "i", da *information* a *innovation officer*, ma c'è chi lo vede più vicino a un Dio, *digital innovation officer*. Oppure chi auspica un ingegnere creativo, che sembra una contraddizione in termi-



Peso: 38%

ni. Ma è la sostanza stessa del Cio a cambiare, essendo richieste in misura determinante capacità come gestione delle relazioni, capacità di leadership, gestione di progetti e processi: le soft skill richieste per un Cio sono il 35,6% del totale, superiori a quelle strettamente tecniche. L'Osservatorio delle

competenze digitali 2018, condotto da Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter, segnala come le *soft skill* diventino sempre più pervasive anche nelle professioni Ict, con una media del 28%, rispetto al 45% medio delle competenze digitali e il 27% delle *hard skill* non tecniche. Ma il tasso di *soft skill* è ormai molto vicino al 35% delle professioni non digitali.

«Non c'è dubbio che il ruolo dell'Ict sia completamente trasformato: oggi è chiamato a risolvere specifici processi al servizio degli obiettivi di business, interfacciandosi con gruppi di lavoro interdisciplinari. E il gruppo non si limita a mettere insieme competenze, ma richiede di "fare insieme" apportando ciascuno le proprie *skill* in maniera costruttiva», sostiene

Marco Mezzanica del Crisp di Milano Bicocca che ha curato l'Osservatorio. Emerge quindi il carattere della persona sotto forma di capacità creativa, di gestione e di innovazione. Fattori richiesti a tutti i livelli: «Le figure operative e ingegneristiche si integrano e l'innovazione si trasforma in un processo distribuito che scocca in qualsiasi momento», sostiene Neirotti.

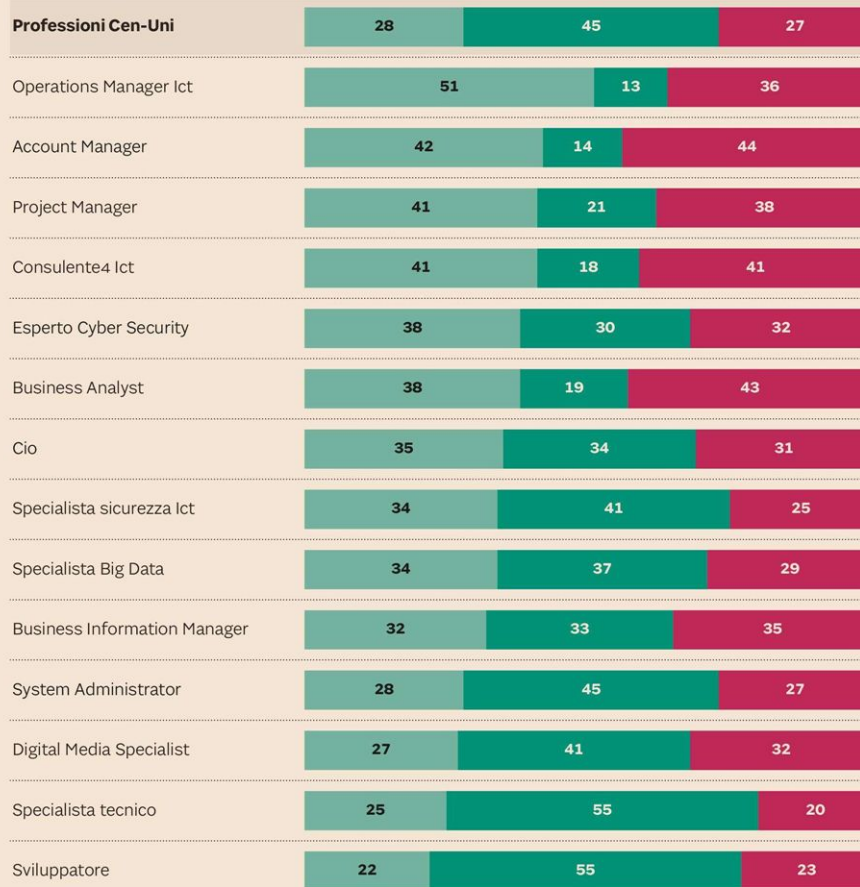
È l'intero modello del lavoro che si trasforma passando da logica di prodotto a quella di servizio, da transazionale a relazionale con clienti e colleghi. Aprendo una voragine nella formazione. «Di certo la collaborazione scuola-azienda può rappresentare un elemento concreto, facilitante, e relativamente semplice da metter in atto. La condivisione della conoscenza ricorrendo a una fase di *tutoring* abbinato ad azioni di *job rotation* e a sessioni formative effettuate dai senior, possono porre quelle basi che classici approcci formativi scolastici difficilmente portano velocemente», sostiene Fabio Degli Esposti, direttore Ict di Sea. Per affrontare un mondo che da complicato è diventato com-

plesso, da affrontare con competenze diversificate, l'enfasi deve necessariamente concentrarsi sulla formazione, fin dai primi anni di scuola, se non dalla materna: dal "cosa" al "come" si apprende, introducendo tecniche di apprendimento basate su progetti di natura collaborativa e interdisciplinare, con elementi di analisi e di astrazione, di pensiero critico, di tecnologie per l'apprendimento, di autoimprenditorialità. Una didattica per competenze, che richiede un continuo riallineamento nel ciclo della vita lavorativa, affiancando giovani e meno giovani. «Mettere l'esperienza a disposizione di chi porta nuovi modi di comunicare, di lavorare, di pensare soluzioni è un valore per l'azienda, ma anche per le persone più adulte che trovano nuovi significati e motivazioni», aggiunge Bertoli. Che sia a scuola o in azienda, la risposta parte dall'investimento sulla persona.

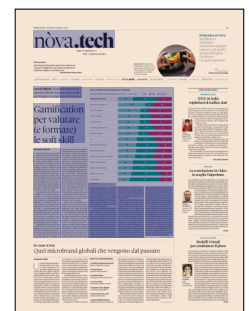
### Come cambia il mix di competenze nel digitale

Distribuzione skill rate nelle professioni Ict 2017. In percentuale

● Soft ● Digital ● Non Digital



Fonte: WollyBI



Peso: 38%



## BONUS/MALUS AUTO

## Lavori in corso sul correttivo

### Fca: "Con l'ecotassa il Piano andrà rivisto"

Saranno ore molto intense al Mise e al Mit per trovare una quadra sul correttivo al bonus/malus per le auto, a valle della riunione di ieri con gli stakeholder a via Veneto. L'obiettivo è quello di chiudere un testo entro venerdì.

a pag. 5

## Bonus/malus: si lavora al correttivo. Fca: "Con ecotassa costretti a rivedere il piano"

### L'emendamento (dei relatori o del Governo) dovrebbe arrivare in commissione. Ipotesi revisione soglie e tetto costo vetture

Saranno ore molto intense al Mise e al Mit per trovare una quadra sul correttivo al bonus/malus per le auto, a valle della riunione di ieri con gli stakeholder a via Veneto. L'obiettivo, a quanto si apprende, è quello di chiudere un testo entro venerdì, per avere poi un emendamento pronto per essere presentato, probabilmente, in commissione Bilancio del Senato. Tra le ipotesi di intervento, oltre a un tetto di prezzo per le vetture che potranno accedere ai contributi, una modifica delle soglie per "salvare" dal malus le auto più piccole (e più vendute), che inciderebbe però sulle risorse a disposizione per gli incentivi.

Intanto, i soggetti presenti alla riunione di ieri hanno già iniziato a trasmettere i propri contributi all'esecutivo, in qualche caso diffondendone anche i contenuti. È il caso di Motus-E, che fa sapere attraverso una nota di aver avanzato essenzialmente quattro proposte. Si parte con l'eliminazione della fascia dei 70-90 g/km dal computo dei veicoli incentivati, che secondo l'associazione "includerebbe veicoli che hanno già un mercato avviato". In questo modo, aggiunge Motus-E, "raggiungeremmo un valore di finanziamento necessario di circa 100 mln €". L'associazione chiede poi di utilizzare i valori di emissione calcolati con il ciclo Wltp, di non tassare le nuove immatricolazioni ("perché il problema prioritario è il parco attualmente circolante") e di accompagnare le agevolazioni delle e-car con un "piano strategico di sviluppo delle infrastrutture di ricarica sia di tipo pubblico che privato".

Concentrata sui valori delle soglie la proposta resa nota dal numero uno di Class Onlus e coordinatore di e\_mob, Camillo Piazza, che chiede in particolare di "introdurre l'ecotassa a partire dalle auto con emissioni con 150 g/km e destinare gli incentivi ai modelli con rilascio di CO2 inferiore ai 70 g/km". Il tutto "riservando almeno il 25% dei contributi concessi alle sole vetture elettriche".

Anfia, Federauto e Unrae fanno sapere in un comunicato di aver apprezzato "la posizione espressa dal ministro riguardo la volontà di non introdurre alcuna ulteriore forma di tassazione a danno degli automobilisti". Per le tre associazioni "una qualsivoglia forma di malus si tradurrebbe nel 2019 in una diminuzione delle vendite di auto nuove stimata tra l'8 ed il 12% rispetto" al 2018. Al Mise richiedono poi un "supplemento di riflessione" per indirizzare le scelte politiche verso la mobilità a basse emissioni "sostenendo anche l'infrastrutturazione con una più capillare diffusione delle colonnine di ricarica" per i veicoli elettrici, "magari con la formula del credito d'imposta ampiamente utilizzato dalle famiglie italiane nel settore delle ristrutturazioni edilizie".

Oggi è arrivata anche la reazione di Fca. "È un fatto certo che il sistema di bonus/malus, qualora attuato secondo l'impianto approvato in prima lettura alla Camera, inciderà significativamente sulla dinamica del mercato, in una fase di transizione del settore, costruttori





e filiera, estremamente delicata, modificando le assunzioni alla base del nostro piano industriale". È quanto scritto da Pietro Gorlier, responsabile attività Emea del gruppo, in una lettera al presidente del Consiglio regionale del Piemonte Nino Boeti.





**I dati di vendita** più aggiornati, quelli relativi ai primi 11 mesi del 2018, **lo confermano**: i Suv (definizione generica, che comprende **vetture di diverse dimensioni**, potenza e trazione) si collocano ormai **stabilmente in cima alle classifiche**. **E il trend** è in continua crescita

# Sono sempre i più venduti in un mercato oscillante

Il fenomeno non è certo recente. Ma negli ultimi anni si è imposto con una progressione impressionante. E anche i dati di vendita più aggiornati, quelli relativi ai primi 11 mesi del 2018, che la Motorizzazione Civile ha diramato all'inizio di dicembre, lo confermano. I Suv (definizione generica, che comprende vetture di diverse dimensioni e potenza) si collocano ormai stabilmente in cima alla classifica delle vendite di auto. Il trend è costante da almeno una decina d'anni a questa parte e non è una caratteristica esclusiva del mercato italiano. Negli Usa, dove il sorpasso dei Suv sulle berline è già avvenuto da tempo, la rivoluzione è tuttora in atto. Ma l'Italia ha una particolarità: i modelli più venduti sono quelli a trazione anteriore con due ruote motrici, che posseggono tutti i vantaggi dei fuoristrada senza però l'«impegno» della trazione integrale, necessaria quando si percorrono strade impervie e di montagna.

Nella classificazione adottata da Unrae (l'associazione delle case automobilistiche estere presenti in Italia) le due ruote motrici sono definite crossover, le altre fuoristrada. Ebbene, nei primi 11 mesi di quest'anno (vedere grafico), i modelli venduti appartenenti alla prima categoria sono stati ben 517.641, corrispondenti al 28,8% dell'intero mercato, mentre i veicoli più grandi, a quattro ruote motrici, sono stati 172.102, «solo» il 9,6% del totale (la doppia presenza nella tabella è dovuta al fatto che di uno stesso modello esistono entrambe le versioni). Sia nel primo sia nel secondo settore di mercato si registra un sensibile incremento

rispetto ai primi 11 mesi di un anno fa.

La categoria nel suo complesso sfiora il 40% delle vendite complessive. Quattro vetture su dieci immatricolate in questa prima parte dell'anno, insomma, appartengono al segmento dei Suv. E si tratta dell'unico comparto in crescita costante, all'interno di un mercato che complessivamente da inizio anno a fine novembre, secondo le rilevazioni della Motorizzazione, era pari a 1.785.722 vetture, in calo del 3,5% rispetto allo stesso periodo del 2017.

Ma se a livello globale il numero delle auto vendute è in calo e quello dei Suv è in aumento, quali sono allora le categorie che più hanno fatto le spese dell'avanzata di crossover e fuoristrada? E quali sono le ragioni del successo di questa tipologia di veicolo? Alla prima domanda è facile rispondere: sostanzialmente, chi più chi meno, tutti gli altri segmenti hanno perso terreno. Sempre con riferimento al periodo gennaio-novembre e alla classificazione dell'Unrae, per esempio, le berline sono scese dal 52,6% al 48,5% del totale, le station

wagon dal 7,2% al 5,9%, le piccole monovolume dal 3,9% al 2,4%, le monovolume compatte dal 3,1% al 2,3%, le «multispazio» dall'1,4% all'1,3%, le cabrio e spider dallo 0,6% allo 0,5%, le grandi monovolume dallo 0,5% allo 0,4%. Soltanto le coupé sono rimaste stabili allo 0,4%. Un «travaso» lento ma inesorabile, che testimonia da un lato il rapido cambio delle preferenze dei consumatori e dall'altro il conseguente adeguamento delle strategie industriali e commerciali delle case produttrici.

Quanto alle scelte degli automobilisti, sono diverse le considerazioni che si possono fare. Intanto, va detto che il «peso» dei clienti privati resta preponderante. Nel solo mese di novembre (e questo





può essere il segnale di una tendenza valida anche per dicembre e i primi mesi dell'anno prossimo) gli acquisti diretti dei privati, secondo le elaborazioni di Unrae, sono cresciuti del 4,4%, mentre il noleggio ha registrato una forte flessione, sia nel breve termine (-32,9%), sia nel lungo termine (-18,2%). In quest'ultimo caso, così come in quello delle flotte aziendali di proprietà, la responsabilità è della situazione economica generale del Paese, che disincentiva i nuovi investimenti da parte delle imprese. Soprattutto in una fase come l'attuale caratterizzata anche da altri fattori frenanti, come l'entrata in vigore dei nuovi standard sulla misurazione delle emissioni, il caro-carburante e il declino della motorizzazione diesel.

Al di là della contingenza economica, chi compra un Suv spesso lo fa spinto da motivazioni più razionali che emotive. I primi fuoristrada erano rivolti a una particolare nicchia di consumatori. Quelli che avevano effettivamente bisogno di un veicolo con caratteristiche di solidità e robustezza, destinati al trasporto di persone e cose

in aree disagiate. Oggi non è più così. Il Suv è una normale vettura, dotata di tutti i comfort, rivolta alla famiglia, che si usa principalmente in città. Lo dimostra il grande successo dei modelli con due sole ruote motrici (quelli a trazione integrale sono meno richiesti). E poi, chi lascia la tradizionale berlina per il crossover, difficilmente farà il percorso a ritroso.

Il futuro prossimo, dunque, sarà ancora appannaggio dei Suv. Con tutte le motorizzazioni (compreso elettrico e ibrido) e per tutte le tasche. Osservando il grafico dei modelli più venduti da gennaio a novembre, spicca, tra i fuoristrada, la presenza di tanti veicoli di fascia alta.

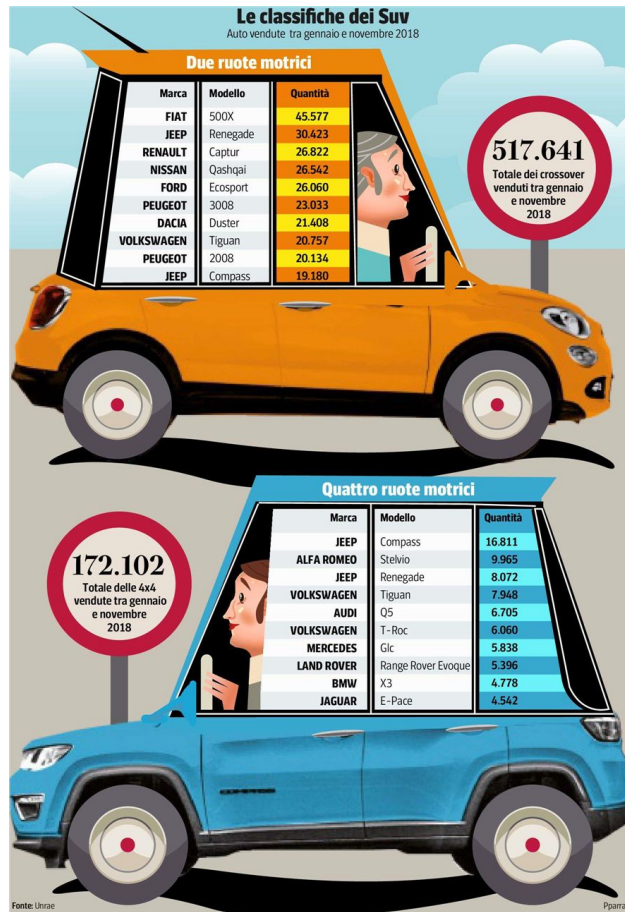
Pparra

ILLUSTRAZIONI DI PAOLA PARRA

Dall'Alfa Romeo Stelvio all'Audi Q5, dalla Mercedes Glc alla Land Rover Evocque, dalla Bmw X3 alla Jaguar E-Pace. Nell'ambito dei crossover, invece, la fa da padrone il gruppo Fca, che piazza nelle prime due posizioni la Fiat 500X e la Jeep Renegade, rispettivamente con 45.577 e 30.423 immatricolazioni nei primi undici mesi dell'anno.

**Giacomo Ferrari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:84%



# La più **amata** e la più **venduta**

Ha cominciato a scalare i **sentieri di montagna** nel 1983. E **35 anni dopo** non ha ancora smesso. **Unica e insostituibile**, la **Panda 4x4** è ancora la perla della gamma dell'utilitaria. Un **oggetto di culto**. E accanto, oggi, ha un'altra **specialista di ogni terreno**, la **500X**

# L'

importanza dell'operazione compiuta dalla Fiat con la Panda 4x4 va ben oltre il dato di fatto, puramente commerciale, di aver saputo progettare e sostenere, negli anni (molti anni) una citycar a trazione integrale senza rivali. Perché quella della Panda 4x4 non è soltanto (si fa per dire) la storia di un modello di successo. È la storia di un'auto-icona che all'interno della «famiglia» Fiat, e nella stessa gamma Panda, si è costruita una solida e individuale reputazione. Insomma, non una delle tante versioni dell'utilitaria disegnata da quel genio di Giorgetto Giugiaro, ma un modello a sé stante. Non una piccola fuoristrada per la clientela che non può permettersi di realizzare i suoi grandi sogni, ma una grande e insostituibile esploratrice dei percorsi proibiti alle «colleghe» di maggiori dimensioni, dai sentieri alpini e appenninici più stretti ai tortuosi vicoli dei borghi collinari. La prima o seconda auto del medico di campagna, dell'artigiano e dell'insegnante di paese, del cacciatore, dell'escursionista... Funzionalità, efficienza, razionalità, ed eleganza. È così che la Panda 4x4 è diventata quello che è: un oggetto di culto.

Lanciata nel 1983, la prima generazione viene sviluppata in collaborazione con l'austriaca Steyr, che si occupa

della trazione integrale. Il sistema 4x4 si basa sull'inserimento manuale del retrotreno e su una prima marcia che è di fatto una ridotta (in condizioni normali la partenza deve avvenire in seconda), per favorire il disimpegno nei passaggi più difficili. Mentre la quinta ha lo stesso rapporto della quarta sulle Panda a trazione anteriore. Costruita nello stabilimento siciliano di Termini Imerese, monta il motore da 965 cc e 48 cavalli delle A112 Elite e LX; è omologata per 5 posti; è lunga 399 centimetri; pesa 740 kg; supera pendenze del 42%; tocca i 135 orari; consuma in media (dato dichiarato) 7 litri per 100 km; costa poco meno di 10 milioni di lire (più meno lo stesso prezzo della contemporanea Uno Diesel 5 porte).

Sono trascorsi 35 anni e la 4x4 è ancora al suo posto, incastonata come ua perla nel listino della Panda. Di generazione in generazione non ha perso la sua unicità: tutt'oggi è la sola citycar con trazione integrale on-demand.

L'attuale, è lunga 369 cm (4 in più della «normale») e alta 161 (+5). Ha di serie quattro posti (il quinto è a pagamento). Monta motori a benzina e Diesel da 80 cv (per i neopatentati) a 95. E va da 16.500 euro a 19.500. Lo spirito off-road è denunciato dai paraurti bombati, dalle piastre motore e scarico satinato, dalle fasce paracolpi laterali, dalle minigonne protettive. L'abitacolo è curato, i sedili e i pannelli delle porte sono lavabili.

Il baule va da 225 litri a 870. Gli 80 chili in più rispetto al modello a trazione anteriore non si avvertono, mentre il bicilindrico Twin Air 0,9 litri da 85 cv sulla normale e 90 sulla Cross, la versione con il look più cattivo, che costa 2.000 euro in più, fa il suo dovere (ma per i grandi viaggiatori c'è anche il diesel 1.3 Euro 6d-Temp da 95 cv). Il sistema elettronico che garantisce le prestazioni fuori strada utilizza due frizioni per trasferire una parte della coppia alle ruote posteriori.

Ma c'è anche un'altra Fiat orientata all'avventura off-road: è la 500X, la crossover sorella maggiore della Panda 4x4, lunga 426 cm, larga 180 e alta 160, in campo dal 2014 e appena rinnovata. Prima nella classifica (Unrae) delle vendite fra le crossover. Il design è un mix tra estetica e funzionalità. Il frontale è bello e contiene forti richiami all'iconica 500 da cui deriva; il profilo è slanciato; il posteriore appare solido, e «nasconde» un vano bagagli da 350 litri al minimo.

Nell'abitacolo si trovano comode sedute, materiali di buona fattura, un sistema di infotainment con navigatore multifunzionale e la possibilità di connettersi ai principali sistemi operativi degli smartphone. La parte del leone del rinnovamento la fanno i sistemi di sicurezza. Una dotazione mai vista prima su una vettura di questa categoria.

La 500X Cross è un peperino, insaporito ulteriormente





da un motore a gasolio da 2.0 litri che eroga 140 cavalli e dalla trazione integrale in abbinamento al cambio automatico a nove marce. L'impostazione di guida, per quanto rialzata, è quella di una berlina, e l'abitabilità è generosa anche sul divano.

La trazione integrale della 500X ha molto in comune con quella della Jeep Renegade,

perché utilizza il medesimo sistema di disconnessione dell'asse posteriore. Attraverso il Drive Mood Selector il guidatore può ritagliarsi su misura le risposte dello sterzo, del motore, del cambio e dei freni su tre differenti settaggi: Auto, Sport e Traction.

Nel caso di fondi scivolosi o con pendenze impegnative entra in azione il Traction

Plus, che rileva lo slittamento o un'anomala aderenza e trasferisce la coppia alla ruota con maggiore attrito.

**Paolo Artemi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra, la Fiat Panda 4x4: rispetto alla Panda a trazione anteriore è più alta e più lunga. Sotto, la Fiat 500X: lanciata nel 2014, è stata di recente rinnovata. Viene proposta a trazione anteriore o 4x4; a benzina, Diesel e Gpl



Peso:82%



# La galoppata della Kadjar

**Renault** ha nuovamente affidato alla matita del designer **Laurens van den Acker** il **restyling** del Suv francese: Risultato: una **linea più robusta** ed elegante e interni raffinati e arricchiti di **tecnologia**. Nella scuderia francese anche **Captur e Koleos**

Il tratto distintivo è stato affidato alla matita sapiente di Laurens van den Acker che ha avviato la rivoluzione stilistica delle auto Renault partendo dalla Clio che negli undici mesi del 2018 ha conquistato la leadership del segmento B con 48.269 auto vendute.

Il «new deal» di Renault avviato dal designer olandese ha trovato la sua massima espressione nel rinnovamento della gamma dei Suv, dalla piccola Captur alle sorelle maggiori Kadjar e Koleos.

L'ultima novità, svelata proprio in questi giorni, è la Kadjar che è stata sottoposta ad un ritocco estetico sia per quanto riguarda gli esterni, con una linea più robusta ed elegante, che gli interni, con l'integrazione dello schermo, ora completamente touch, a filo cruscotto.

Ordinabile da subito e in arrivo nelle concessionarie a fine gennaio, Kadjar introduce ora la nuova generazione di motori Renault. A partire dal benzina 1.3 TCe e FAP (inaugurato su Scenic) e sviluppato in collaborazione con Daimler, disponibile nelle versioni TCe 140 FAP manuale o EDC e TCe 160 FAP (sempre con cambio manuale o automatico EDC).

Renault dunque non rinuncia all'alimentazione a gasolio, sicuramente la più congeniale

ad un SUV, introducendo, la prossima primavera, una motorizzazione moderna e dotata di un sistema di riduzione catalitica selettiva: il Blue dCi 115 ha 5 cv e 10 Nm di coppia in più rispetto al motore della generazione precedente e sarà disponibile inizialmente con il solo cambio automatico.

Disponibile anche con la trazione integrale per gli amanti dell'off-road estremo, Kadjar è in vendita a partire da 21.350 euro (la versione più richiesta in Italia Blue Dci 115 Sport edition da 26.700 euro).

Non avrà una vocazione fuoristradistica, ma anche la piccola Captur continua ad essere tra i Suv preferiti in Italia, risultando tra le prime dieci vetture (dati Unrae) più vendute in Italia nei primi dieci

mesi. Ampiamente superata la soglia delle 100mila immatricolazioni dal lancio, Captur è disponibile sul mercato con una gamma che è stata semplificata su 4 allestimenti: tra l'entry level Life e il top di gamma Initiale Paris, sono state introdotte le due versioni Sport edition e Sport edition2, rispettivamente in vendita a 18.950 e 20.250 euro.

Punta invece sullo spazio e sul design, la nuova Koleos. Pensata per il mercato globale - non è un caso che la produzione sia in Corea - Koleos è in vendita da 36.350 euro.

**Nuviana Arrichiello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La versatilità, l'abbondanza di **alternative tra i motori** e una linea accattivante che l'hanno portata a essere **tra le auto più vendute**. E ora, **un nuovo look**

Dall'alto: nella foto grande, la nuova Renault Kadjar; la Captur (è lunga 412 centimetri); la Koleos (467m)



Peso:55%



CONFINDUSTRIA

# CORRIERE DELLA SERA MOTORI

Edizione del:13/12/18

Estratto da pag.:38

Foglio:2/2

Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

357-116-080



Servizi di Media Monitoring



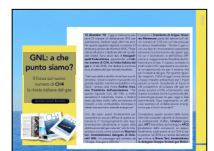
# GNL: a che punto siamo?

Il focus sul nuovo numero di **CH4** la rivista italiana del gas

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

**12 dicembre '18** - Oggi in Italia sono presenti 25 impianti di distribuzione GNL per autotrazione, triplicati negli ultimi tre anni. Per quanto riguarda i depositi, si contano 10 strutture a servizio dei rifornitori GNC, 19 per utenze off-grid e 2 dedicate alle reti canalizzate isolate. Sono alcuni dati di **Assogasliquidi-Federchimica** approfonditi sull'**ultimo numero di CH4, la rivista italiana del gas** (n. 4 del 2018), che dedica la sua focus story al settore del gas naturale liquefatto.

"Nel caso della mobilità c'è da fare una distinzione: i privati si stanno muovendo con grande rapidità, mentre nel pubblico si fa fatica", spiega sulla rivista **Andrea Arzà, vice Presidente dell'associazione**. "Per quanto riguarda l'uso del GNL a livello domestico e industriale, invece, in Italia è



Peso:61%

stato già fatto molto nella conversione di impianti a olio combustibile, biomassa o diesel che servivano aziende energivore”.

Uno dei passi avanti fondamentali per consentire un uso più diffuso di questa soluzione è il “ricongiungimento alla regolamentazione attualmente in vigore nella distribuzione del gas naturale” per le infrastrutture a isola, come sottolinea **Maurizio Iori, Amministratore delegato di Dolomiti GNL**. Un passaggio già richiesto da “Anigas, Assogas e Utilitalia”.

E proprio il **Presidente di Anigas, Massimo Mantovani**, parla del settore sull’ultimo numero di CH4 con un’intervista per la rubrica Stakeholder: “Anche il gas vivrà una fase di rinnovamento soprattutto attraverso la promozione dei green gas, tra cui il biometano, e dell’utilizzo efficiente e maggiormente flessibile dell’infrastruttura di rete. In questo contesto lo small scale LNG rappresenta sicuramente un’opportunità sia per il sistema che per l’industria del gas. Per quanto riguarda i trasporti, il GNL è oggi l’unica risorsa

a basso impatto ambientale per i mezzi pesanti e navali. Guardando al futuro e alle prospettive di sviluppo del gas naturale, accanto a GNL e biometano, vale la pena ricordare anche il potenziale della tecnologia power to gas, oggi in fase sperimentale. Essa rappresenta un efficace esempio di collaborazione sinergica tra gas e fonti rinnovabili”.

Completano questo numero della rivista, oltre alle consuete rubriche di Associazione professionisti d’affari, **Uniatem** (gare gas), **IATT** (trenchless technology) e **APCE** (protezione dalle corrosioni), un approfondimento sugli eventi di cui CH4 è stato partner nel 2018 e un’analisi del settore gas a firma di **Bruno Tani, Amministratore delegato Gruppo Società gas Rimini**.



Peso:61%